

Gromiko ha incontrato Craxi e Andreotti, oggi da Pertini e dal papa

## Lo scoglio delle «armi stellari»

### Il governo non risponde e pasticcia

Intesa raggiunta per ridurre il deficit della bilancia commerciale italiana

ROMA — L'Italia continua a non esprimere una posizione chiara sul tema cruciale delle «armi stellari». Se era prevedibile che Craxi non scorgesse le ambiguità in questa occasione e alla vigilia di un viaggio negli Stati Uniti, l'elusività e l'imbarazzo della nota diffusa da Palazzo Chigi al termine di due ore di colloqui fra il presidente del Consiglio e Gromiko supera ogni ragionevole previsione. Elusività ed imbarazzo che rendono il testo della presidenza del Consiglio addirittura incomprensibile. «Quanto all'iniziativa di difesa strategica (cioè le «armi spaziali» ndr) elaborata da parte americana, secondo l'Italia essa deve essere inserita nella discussione sulle armi spaziali e quindi esaminata in congiunzione con le altre tecnologie difensive e dispositivi, in parte esistenti, suscettibili di assicurare una protezione antibalistica».

Francamente, di fronte a questo testo, sorge il dubbio che l'estensore della nota e il suo ispiratore, non sappiano bene di che cosa parlano. Per il resto generiche affermazioni. Craxi ha riaffermato il favore del governo italiano per la riapertura del negoziato fra Usa e Urss rilevando che le intese Gromiko-Shultz «costituiscono uno sforzo di mutua comprensione e



Nell'interno



un equilibrato punto di accordo tra diversi ordini di preoccupazioni e di priorità. Gli spiragli di negoziato che quelle intese offrono debbono rappresentare un vincolo per tutti a proseguire con senso di responsabilità e con spirito pragmatico, per la ricerca costruttiva di intese eque e verificabili».

Prima di recarsi a Palazzo Chigi Gromiko aveva avuto due ore e mezzo di colloqui (dalle 10 alle 12.30) con Andreotti ed aveva partecipato ad una colazione offerta dal ministro degli Esteri italiano. In attesa di più chiare informazioni dalla presidenza del Consiglio è alle risultanze di queste conversazioni che ci si deve affidare per avere un quadro delle posizioni a confronto.

Nel suo brindisi dunque Andreotti ha salutato l'accordo raggiunto a Ginevra l'8 gennaio fra Shultz e Gromiko come «un progresso nella giusta direzione» tanto che ha espresso la posizione italiana facendo proprie le parole della dichiarazione.

(Segue in ultima)

Guido Bimbi

NELLA FOTO: l'incontro tra le due delegazioni a Palazzo Chigi

Alla «Nazione» e al «Carlino»

## I giornalisti in rivolta contro Monti per la P2

### Inasprita la vertenza poligrafici Domani non esce nessun quotidiano

Nei due giornali proclamato uno sciopero ad oltranza da sabato prossimo - Lo scontro sugli inquinamenti dei poteri occulti

Oggi scioperano di nuovo i poligrafici (domani i giornali non usciranno, alle 10 si svolgerà una manifestazione al cinema Metropolitano della capitale) mentre assume proporzioni sempre più vaste la bufera che sconvolge il gruppo Monti: ieri sera i giornalisti de «La Nazione» e del «Carlino» hanno proclamato lo sciopero ad oltranza a partire da sabato, quando dovrebbe insediarsi il nuovo direttore nominato da Attilio Monti, Roberto Ciampi, prescelto da una rosa di candidati tutti apparsi nelle liste della P2. Domenica non uscirà neanche un altro giornale del gruppo, il «Piccolo» di

Trieste. Frattanto le decisioni prese ieri a Milano dal consiglio federale della Fieg (Federazione editori) rischiano di inasprire ulteriormente le vertenze contrattuali dei giornalisti e dei poligrafici. Gli editori hanno nuovamente ribadito il rifiuto pregiudiziale a trattare sulla piattaforma della Federazione della stampa; dicono «no» anche ai poligrafici pur accettando di riaprire la trattativa «in qualunque sede»: riferimento è a una eventuale mediazione ministeriale. La posizione degli editori sarà ora valutata — anche con incontri comuni — da Fsnl e sindacati

poligrafici. Vicende del gruppo Monti. Pci e Sinistra indipendente hanno investito della questione il governo rispettivamente a Craxi dei deputati Petruccioli, Bellocchio, Bernardi, Cabbugliani e Nicola Manca e una interpellanza a Craxi e Scalfaro di Bassanini. Al presidente del Consiglio e al titolare degli Interni si chiede quali iniziative intendano prendere perché sia garantita la libertà dell'informazione, ponendo fine alla ripresa di attività della P2 ed eliminandone la criminosa influenza.

ARTICOLI E SERVIZI A PAG. 2

A Torino, deciso dal Csm

## Via 5 giudici, salta il processo delle tangenti

Frequentavano gli ambienti malavitosi  
Deposizioni e intercettazioni telefoniche

Si profila un rinvio a nuovo ruolo del processo sulle tangenti di Torino contro Zampini e Biffi Gentili: prevedibilmente il dibattimento dovrà cominciare da capo per effetto d'una clamorosa rafferma di trasferimenti d'ufficio che il Consiglio Superiore si appresta a disporre. Uno dei giudici del processo, Franca Viola Carpinieri, assieme ad altri quattro colleghi, i procuratori della Repubblica di Cuneo e di Ivrea, un sostituto procuratore generale di Torino e un presidente di sezione di Corte d'Appello, risultano da numerosi atti giudiziari in rapporti di «trasferimento» con ambienti di pregiudicati collegati alle cosche colpite dal maxi blitz antimafia Torino-Catania. E per questo motivo dovrebbero venire allontanati, non potendo garantire il «prestigio dell'ordine giudiziario».

Il Csm ha esaminato ieri

### AI LETTORI

Anche oggi e causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo.

una ricca ed esplosiva documentazione (deposizioni di cosiddetti «pentiti» e intercettazioni telefoniche) in seduta segreta. Oggi prenderà una decisione definitiva. Il Pg della Cassazione, Tamburino, s'è associato alla richiesta di trasferimento avanzata dalla prima commissione del Csm. È nato un giallo: le autorità giudiziarie di Torino sostengono di aver mandato gli stessi documenti al ministro guardasigilli. Ma Martinazzoli ha dichiarato di non saperne nulla.

Gli atti sono stati pure trasmessi da tempo alla Procura di Milano. Ma in sede penale non risulta alcuna iniziativa. Sicché, il collegio giudicante del processo Zampini ha potuto essere formato, il dibattimento è iniziato, e solo a scoppio ritardato la vicenda delle frequentazioni sospette dei giudici è venuta alla luce di fronte al Csm, che si è riservato di decidere anche in riferimento alla posizione di altri magistrati: un altro componente del collegio giudicante del processo delle tangenti sarebbe infatti invischiatosi secondo indiscrezioni in una analoga istruttoria. Proprio ieri l'udienza di Torino del processo delle tangenti era stata occupata dalla deposizione del «grande accusatore» di Zampini e soci, l'ingegnere Antonio Deleo.

A PAG. 3

## Due inchieste in Francia per lo scoppio in miniera

Mentre continua l'opera dei soccorritori per recuperare i corpi delle vittime, il governo ha aperto due inchieste per accertare le responsabilità della tragedia nella miniera della Lorena francese dove lunedì sono morti ventidue lavoratori. I sindacati denunciano una mancanza di misure di prevenzione. Nella foto: uno dei soccorritori tornati in superficie dopo ore di lavoro nel pozzo Simon.

A PAG. 8

## Colpo «storico» alla mafia: manette al boss di New York

«Storico» colpo contro l'organizzazione di «cosa nostra»: la polizia federale di New York ha fatto irruzione durante una riunione dei cinque capifamiglia e ha arrestato Paul Castellano, il «boss del boss», capo del Gambino, Anthony Salerno, erede di «don» Vito Genovese, Aniello Dalia Croce, vice di Castellano, poi Antonio Corallo, Gennaro Langella e Philip Rastelli.

A PAG. 5

## Coprifuoco nel sud Libano imposto dagli israeliani

Coprifuoco a tempo indeterminato, dal tramonto all'alba, in tutto il Libano meridionale occupato dagli israeliani. La drastica misura è stata adottata per far fronte alla crescente attività della resistenza libanese. Anzi ed elicotteri hanno inondato i centri abitati di volantini che annunciano le nuove misure.

A PAG. 8

## Bufera per le pensioni A luglio l'Inps non paga?

Tensione su tutti i fronti per le pensioni: nei vertici dell'Inps con il vicepresidente Truffi che protesta per essere stato tenuto all'oscuro del buco aggiuntivo di 4 mila miliardi nel bilancio dell'istituto; nel governo con una spaccatura sulle gestioni previdenziali autonome tra il Psi e gli altri partiti della maggioranza. Intanto, si teme per il pagamento delle pensioni di luglio.

A PAG. 9

Il dollaro alza i prezzi dei prodotti petroliferi, il governo fa il resto

## Rincari oltre il 7% per l'Rc auto Aumentano di nuovo gasolio e oli

Dal 1° marzo c'è anche la lievitazione delle bollette elettriche - Il ministro Altissimo fa un accordo con il commercio per tenere sotto il «tetto» 20 prodotti alimentari indispensabili - Nuovamente introvabile il gas-auto

ROMA — Il dollaro, volando sempre più in alto, trascina con sé anche i prezzi petroliferi. Puntuale è arrivata ieri la notizia che le compagnie si preparano a rincarare venerdì il gasolio per auto (di 22 lire), quello per riscaldamento (16 lire) e gli oli combustibili. Sarebbero anche maturate le condizioni per far lievitare di 10 lire il prezzo della benzina, ma per questo provvedimento c'è bisogno di una decisione ufficiale da parte del Cipe. Dal canto suo il Comitato interministeriale prezzi ieri sera ha aumentato del 7,2% al di sopra del tasso d'inflazione programmato, le tariffe per le assicurazioni Rc-auto. Il provvedimento avrà vigore tra il prossimo 1° marzo, dopodomani e il 20 febbraio dell'86. Il Cipe ha aumentato del 6,7% il prezzo del cemento. Ma non è finita. Dal primo marzo scatterà anche la tranches di aumento delle tariffe elettriche (in media +2,4%). La lievitazione è conseguente al rincasso del sovrapprezzo termico, deciso a dicembre.

Si dovrebbe collocare su di un piano di contenimento dei prezzi, invece, l'accordo che è stato raggiunto ieri al ministero dell'Industria, tra il governo e le organizzazioni del commercio, per non elevare oltre il tasso d'inflazione, nel 1985, il prezzo di venti

prodotti ritenuti di prima necessità. Il condizionale però è l'obbligo, visto il fallimento di iniziative analoghe adottate gli scorsi anni. Hanno firmato questa intesa la Confindustria, la Confcommercio, la Confcooperative, la Federdettaglianti e la Federconsumatori. Non ha aderito invece la Lega delle cooperative che ha giudicato l'accordo non risolutivo.

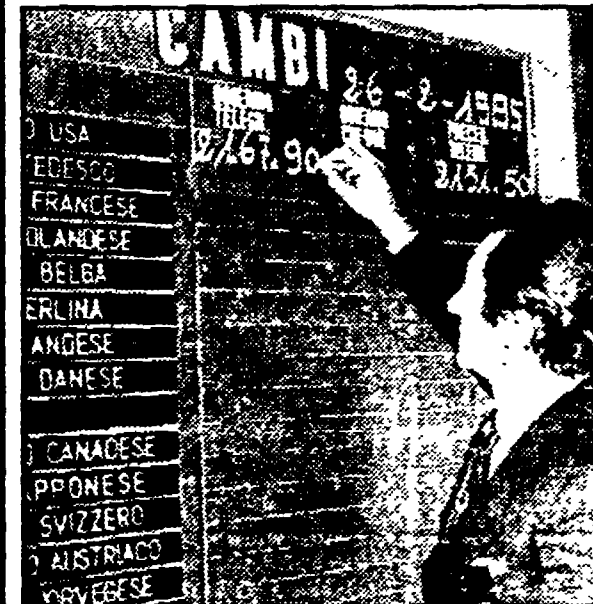
Vediamo adesso più nel dettaglio i provvedimenti ai quali abbiamo fatto riferimento fin qui. **PRODOTTI PETROLIFERI** — Il gasolio auto verrà a costare 739 lire il litro, mentre quello per riscaldamento si attesterà a 711 lire. Per quanto concerne gli oli combustibili, il tipo «ATZ» (cioè ad alto tenore di zolfo) salirà a 455,59 lire il chilogrammo (+6,53 lire), il tipo «BTZ» (basso tenore) costerà 501,04 lire (+7,13 lire); il fluido aumenterà di 10 lire passando a 580 lire. Ad aggiungere nuove preoccupazioni in questo clima di inondazioni rincari, è giunta anche l'ennesima «carestia» di gas per autotrazione. Di solito, l'imboccamento di questo combustibile coincide con provvedimenti di aumento

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Sbandata sui mercati valutari

## Dollaro: 2167 Calo a N. York Un incontro Craxi-Ciampi



Referendum e trattative

## Il governo discuterà una proposta De Michelis



ROMA — Salito fino a 2.167 lire il dollaro in serata è disceso bruscamente di una ventina di lire sul mercato di New York mentre veniva diffuso un nuovo intervento del presidente della Riserva Federale Paul Volcker. Il banchiere ha portato nuovi dati, come la nuova flessione degli ordinativi alle imprese che producono per scopi civili, dell'11,5%, in gennaio (le industrie di forniture militari, invece, segnano un incremento del 12,9%) ed ha lanciato un attacco senza precedenti alla politica di Reagan. Il capo della banca centrale si basa su ragionamenti ortodossi: la politica monetaria, dice Volcker, non può fronteggiare i problemi dei singoli settori dell'economia, né può sostituirsi ad altri strumenti per fronteggiare il divario tra risparmio ed investimenti. Ha aggiunto una precisa offerta politica: se le Camere statunitensi adotteranno misure adeguate per ridurre il passivo di bilancio la Riserva Federale potrà adoperarsi per contenere la forza del dollaro sui mercati valutari.

Nello stesso senso le dichiarazioni dell'ex consigliere economico della Casa Bianca Alan Greenspan che ritiene il dollaro «gonfiato» del 30% e ne prevede lo «sgonfiamento» nella seconda metà dell'anno. Anche gli economisti della Chase Manhattan Bank ritengono che nell'immediato ci sia poco da fare.

(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli

ROMA — «C'è la possibilità di trovare un punto di caduta tra le diverse posizioni che consenta un accordo per evitare il referendum», ha detto ieri Gianni De Michelis tirando il bilancio dei contatti avuti nei giorni scorsi con le parti sociali e i partiti. È un «speranza», fatta magari per compiacere una platea amica (il ministro del Lavoro ha parlato al convegno della Uil sull'occupazione) oppure qualcosa di più, ossia un'iniziativa suscettibile di sviluppi? In gergo sindacale è in grado di valutare l'utilità di un sbocco e di concorrervi con la propria disponibilità. Ma della consistenza dell'iniziativa gabinetto — nel discorso del ministro del Lavoro non c'è stata traccia alcuna. Cosa il governo ha da offrire per favorire l'accordo diretto tra le parti sociali è una sorta di oggetto misterioso. Ieri De Michelis si è limitato a un generico accenno al fisco e all'occupazione. Né risulta che si sia sblancato per di tanto nei suoi contatti sociali e politici. S'è meritato un rinvio tutto e tutti a dopo la riunione del vertice governativo a cui dovrà ferire del suo sondaggio informale.

Del resto, lo stesso De Michelis si è fatto estremamente prudente e circospetto con

(Segue in ultima) Pasquale Casce

## La Chiesa tra «scelta sociale» e tentazione dc

di GIUSEPPE CHIARANTE

Che cosa accade nella Chiesa italiana, in questi primi difficili mesi del 1985? A osservatori esterni — quali noi siamo — pare oggi di poter scorgere, sotto la superficie delle vicende e delle iniziative quotidiane, il delinearsi di due processi che si svolgono su piani diversi: due processi che non sono perciò facilmente confrontabili l'uno con l'altro, e che tuttavia si sviluppano secondo linee che non sembrano tra loro consonanti o convergenti.

Da una parte c'è il vasto impegno che la Chiesa nel suo complesso — dalla Conferenza episcopale alle diverse organizzazioni del laicato

cattolico e alle molteplici comunità parrocchiali — viene dispiegando in vista del convegno su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» che si terrà nella prima metà d'aprile a Loreto: un incontro che è chiamato ad aggiornare e approfondire l'analisi che era stata tracciata, ormai quasi dieci anni or sono, nel famoso convegno su «Evangelizzazione e promozione umana». Notiamo con interesse che è con particolare attenzione per i problemi di fondo della società italiana che è stata impostata la preparazione del convegno di Loreto. A questi problemi si è guardato, nei molti incontri prepa-

ratori che già hanno avuto luogo, con un atteggiamento che — come è detto nelle «Indicazioni» diffuse dalla Conferenza episcopale — intende rifiutare sia una riduzione della religiosità a «intimismo», a pura esperienza interiore, sia, al contrario, una sua affermazione in termini di «separazione o contrapposizione» nei confronti del non cattolico. La Chiesa — dicono infatti le «Indicazioni» — «si muove nel segno della speranza» e ciò la porta «a incrociare profondamente i problemi che agitano la società contemporanea, nella convinzione che non in uno spirito di giudizio e di condanna, ma nella volontà di crescere insieme essa può giovare all'umanità del nostro tempo».

Si tratta in sostanza della

conferma di una scelta (già affermata, del resto, nel documento del 1981 su «La Chiesa italiana e le prospettive del paese», noto anche per la parola d'ordine «ripartire dagli ultimi») che indica come campo privilegiato dell'impegno della Chiesa e delle sue organizzazioni — oltre a quello più specificamente pastorale e religioso — quello dell'azione culturale e sociale: con riflessi evidenti anche sul terreno dell'impegno civile, ma nel rispetto della pluralità delle opzioni politiche e al di fuori di ogni spirito di integralismo o di collaterale. Non sono — come è noto — solo affermazioni di principio: ma è una scelta che già ha dimostrato la sua fecondità anche politica sia quando si è tratta di autorevoli iniziative

sui grandi problemi che travagliano la società italiana (si tratti della lotta alla mafia o contro la disoccupazione) sia quando ha animato l'impegno dell'associazionismo e del volontariato cattolico, molto spesso a fianco dei comunisti o di altre forze di sinistra, contro la violenza e i pericoli di guerra, contro le molteplici forme di frantumazione corporativa e sociale, contro le antiche e le nuove emarginazioni.

Con questo quadro, che è indubbiamente di grande interesse e che al di fuori di ogni strumentalismo costituisce un importante contributo alla crescita della società italiana, sembrano però contrastare altre spinte o tendenze che paiono muoversi, invece, in una diversa direzione.

Certo, non è un fatto nuovo la presenza di posizioni che — come quelle di Comunione e liberazione o di altri gruppi — tendono a stabilire una sorta di cortocircuito (ben si sa quanto pericoloso) tra presenza religiosa e intervento politico, e che appaiono oggi impegnate, come da più parti si segnala, in un tentativo di «conquista dell'interno» della Dc o di certi suoi settori, collobiettivo di farne una sorta di braccio secolare per l'affermazione di una non meglio precisata «identità cattolica». Ma è un fatto nuovo, almeno rispetto al periodo più recente, che la segreteria dc si muova per ricostruire antichi collaterali, anche invocando a tale scopo — se sono vere le

(Segue in ultima)



## Grandi manovre sulla stampa

### Perché questo sciopero non riguarda solo i poligrafici

Un contratto per contare: con questo filo conduttore da oltre due mesi si sviluppa l'iniziativa dei poligrafici del quotidiano e delle agenzie di stampa. Si gioca una partita che va ben oltre i confini di questo settore così importante e così delicato per la vita stessa del Paese. Siamo infatti in presenza di profonde trasformazioni tecnologiche che favoriscono una politica di frammentazione dell'attività industriale proprio mentre manovre sempre più avvilgenti e insidiose minano il pluralismo dell'informazione e vanificano la stessa legge di riforma dell'editoria: sono di questi giorni vicende come quelle del «Mattino» di Napoli, della «Nazione» di Firenze, mentre i più grandi gruppi industriali e finanziari controllano ormai testate fra le più significative e c'è il rischio che a queste manovre che espropriano i lavoratori di ogni potere di intervento e di controllo democratico si sommino, con eguali se non più perversi effetti, le decisioni nella organizzazione del lavoro.

In tale situazione un sindacato che non riesca a intervenire dentro questi processi, per controllarli e indirizzarli in senso positivo, rischia di scomparire come controparte reale. I riflessi immediati sui lavoratori: perdita di professionalità e perdita di occupazione.

È questo il significato della lotta che i poligrafici stanno conducendo per affermare il pieno diritto a contrattare in campo nazionale e nelle singole aziende tutti gli aspetti della organizzazione del lavoro, orario compreso. Il valore esemplare del rinnovo del contratto sta in quello che abbiamo chiamato «piano di impresa». Si vuole ricomporre in questo modo un processo produttivo ormai completamente frammentato facendo diventare i lavoratori protagonisti delle mutazioni che avvengono nelle aziende, soggetti attivi e non semplici strumenti di riorganizzazione e ristrutturazione.

Su questi valori che riguardano l'intero movimento sindacale gli editori hanno rotto la trattativa, anteposando agli interessi concreti delle stesse aziende, l'attacco contro il sindacato e contro i lavoratori di natura tutta «ideologica», una controffensiva targata Confindustria. Ciò che si vuole ridimensionare è il diritto del sindacato alla contrattazione.

Deve essere chiaro che questa strada è sbarrata. Non solo è aperta la vicenda contrattuale; in decine e decine di aziende di vari settori sono in atto vertenze e proprio in questi giorni si è aperto un confronto serrato con il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, con quello Mondadori. Vertenze di grande significato sono in atto nel settore della carta, così come in quello del cinema, degli enti lirici, dei teatri di prosa. Alla Rai si è sviluppata con forza l'iniziativa dei lavoratori, ottenendo un successo, per il confronto preventivo sui piani aziendali.

Sono impegnati i lavoratori di tutti i settori del comparto della comunicazione di

massa su questo tema della contrattazione: la vertenza dei poligrafici diventa emblematica e per questo domani nella manifestazione di Roma con le delegazioni provenienti da tutti i quotidiani italiani ci saranno i consigli di fabbrica degli altri settori dell'informazione e dello spettacolo.

C'è infatti non solo un legame stretto fra contrattazione e occupazione; la realtà è che se questo valore non si afferma rischiano di diventare astratte, prive di significato le stesse battaglie per le riforme in cui il sindacato è impegnato, da quella dell'editoria (che va rivista) a quella del sistema radiotelevisivo, del cinema, del teatro, della musica. Voglio fare un esempio concreto. Prendiamo il caso Gaumont. Si vuole vendere l'azienda cinematografica alla multinazionale Cannon smembrando il ciclo produttivo e colpendo l'occupazione. Il sindacato e i lavoratori, contrari a questa operazione, chiedono di vedere le carte, prima fra tutte quelle relative al contratto di vendita per capire quali sono le clausole attraverso le quali si dovrebbe decidere la sorte di circa 250 persone. Viene opposto il più secco diniego. Viene negato lo stesso diritto alla contrattazione. Al tempo stesso si sta combattendo una battaglia per la riforma nel settore del cinema, affidando al gruppo pubblico un ruolo decisivo. Viene negato il diritto di fare una riforma quando importanti tasselli del cinema italiano saranno asserviti agli interessi di una multinazionale che non sono certo quelli di sviluppare il controllo fra le varie cinematografie, mentre proprio il gruppo pubblico è stato a guardare nella più piena inerzia del governo. Ecco il legame fra contratti, occupazione, riforma. Ecco il valore emblematico, ripeto, della lotta dei poligrafici del quotidiano e delle agenzie di stampa, di quelli della Gaumont, di quelli degli enti lirici, di quelli del cinema.

La lotta che il contratto liberamente stipulato fra le parti non è valido perché fuori dal «letto», un tetto che il sindacato non ha certo contrattato e accettato. Ecco il valore delle posizioni unitarie della Federazione informazione e spettacolo Cgil, Cisl, Uil per una riforma del sistema radiotelevisivo che garantisca la centralità del servizio pubblico, per una Rai che produca e che utilizzi appieno le capacità dei lavoratori, per organi dirigenti della azienda pieni di competenza e professionalità, non di manovre «spartizione».

Questa linea, complessa e difficile, la decidiamo a Milano, in una grande assemblea di delegati. Intendiamo portarla avanti con la elaborazione, con l'iniziativa e la lotta, offrendo, anche per questa strada, un contributo all'unità sindacale. Se il sindacato si paralizza infatti tutto diventa più difficile: ma se discutiamo, ci confrontiamo, costruiamo reali piattaforme di lotta assieme ai lavoratori, forse, può diventare più facile ricostruire un processo unitario che è indispensabile per le dimensioni che hanno i problemi.

Alessandro Cardulli

Roberto Ciuni



Attilio Monti

ROMA — Pci e Sinistra indipendente chiamano in causa il governo perché dica cosa intende fare per contrastare i rigurgiti della P2 e tutelare l'autonomia e la libertà dell'informazione. La Dc si fa viva con ritardo e in maniera scomposta, quasi come chi si è visto mandare all'aria il gioco: attraverso il «Popolo» e il portavoce di De Mita, Clemente Mastella, pretende persino di rivendicare un primato nella lotta contro la P2 e nel rispetto per l'autonomia dei giornali, dimenticando la scandalosa operazione appena conclusa con il «Mattino» di Napoli. In verità, dietro le grottesche accuse mosse al Pci e all'«Unità», si intravede lo scontro tra Dc e Psi. Mastella liquida, infatti, come dietrologia («materiale d'accatto») le affer-

ROMA — «Nel novembre del 1981 a «La Nazione» c'è stato un segnale, singolarmente ignorato dalla stessa redazione: il licenziamento dell'allora direttore, Gianfranco Piazzesi, con i connotati di un ordine di scuderia di un certo tipo. Se — a distanza di qualche anno — agisce un meccanismo analogo, ciò costituisce una indicazione molto precisa. Enzo Forcella, direttore di Radio 3, è studioso e osservatore tra i più attenti dei problemi dell'informazione. Ragionando delle vicende che agitano il giornale fiorentino, del ruolo della P2, aggiunge: «Dove possano portare questi soprassalti della P2 e difficili dire. Forse la risposta va cercata nelle conclusioni della commissione d'inchiesta, laddove l'on. Anselmi afferma: «Abbiamo accertato sino a questo punto, a questo livello della costruzione e dei disegni della P2: a quali mire corrispondessero, da chi fossero orientati, questa è materia di ulteriori indagini». In effetti il discorso sulla P2 è rimasto a metà. Se ne è scritto e detto sui giornali, ma a livello politico-istituzionale a quali conclusioni ha portato? La P2 sembra galleggiare in questo vuoto, nel novero delle cose sconosciute, però possibili. Ma una collettività è retta dalle leggi, non soltanto dalle convenienze».

— E qui la radice dell'arroganza con la quale si è mosso Monti? «L'arroganza non può stupire e comunque sarebbe una interpretazione riduttiva. Il vero interrogativo sta altrove, nella struttura proprietaria. Monti è a capo di un gruppo retto sul modello monarchico, è lui in persona — senza mediazione — che licenzia e nomina direttori. Ma per intendere il meccanismo che vi presiede bisognerebbe sapere se e in che modo il gruppo è collegato — direttamente o indirettamente — al fenomeno P2: qual è il rapporto tra Monti e il sistema dei partiti, la Dc in particolare. Monti — si dice — è imprenditore privato, è padrone delle sue cose e dei suoi soldi. Ma il cavaliere le sue disponibilità finanziarie se le è fatte con le raffinerie e gli impianti di distribuzione ceduti all'Eni che li ha lautamente pagati. E certe cambiali, prima o poi, arrivano a pagamento».

— C'è un filo che lega le vicende del gruppo Monti e tutti gli

Giornalisti in lotta per sbarrare la strada ai poteri occulti

# In rivolta contro Monti «La Nazione» e «Carlino» Da sabato uno sciopero ad oltranza

Le decisioni prese al termine di assemblee svoltesi nei due quotidiani di Firenze e di Bologna - Sciopero anche (ma per un solo giorno) il terzo quotidiano del gruppo, «Il Piccolo» di Trieste - Durissime polemiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dura risposta dei giornalisti dell'intero gruppo Monti alla «provocazione» dell'ex petroliere di nominare come direttore della «Nazione» un uomo il cui nome figurava nella lista della P2. L'assemblea dei redattori del quotidiano, con 124 voti a favore e 5 contrari, ha deciso lo sciopero ad oltranza da sabato prossimo, giorno in cui Roberto Ciuni doveva assumere la direzione della testata, e l'assemblea permanente all'interno dei locali di via Paolieri.

Anche i giornalisti del «Resto del Carlino», che fa parte dello stesso gruppo editoriale, aderiranno alle stesse iniziative di lotta.

Domenica non sarà in edicola neppure «Il Piccolo di Trieste», anch'esso di proprietà dell'ex petroliere. Il

comitato di redazione della «Nazione» ha chiesto poi all'Associazione stampa toscana, il cui direttivo si riunirà venerdì prossimo, di proclamare una giornata di sciopero di tutte le redazioni toscane sempre per sabato prossimo.

«Non vogliamo fare la guerra a Roberto Ciuni — afferma Claudio Carabba, componente del comitato di redazione della «Nazione» — ma impedire che la nostra testata cada nelle mani di forze occulte».

Un'assemblea tra le più affollate degli ultimi tempi, quella che si è svolta ieri pomeriggio nel salone di via Paolieri. Si è protratta per più di quattro ore, approvando un documento estremamente duro contro l'editore e in difesa della propria autonomia e della pluralità dell'informazione.

La proprietà ha tentato in maniera goffa e con una certa arroganza di difendere il suo operato, sostenendo in una lettera inviata al comitato di redazione e letta in assemblea che la scelta della candidatura di Roberto Ciuni nasceva solo da «considerazioni di natura professionale» e invitava i redattori a non farsi «strumentalizzare» da interessi interni ed esterni all'azienda.

Il cavalier Monti comunque non ha avuto il coraggio di firmare questa lettera, dopo ciò che aveva detto sabato scorso incontrando il comitato di redazione, ed ha lasciato l'incarico a un non meglio identificato funzionario del gruppo.

Si apre così uno scontro senza precedenti tra il corpo redazionale dei quotidiani del gruppo Monti e la proprietà accusata a chiare let-

tere, non solo di voler cedere nella mani di logge segrete le proprie testate, ma anche di avere ad alto livello nella propria struttura amministrativa uomini il cui nome figura nelle liste di Gelli e che sono indicati tra coloro che hanno contribuito a formare quella famosa «rosa» di quattro nomi.

Al di là delle manovre di lottizzazione, che pure esistono, attorno all'intero gruppo editoriale e che vedono fronteggiarsi forze del pentapartito, i redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino» chiedono prima di tutto che si faccia pulizia all'interno della proprietà e siano impediti manovre che possano limitare la propria autonomia ed indipendenza.

La lotta del gruppo Monti sarà oggi anche all'ordine del giorno dei lavori della giunta esecutiva della Fede-

razione della stampa che riunisce a Roma per fa punto della vertenza attuale e non si esclude possano essere proclamate iniziative di solidarietà.

Anche le forze politiche scarse a livello istituzionale stanno muovendo espressioni di solidarietà giornalistica della più importante testata della regione comunista regala ha presentato una intera giunta per soltare un suo pronunciamento quale, condividendone le posizioni degli stessi sindacati del giornalismo, si ribadisce la convinta «vado a strenua difesa del pluralismo, della libertà e autonomia di formazione da ogni potere politico e dai poteri di

Piero Ben-

### Polemiche più vaste Quasi rissa anche tra i «5»

mazioni di Enzo Bettiza (che ha ricevuto la solidarietà del suo partito, il Pli) il quale — dimettendosi da direttore editoriale del gruppo Monti — ha fatto riferimento ai buoni rapporti tra Mastella e il nipote del cavaliere — Andrea Riffeser, destinato a diventare l'erede —; ai rimproveri ricevuti per un fondo nel quale critica De Mita: per dire, insomma, che nell'operazione di questi giorni a «La Nazione» la mano della Dc c'è.

Le reazioni di alcuni tra gli alleati della Dc sono quasi una cartina di tornasole per gli intrighi e lo scontro per il controllo in atto attorno ai giornali del gruppo Monti. Bruno Pellegri — responsabile del Psi per i problemi dell'informazione

## Forcella: «Il potere, la P2, i nostri errori»

La risposta alle vicende fiorentine va forse ricercata nelle conclusioni della commissione Anselmi: sono ancora da svelare le mire della P2, chi ne reg i fili - Ai tentativi di «normalizzare» il sistema politico corrisponde un analogo disegno per l'informazione - «Le cose che non abbiamo capito in ter

ROMA — «Nel novembre del 1981 a «La Nazione» c'è stato un segnale, singolarmente ignorato dalla stessa redazione: il licenziamento dell'allora direttore, Gianfranco Piazzesi, con i connotati di un ordine di scuderia di un certo tipo. Se — a distanza di qualche anno — agisce un meccanismo analogo, ciò costituisce una indicazione molto precisa. Enzo Forcella, direttore di Radio 3, è studioso e osservatore tra i più attenti dei problemi dell'informazione. Ragionando delle vicende che agitano il giornale fiorentino, del ruolo della P2, aggiunge: «Dove possano portare questi soprassalti della P2 e difficili dire. Forse la risposta va cercata nelle conclusioni della commissione d'inchiesta, laddove l'on. Anselmi afferma: «Abbiamo accertato sino a questo punto, a questo livello della costruzione e dei disegni della P2: a quali mire corrispondessero, da chi fossero orientati, questa è materia di ulteriori indagini». In effetti il discorso sulla P2 è rimasto a metà. Se ne è scritto e detto sui giornali, ma a livello politico-istituzionale a quali conclusioni ha portato? La P2 sembra galleggiare in questo vuoto, nel novero delle cose sconosciute, però possibili. Ma una collettività è retta dalle leggi, non soltanto dalle convenienze».

— E qui la radice dell'arroganza con la quale si è mosso Monti? «L'arroganza non può stupire e comunque sarebbe una interpretazione riduttiva. Il vero interrogativo sta altrove, nella struttura proprietaria. Monti è a capo di un gruppo retto sul modello monarchico, è lui in persona — senza mediazione — che licenzia e nomina direttori. Ma per intendere il meccanismo che vi presiede bisognerebbe sapere se e in che modo il gruppo è collegato — direttamente o indirettamente — al fenomeno P2: qual è il rapporto tra Monti e il sistema dei partiti, la Dc in particolare. Monti — si dice — è imprenditore privato, è padrone delle sue cose e dei suoi soldi. Ma il cavaliere le sue disponibilità finanziarie se le è fatte con le raffinerie e gli impianti di distribuzione ceduti all'Eni che li ha lautamente pagati. E certe cambiali, prima o poi, arrivano a pagamento».

— C'è un filo che lega le vicende del gruppo Monti e tutti gli



Enzo Forcella

altri fenomeni di turbolenza in atto nel sistema informativo?

«Posso esprimere una opinione induttiva: ciò che succede nel sistema informativo è il riflesso, sia pure indiretto, di ciò che avviene sul piano generale politico-sociale. Nella ricerca di nuovi equilibri c'è, tra le altre, anche una strategia del pentapartito. Essa ha molti punti deboli, è attesa a verifiche ravvicinate (le diverse scadenze elettorali). È una strategia che si affida alla «normalizzazione» del sistema politico. A questo progetto è funzionale il tentativo di normalizzare anche il sistema informativo».

Ma tra le forze portatrici di questo progetto non c'è con-

flitto? «C'è una lotta acuta tra i principali attori, Dc e Psi. Le vicende del «Mattino» e de «La Nazione» si configurano come una operazione di riconquista da parte della Dc. Il discorso sembra essere questo: a una maggiore egemonia del Psi sul «Corriere» corrisponde la controffensiva dc su altri pezzi del sistema. Tensioni latenti ci sono, del resto, anche in altri giornali, come al «Messaggero», ad esempio».

Ci si può sottrarre a queste logiche e come? Sono interrogativi intorno ai quali ruota l'intera tematica delle comunicazioni di massa in un paese come il nostro, nel quale non c'è un quadro di norme ben definito. Enzo Forcella non ha esitato a prendere spesso posizioni controcorrente, anche oggi le sue sono riflessioni che investono tanto il comportamento del potere quanto quello del sindacato e della sinistra, i limiti oggettivi con i quali si deve fare i conti, ma anche i ritardi e l'incomprensione dei fenomeni. «L'informazione» — dice Forcella — non è un fiore all'occhiello del Principe. Pensare che il Principe si disinteressa dell'informazione è illusorio. Anomalo è che il Principe non metta regole o che le travisi e le smentisca in continuazione. Egli ha un potere di trasgressione. Ma dove viene posto il limite a questa potestà di trasgressione? E quali sono oggi, da noi, le regole? Intendo le regole più complessive, quelle — ad esempio — per la gestione degli enti pubblici, prima ancora che le norme di governo per il sistema informativo. Ci sono comportamenti affidati alla legge, altri alla sensibilità, all'etica. Ma un conto è dire: non

si sputa per terra; altro è dire: chi sputa paga la multa. Il contratto dei giornalisti c'è una norma che prevede il licenziamento del redattore per il nuovo direttore. Ma non norma vincolante, il direttore si insedia, se vuole quando è «sgradito». Ormai è un puro atto di cortesia di dire verso i giornalisti, una foglia di fico che non c'è niente».

È lungo e complesso anche il capitolo delle analisi riflessioni sui giornalisti, sul sindacato, sulla strategia sinistra. Forcella sintetizza così il senso del riferimento norma sul gradimento: «Non si possono spostare a valle che stanno a monte». E ritorna il tema della insufficienza delle griglia interpretative di questi nodi cruciali. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna. Ai più quello della proprietà. «Il giornale» — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, gli operatori del mezzo, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una c nata linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici la persino reazionaria, ma che hanno fatto fortuna.



Per cospirazione contro lo stato

## I capizona P2 potrebbero finire dietro le sbarre

Le accuse contro i sei uomini di Licio Gelli comportano la Corte D'Assise - La prima discussa sentenza di Cudillo proscioglie tutti

ROMA — Potrebbero finire in cella e poi davanti alla Corte d'Assise per rispondere di «cospirazione contro lo Stato». Sono i sei capizona della P2 per i quali il dott. Salvatore Vecchiore, Sostituto procuratore generale, ha chiesto il rinvio a giudizio. Si tratta di Achille Alfano, di Livorno, Giovanni Motzo, di Cagliari, Pasquale Porpora, di Milano, Bruno Della Fazio, di Livorno, Angelo Alzori, di Oristano e Fabrizio Trifone Trecca, di Roma. Tutti costoro, secondo la richiesta di rinvio a giudizio, avrebbero portato a termine — è stato scritto nel capo d'imputazione — «attività dirette a commettere delitti contro la personalità dello Stato, la pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica, la libertà morale, il patrimonio e le leggi valutarie».



Licio Gelli

La richiesta di rinvio a giudizio dovrà essere esaminata dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello che dovrà stabilire se vi sono prove sufficienti per accogliere la richiesta del dott. Vecchiore.

I sei imputati, come si ricorderà, erano già stati prosciolti nel marzo 1983 da tutte le accuse, con una sentenza istruttoria del giudice Ernesto Cudillo che aveva, in parte, accolto le richieste del procuratore Achille Galliccioli. La sentenza — una specie di colpo di spugna sulle responsabilità di tanti personaggi coinvolti nelle trame di Licio Gelli — suscitò discussioni e polemiche anche perché venne dopo un «accertamento» di tutte le inchieste sulla P2, a Roma. La Procura generale (nella persona del dott. Franz Sesti) impugnò la decisione di Cudillo e aprì una nuova richiesta che venne affidata alla sezione istruttoria e in particolare al dott. Vecchiore. Per lo stesso gruppo di imputati e per il solo reato di truffa, nei confronti degli imputati alla P2, il dott. Vecchiore ha chiesto l'applicazione dell'amnistia. Il reato di truffa era stato attribuito al capizona P2, nella presunzione che essi avessero truffato gli altri iscritti, facendo credere che la loggia di Gelli fosse una normale loggia massonica.

La richiesta di rinvio a giudizio del dott. Vecchiore, in base agli artt. 304, 305 e 306 del codice penale, se ve-

nisse accolta, prevede l'obbligatorietà del mandato di cattura: cioè, gli imputati dovrebbero essere immediatamente arrestati. Ma un ricorso alla Cassazione potrebbe comunque bloccare il provvedimento. La sensazione, insomma, è che nella vicenda P2, dal punto di vista giudiziario, non ci si potrà trovare di fronte, a breve termine, ad improvvise e clamorose svolte. Rimane comunque il fatto che il magistrato della Procura generale, con la richiesta di rinvio a giudizio, ha contraddetto, in modo clamoroso, le decisioni e le conclusioni del giudice istruttore della procura romana Cudillo e dello stesso ex procuratore Achille Galliccioli. Non solo. Vecchiore afferma che i capizona «cospirarono» insieme a Gelli contro lo Stato. Il «venerabile», tra l'altro, venne addirittura ammistato per le accuse di truffa, violenza privata e rivelazione di segreti d'ufficio. Una parte dei suoi collaboratori vennero prosciolti perché non c'erano — secondo Cudillo — indizi di colpevolezza. I personaggi per i quali è stato ora chiesto il rinvio a giudizio ebbero parte importante in tutte le vicende piduiste. Fabrizio

Trecca, ex dirigente della Cln, non per competenza specifica (è medico e non si è mai occupato di turismo) ma per «nomina» governativa, fu a lungo uno dei maggiori «recrutatori» di Gelli. Achille Alfano, ex ammiraglio della Marina Militare, è molto noto negli ambienti militari: esattamente come Bruno Della Fazio, ex colonnello del paracadutismo a Livorno. Giovanni Motzo, invece, era segretario regionale della Uil e Angelo Alzori consigliere regionale della Dc sarda. Lo stesso Licio Gelli, nell'ultimo intenso anno di attività — «decentrare» l'organizzazione — nominando ben diciassette capigruppo della Loggia, secondo una suddivisione territoriale. Quello centrale, nel quale erano stati fatti confluire alti ufficiali delle forze armate, dei «Sismi», politici importanti, ministri, segretari di partito, editori, scrittori e personalità della P2 residenti all'estero, era invece rimasto sotto diretta tutela dello stesso Gelli.

La richiesta del dott. Vecchiore (che si è avvalso per l'inchiesta di tutto il materiale raccolto dalla Commissione parlamentare) assume, comunque, particolare significato proprio nel momento in cui uomini della P2 vengono designati a ricoprire importanti incarichi nei giornali e, mentre, da più parti (deputati e senatori del Pci) hanno presentato una serie di interrogazioni (in proposito) viene sottolineato con preoccupazione come molti piduisti siano rimasti ai loro posti in molti ministeri, banche, istituti statali e organismi politici, proprio come se nulla fosse accaduto. Lo stesso Gelli poi, da almeno un anno, ha fatto sapere di voler tornare in Italia perché in «non buone condizioni di salute». Vuole però, dai magistrati, la garanzia di non essere messo in carcere ma, al massimo, essere assegnato agli «arresti domiciliari». Una trattativa che, a quanto pare, ha accettato di condurre. Il «venerabile», infatti, è accusato di gravissimi reati e il suo piano di «rinascita democratica» ha fatto esattamente capire quale era il suo intendimento nei confronti della Repubblica, della democrazia e delle forze popolari.

Wladimiro Settimelli

I magistrati puniti dal Csm sono tutti piemontesi: Torino, Ivrea, Cuneo

## Giudici e malavita, 5 trasferiti

### Pesanti ombre sul processo Zampini: sarà rinviato

Rapporti confidenziali con pregiudicati coinvolti nel blitz contro la mafia catanese

l'ho ottenuto.

Da tutto ciò si ricavano segnali inquietanti di pesanti condizionamenti che bande di pregiudicati, collegati alla mafia, sarebbero riusciti ad esercitare nei confronti di interi collegi giudicanti: per effetto dei ritardi con i quali si è proceduto in sede penale, è toccato al Csm di intraprendere un procedimento «paradossale», che è rivolto a difendere la «credibilità» ed il «prestigio» dell'ordine giudiziario, messo in pericolo dai comportamenti dei giudici sotto inchiesta.

I capi d'accusa: Moschella, braccato dalle Br, (il suo nome era stato trovato in un'elenco di bersagli da abbattere, rinvenuto in un covo dei brigatisti) aveva trovato asilo presso l'abitazione di un noto pregiudicato, Luigi Gonnella, usurario, trafficante d'antiquariato, con diversi «precedenti» penali. E Gonnella il centro di tutto: ha rapporti fraterni col giudice Moschella. Si dà da fare, anche, presso alcuni suoi amici ricattatori che frequentano abitualmente il suo «monte dei pagni» privato, per recuperare la refurtiva di due scorte di ladri avvenute in casa del presidente Fazio. Conosce anche la

Carpinteri.

E quest'ultima intrattiene a sua volta rapporti di stretta confidenza con un altro pregiudicato, che finirà assassinato. Dalle telefonate tra questi ed il giudice del processo a Biffi Genniti si ricaverrebbe l'esistenza di collegamenti che valicano i confini di un rapporto privato: consigli giuridici, consulenze, un crescendo di confidenze, favori. «Quel collegio che dovrà giudicare alcuni miei amici com'è? Morbido, o no?», chiede a un certo punto uno degli imputati per telefono mentre conversa con il magistrato.

Il presidente Ubaldo Fazio, oltre a sfruttare tali amicizie per recuperare il bottino fatto dai ladri a casa sua, avrebbe pure ricevuto in dono dal boss Gonnella due candelabri d'argento. Il sostituto procuratore generale Sebastiano Campisi, in rapporto con la sorella di un detenuto a Cuneo, avrebbe fatto in modo che quest'ultimo venisse trasferito in un carcere di suo gradimento.

Ma l'indagine può ancora dilagare a macchia d'olio: sui nastri della polizia è rimasta registrata una frase di uno dei giudici alla vigilia degli ordini di cattura, che fa pensare ad altri coinvolgimenti: «se mi minacciano un provvedimento disciplinare, vedremo. Scrivo al procuratore generale e parlo dei rapporti con la mafia di tanti altri colleghi».

La richiesta della prima commissione del Csm contiene, perciò, anche una riserva per approfondire altre «posizioni». Insomma, sul capo un altro magistrato — e si dice di un altro componente del collegio che giudica Zampini e soci — pende una analogia istruttoria.

È nato pure un singolare giallo: Il Procuratore generale e presidente della Corte d'Appello di Torino hanno sostenuto di avere indirizzato la denuncia sui cinque giudici in preda alla «piova» oltre che al Csm, anche al ministro di Grazia e Giustizia. Ma Martinazzoli ha fatto sapere al Consiglio di non aver mai ricevuto nulla da Torino. Il Pg della Cassazione, Tamburino si è associato alla richiesta di trasferimento ed ha annunciato che valuterà in seguito se intraprendere una vera e propria azione disciplinare. Ieri, in seduta segreta il Csm ha esaminato gli atti coperti da segreto istruttorio. Per stamane s'attende una decisione definitiva.

Vincenzo Vasile

## Parla Deleo: «Sì, confermo la mia denuncia»

Lunga e incandescente seduta - «La mia ditta aveva ricevuto da Zampini telefonate intimidatorie» - Il manager dell'Intergrupi ricorda gli incontri con Novelli «che mi aveva esortato a liberare la città da questi mascalzoni» - Coinvolto anche Cesare Romiti

Dalla nostra redazione

TORINO — Seduta lunga, tesa, al limite dell'incandescenza, quella di ieri mattina al «processo delle tangenti», nella cappella consacrata del Rosario, al numero 20 di via delle Orfane. Alle 9,30, l'aula era già affollata. Tra i presenti, il procuratore capo della Repubblica, Scardulla, seduto accanto al Pm Giorgio Vitari e, tra i legali, Adolfo Gatti, noto avvocato del Foro romano. Seduto molto attento, infatti, per un testo particolarmente importante che deve parlare: l'ingegner Antonio Deleo, manager italiano della multinazionale Intergrupi e soprattutto «detonatore» dello scandalo delle tangenti, da quando nel gennaio dell'83, dopo aver riferito all'allora sindaco Novelli le «cose strane» che avvenivano in Comune, su invito dello stesso denunciò l'intrigo di intralazzi alla Procura della Repubblica. Confermerà punto per punto la sua denuncia? — abbiamo

chiesto all'ingegner Deleo, durante una breve pausa dell'udienza, in attesa della sua deposizione. — Certamente. Quando mi recai in Procura infatti, dopo alcuni incontri con Novelli, per me è stato come raggiungere il punto terminale della faccenda. D'altra parte non si poteva fare diversamente. La mia ditta aveva ricevuto, negli Stati Uniti, una telefonata intimidatoria dal Zampini, in cui diceva esplicitamente che se avessi continuato a parlare con il sindaco Novelli, avrei fatto escluso la Intergrupi dagli appalti. Ciò fu giudicato inammissibile e si decise di attuare una energica protesta... Nella prima mattinata l'udienza aveva preso il via in tono minore. Il presidente del Tribunale, Giancarlo Capriossi, quasi a voler attenuare l'atmosfera di tensione creata dall'attesa del Deleo, ha voluto ascoltare alcuni testi in difesa del professor Beppe Gatti, ex capogruppo democristiano del Co-

mune di Torino. Dopo i testi «minori» è stata la volta dell'ingegner Deleo. Meschini, vice direttore della società romana «Condotta d'acqua» e presidente della «Compiani» per ottenere l'appalto del magazzino generale del Comune; un appalto per il quale — stando all'atto di accusa — il dirigente Fiat per rapporti con gli enti locali Umberto Pecchini, uno dei 19 imputati, avrebbe contrattato una «tangente» di quattro miliardi. Con Meschini davanti al giudice, l'architetto Giuseppe Nevone, e con Adriano Zampini, di cui il Navone era stretto collaboratore. Nel corso dell'animata deposizione, è stata anche letta la registrazione di una lunga telefonata fra il teste e il Navone. Una telefonata indub-

biamente a dir poco imbarazzante, per il Meschini (Navone non era in aula), a tratti persino inquietante, in cui saltava spesso fuori, con varie definizioni, l'incombere dell'uomo della Fiat; il Pecchini indubbiamente. Ma il presidente Capriossi voleva saperne di più, chiedendo al teste di un altro «nome grosso» sempre della Fiat, di cui si era più volte fatto cenno durante il dibattimento. «Chi era Romiti?», incalzò Capriossi — e il Meschini, sempre più indeciso, imbarazzato, mormorò del «non so...», «forse», «sì...forse Romiti...», talché il presidente del Tribunale concluse l'interrogatorio con un: «Il suo è un modo pietoso di fargli il teste».

E quasi mezzogiorno e mezzo, quando finalmente, sulla sedia dei testimoni, si accomodò l'attentissimo Deleo. Il manager dell'Intergrupi appare tranquillo, sicuro del fatto suo. Alle spalle del presidente un fitto schieramento di fotografi e operatori televisivi. È un momento chiave della tangenti «story». Prima il presidente, poi il giudice e latere Franca Carpinteri, leggono la lunga dichiarazione resa dal Deleo nell'ormai lontano gennaio dell'83, al sostituto procuratore Giorgio Vitari, oggi Pm al maxi processo. Deleo conferma tutto, aggiungendo, su richiesta del presidente e degli avvocati del collegio di difesa, i particolari dei vari incontri con il sindaco Novelli e dell'unico incontro con il «faccendiere». In quella occasione — ha precisato il teste — tentai di registrare con un piccolo apparecchio nascosto all'interno della giacca il mio colloquio con lo Zampini, ma risultò una registrazione pessima, di fatto inascoltabile. Fu quando l'ex «corrotto», ora in veste di «pentito», gli disse di aver gran parte della giunta in pugno, il che gli avrebbe sicuramente consentito di vincere l'appalto, con una

prospettiva di guadagni di circa otto miliardi. L'udienza si è fatta sempre più incandescente quando, dopo la deposizione Deleo, il collegio di difesa (i avvocati Chiusano, Mitoro, Masselli), hanno schierato i loro «pezzi in batteria». Il teste stato allora sottoposto ad una serie di raffiche di domande, spesso con abile malizia; ruppe, tentavano di riaccenderle le tesi dello «scandalo pilotato».

Deleo stretto dall'infinità delle domande è apparso a volte «alle corde», mantenendo tuttavia l'essenzialità della sua originaria deposizione.

«Sì, quando mi recai in Procura, pensai di essere soltanto un testimone, e vi andai, preciso invito del sindaco Novelli, che mi aveva esortato a liberare la città da questi mascalzoni... Credo che Novelli lesse alludere soprattutto a Zampini».

Nino Ferre

Attentato al treno, gli inquirenti indagano su un «mistero» e sui rapporti tra neri e camorra

## Così un falso medium «previde» la strage

Agli inizi di dicembre un napoletano si presentò in questura e disse: «In una seduta spiritica qualcuno ha visto esplodere una bomba sotto una galleria» - Forse era un avvertimento - Il magistrato smentisce, ma qualcosa si muove nell'indagine

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Anche per l'eccezione del 23 dicembre nella galleria che si affaccia sulla piccola stazione di San Benedetto Val di Sambro, dovremo parlare, così come per gli attentati del 2 agosto e dell'Italicus, di «strage annunciata» e di «premonizioni» della vigilia?

C'è una strana storia che circola da tempo e che merita alcune righe di commento sui giornali di fine d'anno. Un uomo, un napoletano, si sarebbe presentato agli inizi di dicembre alla polizia. Per motivi, crediamo, di opportunità, venne indicato con le sole iniziali, C.E. Disse di essere un aspirante investigatore privato in attesa di autorizzazione. Fu latore di una notizia ghiotta ma incredibile: un medium gli avrebbe rivelato, nel corso di una seduta spiritica, che su un treno veloce sarebbe avvenuta un'esplosione. Aggiungeva ancora che l'attentato sarebbe stato eseguito dalle Brigate rosse e su un convoglio in partenza dal capoluogo campano e diretto forse a Roma, forse a Parigi. Una nitida immagine gli sarebbe apparsa: tanti vagoni d'argento in transito sotto una galleria.

Bizzarrie? Così si pensò allora, non senza ragione. Ma a strage avvenuta a qualcuno tornò in mente la vicenda e decise di vederla più chiaro. E se fosse stato un modo un po' folkloristico per mettere gli inquirenti sull'avviso, mescolando vero e falso? Un

giornale romano ha ripreso ieri quella storia e si è spinto anche un tantino più in là, dicendo che forse dalle indagini sarebbero scaturite indicazioni serie sull'autore dell'attentato: un camorrista, si dice.

Il sostituto procuratore bolognese Claudio Nunziata, che conduce l'inchiesta e si trovava ieri a Roma per una riunione al Consiglio superiore della magistratura, si è limitato ad alzare le spalle e a commentare, un po' divertito: «Fantasia, fantasia dei giornalisti».

Forse. E certo però che a questo «medium» gli investigatori un briciolo di attenzione l'hanno prestata, così come si sono interessati a tutte le notizie, anche quelle apparentemente inverosimili, che avevano qualche attinenza con l'attentato. Forse perché consoli, come affermo

tempo addietro un magistrato, che in queste storie di stragi «la realtà ha sempre superato la fantasia»; forse perché è sempre meglio non lasciare nulla d'intentato ed una notizia che oggi appare inutile potrebbe venir buona domani.

Non è un caso, inoltre, che ancora una volta ricorra nelle cronache sulle indagini, il nome di Napoli e che si ripari di ricorrenti intrecci tra camorra, servizi segreti ed ambienti dell'eversione di destra.

Basti pensare alla vicenda delle trattative per la liberazione di Ciri Cirillo, che vide tra i protagonisti don Raffaele ed i suoi accoliti, il «super S» di Santovito, Musumeci e Pazienza e l'ideologo nero Aldo Semerari.

Il camorrista, presunto indiziato per la strage di Natale sarebbe — stando sempre



BOLOGNA - Un'immagine dell'attentato del 2 agosto 1980

una richiesta contenuta in un documento dell'Associazione Nazionale Magistrati, la quale aveva sottolineato anche l'insufficiente sostegno riservato a chi indaga sulle stragi (a differenza di altre forme di terrorismo o di altra criminalità) «da parte di istituzioni poste sotto il controllo e la responsabilità del potere politico». I magistrati direttamente interessati — da Roma, Catanzaro, Firenze, Bologna, Padova, Venezia, ecc. — avrebbero confermato ieri la sostanza del documento dell'Anm. Avrebbero lamentato inoltre una certa difficoltà nel loro lavoro interno agli uffici giudiziari (privi di collaboratori, spesso costretti a seguire contemporaneamente l'ordinaria amministrazione, ecc.). Ed anche una serie di ostacoli esterni: a questo proposito molti hanno ricordato il sistematico depistaggio dei principali processi sulle stragi, ed hanno dimostrato diffidenza nei confronti dei servizi segreti, nonostante le promesse governative di una loro totale affidabilità. Infine una richiesta precisa: creare un «pool» nazionale ed affidabile di periti balistici.

a quanto pubblicato dal quotidiano romano — uno di coloro che contano, al servizio di Cutolo ed autore di attentati con esplosivo. Forse anche di quello compiuto a Roma il 22 gennaio dell'83 e che costò la vita a Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo. Non si può non ricordare che l'esplosivo che mandò in frantumi lui e la sua auto era quel «T4» identico a quello ritrovato nella famosa valigia fatta collocare dai Sismi sul treno Taranto-Milano il 13 gennaio dell'81 ed utilizzato anche per confezionare il detonatore della bomba del due agosto.

Di rapporti tra neri, latitanti e, ed ambienti della malavita comune, mafiosa e camorristica, sono inoltre piene le cronache e gli incartamenti giudiziari. Giuseppa Fioravanti, uno dei «sette magnifici pezzi del Nar», autore di tanti omicidi, non è forse sospettato di essere stato il killer che freddò, per conto della mafia, il 6 gennaio dell'80, Pier Santi Mattarella? E dei legami tra Pier Luigi Concutelli, capo di Ordine Nuovo, e René Vallanzasca si è tornati di recente a parlare proprio all'indomani della nuova strage di San Benedetto Val di Sambro.

A cementare queste unioni, non è una novità, sarebbero i traffici internazionali di armi e di droga, il pane quotidiano delle grandi organizzazioni delinquenziali.

Giancarlo Perciaccante

## E i giudici diffidano dei servizi segreti

ROMA — Per chi indaga sulle stragi ci sono ancora tante difficoltà da superare: pochi mezzi, coordinamento inesistente, scarsa collaborazione interna ed esterna (leggi servizi segreti) alla magistratura. È questo il succo di un lungo incontro svolto ieri a Roma, presso il Consiglio Superiore della Magistratura, fra tutti i magistrati che indagano sui terroristi delle stragi in Italia.

La riunione — prima del genere, ma avrà un seguito ad aprile — era stata convocata dal Csm, fattosi interprete di

**l'Unità**

**1985**

**Gérard CAPDEVILLE**  
**Gabriele CATENI**  
**Luca CERCHIAI**  
**Giovanni COLONNA**  
**Mauro CRISTOFANI**  
**Bruno D'AGOSTINO**  
**Raffaele DE MARINIS**  
**Piero GIANFROTTA**  
**Michel GRAS**  
**Antonino GULLOTTI**  
**Adriano MAGGIANI**  
**Marco MAYER**  
**Giuliana NARDI**

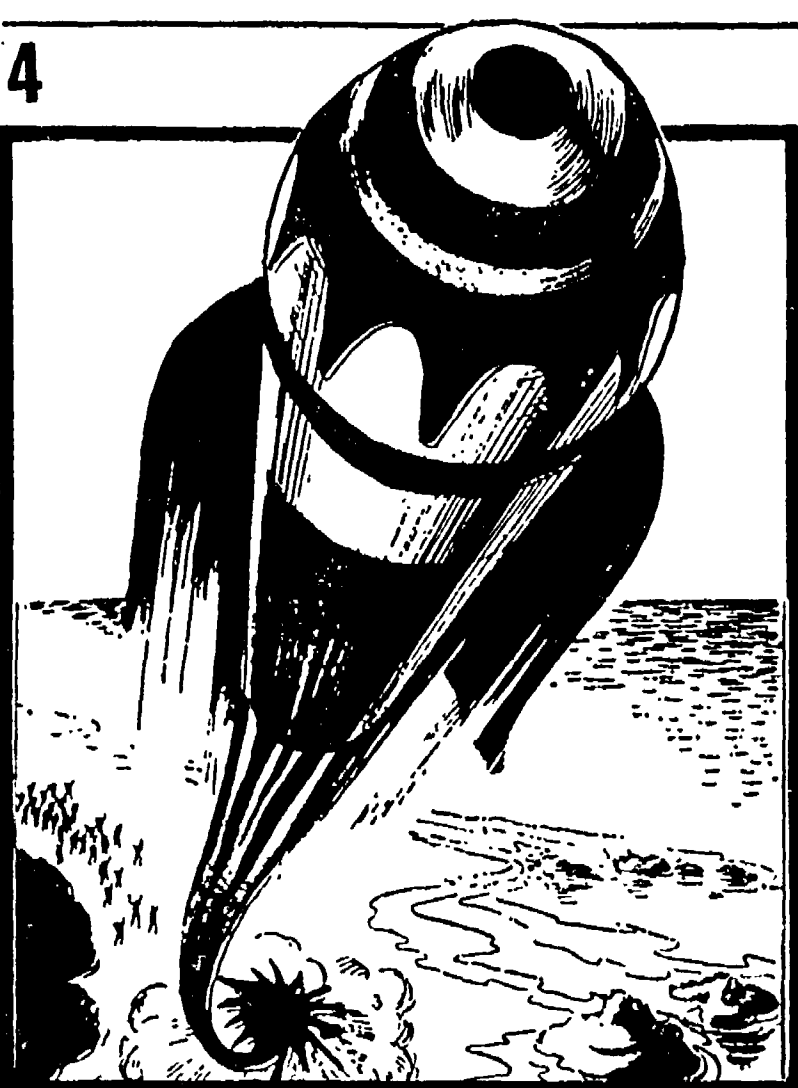
**Erik NIELSEN**  
**Massimo PALLOTTIN**  
**Marinella PASQUINUCCI**  
**Helmut RIX**  
**Mario TORELL**  
**Giuseppe ALESS**  
**Roberto BENIGN**  
**Alessandro BENVENUT**  
**Piero BERNARDIN**  
**Pietro CASSELL**  
**Carlo CASSOLA**  
**Francesco NUT**

**ETRUSCH**

**Domenico**  
**3 mar.**  
**inserto specia**  
**di 20 pagi**

**l'anno deg**





# Armi stellari

## Non è possibile pensare ad uno scudo spaziale impenetrabile

**N**ORMAN PODHORETZ è il direttore della rivista conservatrice americana «Commentary». Ospitato recentemente sul «New York Times», sintetizzava in poche cartelle la profonda avversione che la destra statunitense nutre nei confronti del controllo degli armamenti — paragonato senza mezzi termini all'atteggiamento tenuto dalle democrazie verso il nazismo negli anni '30. Interessante la conclusione. Secondo l'autore bisognerebbe smettere di credere nei negoziati, in generale, per affidarsi invece alla Strategic Defense Initiative (SDI), l'iniziativa di difesa strategica, cioè le guerre stellari, ndr, che rappresenterebbe «una razionale promessa di sfuggire finalmente alla minaccia di guerra nucleare». Vedremo tra poco quanto questa «promessa» sia razionale. Va detto subito invece che il 12 febbraio Reagan ha in parte smentito quelle tesi, quando ha ribadito che la SDI non è negoziabile. Purtroppo non è questa l'atmosfera migliore per l'apertura dei colloqui di Ginevra, poiché i sovietici ripetono da tempo che non hanno intenzione di sottoscrivere accordi che escludano le armi stellari.

Un vizio di fondo di tanto discutere su questa sorta di linea Maginot celeste, proposta da Reagan due anni fa, è prenderla in parola. Credere cioè che sia realizzabile, per poi elucubrare sulle conseguenze della sua installazione — se il termine può essere usato a proposito di un quid destinato ad essere sospeso tra cielo e terra. Ecco, ad esempio, tanti esperti europei preoccupati della fine che farebbe il «coupling», la supposta identità tra difesa dell'Europa occidentale e difesa degli Usa, se questi disponessero di uno scudo antimissile. Ed ecco tanti sostenitori delle guerre stellari — Weinberger in testa — spiegare che ad essere sotto tiro sarebbero pure i missili sovietici a raggio intermedio puntati sull'Europa. C'è persino chi, come l'italiano Caligaris, pensa che una rinnovata invulnerabilità statunitense riporterebbe gli equilibri strategici

all'età dell'oro, ovvero agli anni 50. Senza considerare però che la versione europea — e soprattutto tedesca — del «coupling» postula invece proprio una vulnerabilità americana. Altrimenti, ha scritto l'inglese Lawrence Freedman, «gli Stati Uniti potrebbero ritirarsi dietro uno scudo protettivo... o, peggio ancora, fidando nella propria sicurezza, assumere iniziative sempre più rischiose in politica internazionale, lasciando gli alleati a patirne le conseguenze».

Dicevamo, comunque, della non fattibilità di una efficace difesa anti-missile basata nello spazio. Vediamo perché. Anzitutto è bene intendersi sul concetto di «efficacia»: per rendere le armi nucleari «impotenti e obsolete», come disse Reagan nel marzo 1983, recentemente ribadendolo, si deve ottenere un sistema capace di distruggere una quantità di testate attaccanti assai prossima — se non pari — al 100 per cento. L'Unione sovietica dispone di circa ottomila testate portate da vettori strategici: se mai dovesse impiegare tutte in un singolo attacco e solo l'uno per cento riuscisse a superare lo scudo spaziale, potrebbero esplodere sugli Stati Uniti ben ottanta testate di una potenza variabile, ma in ogni caso un multiplo tra le decine e le centinaia di volte rispetto alla bomba di Hiroshima. Anche se solo alcune finissero per cadere sulle città, la strage sarebbe tuttavia di proporzioni inimmaginabili. Non c'è bisogno di aggiungere che con l'aumentare delle testate nucleari impegnate in un singolo attacco, aumenta in valori assoluti quell'ipotetico uno per cento sfuggito all'intercezione.

Ma non è tutto. La SDI dichiaratamente si limita ai missili balistici, pertanto non renderebbe affatto «impotenti e obsolete» le cariche nucleari a bordo di qualsiasi vettore che non segue una traiettoria balistica: bombardieri, missili da crociera o — più semplicemente — terroristi. Quante probabilità ci sono, comunque, che questa infallibile difesa spaziale anti-missile fun-

zioni, di qui a qualche decennio? Stando ad un rapporto del MIT, pubblicato dall'Office of Technology Assessment del Congresso americano, sono molto scarse. In generale, le contromisure a uno scudo spaziale «potrebbero essere realizzate con la tecnologia odierna, mentre la difesa no; il costo può essere stimato e risultare relativamente basso, mentre il costo della difesa è sconosciuto ma è probabile

genot stellari: in un clima di così profonda sfiducia tra le due superpotenze, gli americani corrobberanno davvero il rischio che l'avversario impieghi il dono in tecnologia per indurli ad aggirare la difesa?

A proposito di tecnologia, è ormai nota la gamma di ciò che si sta prendendo in considerazione per il solo «strato» difensivo, inteso a colpire i

raggi X prodotti da esplosioni nucleari; dalle stazioni orbitali che emettono fasci di particelle, ai generatori di microonde, sino ad armi ad energia cinetica e altre ipotesi ancora.

Logico, quindi, che i costi della sola fase di ricerca siano esorbitanti: ventisei miliardi di dollari nei prossimi cinque anni, più o meno quanto l'inte-

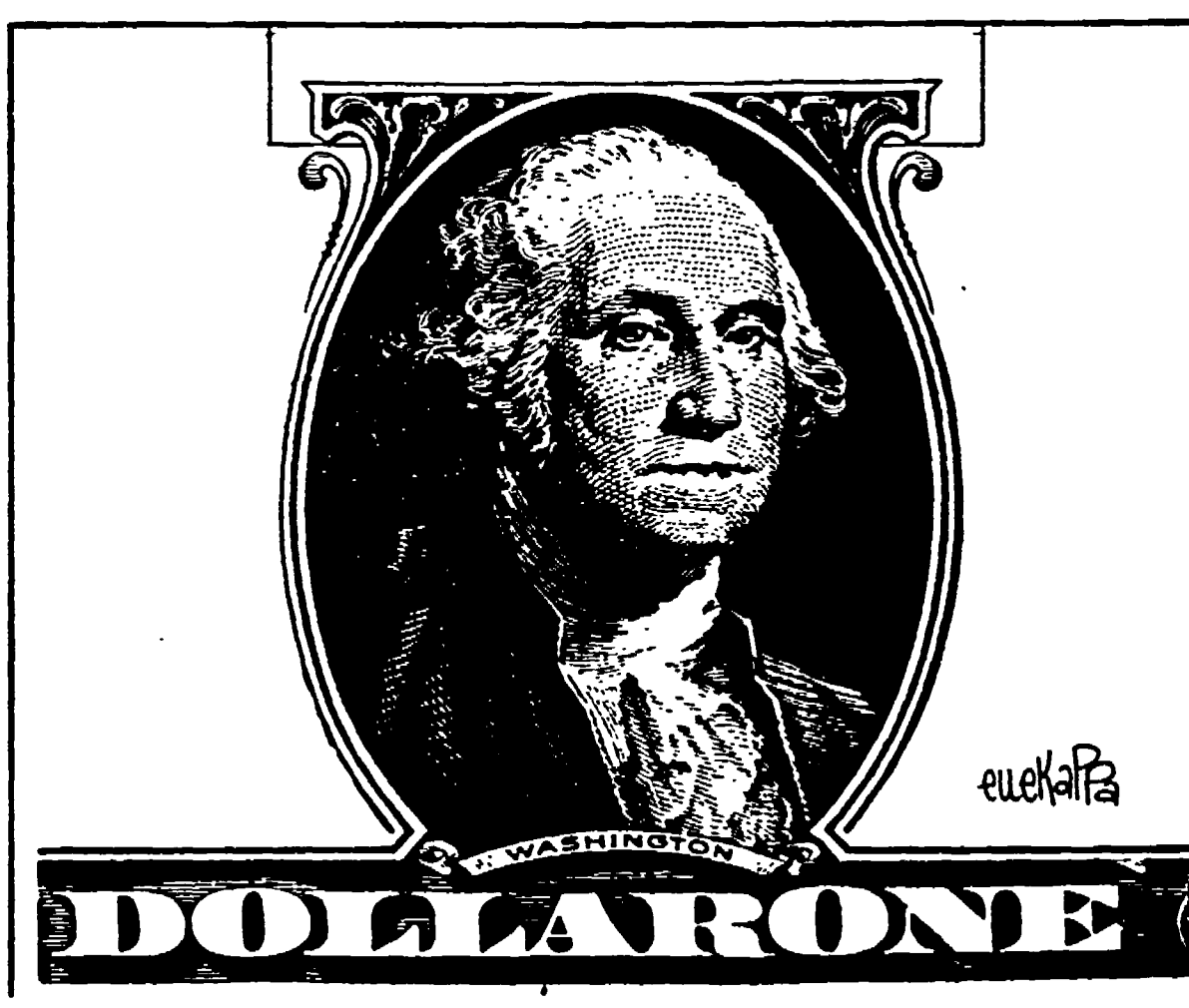
ra flotta di bombardieri B-1 o tre anni circa di spesa militare italiana. Ed è altrettanto logico che in un'alleanza che ammette la propria eccessiva dipendenza dal nucleare, spiegandola con la «superiorità» convenzionale sovietica, qualcuno pensi che ventisei miliardi di dollari potrebbero essere spesi meglio. Vale per la SDI



mente alto; le future tecnologie che si pensa facciano parte della difesa sarebbero anche armi potenti per attaccare la difesa stessa.

Contro quest'ultimo rilievo si scontra anche un'altra promessa reaganiana, quella di dividere con i sovietici la Ma-

# Ma c'è il pericolo di una rivoluzione strategica «a piccoli passi»



to a verificare, passo dopo passo, che siamo in grado di fare concretamente. Questo approccio «ragionevole» ed empirico nasconde in verità un pericoloso trabocchetto: passo dopo passo, giorno dopo giorno, l'Alleanza atlantica si incamminerà su questa strada senza nemmeno rendersene conto.

Per noi, che abbiamo sempre posto tanta attenzione al rispetto delle regole democratiche e costituzionali in materia di politica militare, questo trabocchetto appare davvero profondo: ancora una volta un radicale mutamento delle dottrine strategiche che coinvolgono il nostro paese passerà nei fatti senza una decisione formale, trasparente, inequivoca da parte del Parlamento. Altro che referendum su Comiso o sulla Maddalena! Se la dottrina del «follow-on-forces attack» (la cosiddetta dottrina Rogers) pare sia stata approvata con una semplice deliberazione del Consiglio di Stato (che non avrebbe il potere di impegnare alcun paese, scavalcando le procedure previste dalle rispettive costituzioni), la rivoluzione strategica delle guerre stellari potrebbe diventare realtà alla chetichella, come semplice portato di successive decisioni tecniche.

Allora, aspettiamo dagli esperti i chiarimenti necessari sul significato presente e futuro della SDI, ma intanto abbiamo ragione: sufficientemente gravi per darci da fare e per costruire, innanzitutto, una forte campagna per chiarire le idee ad un'opinione pubblica frastornata dalla retorica «difensiva» di Reagan e dei suoi.

**Pietro Barrera**  
del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Appello ai giovani partecipi della triste realtà di questo sistema sociale

**Cara Unità,**

L'articolo del 13/2 di Eugenio Manca riguardante «l'estrema precarietà della condizione delle nuove generazioni» e una «nuova coscienza» che pare si stia muovendo nella scena politica, mi porta a lanciare un appello a quei miei coetanei, che pagano a caro prezzo la condizione di essere giovani e che, malgrado ciò, rimangono indifferenti alla politica e lontani da ogni pur vago impegno civile.

Occorre la coscienza di non essere abitanti di un mondo immutabile ma di essere una potenziale forza operante. La disoccupazione dei giovani infatti non è solo una triste condizione dovuta a ragioni storico-geografiche, ma anche il risultato di lunghi anni di assenza di una iniziativa capace.

L'esempio della Fgci è quello di una non trascurabile forza democratica, che pertanto non può essere indifferente ai giovani italiani, partecipi della triste realtà di un sistema sociale che assiste alla propria degenerazione attraverso equilibristici sempre più preoccupanti.

**SALVATORE BLANDO**  
(Aspra - Palermo)

### «Ah, non sappiamo governare?»

**Cara Unità,**

siccome sono reggiana, voglio dare qualche dato sulla mia città.

Premetto che abbiamo conquistato il 54 per cento dell'elettorato in provincia e il 52 per cento in città. Siamo una delle prime località del mondo come sviluppo della cooperazione.

In questa situazione, siamo al 5° posto su scala nazionale nel reddito pro capite: trent'anni fa eravamo al 47° posto.

Abbiamo vinto, doppi i turni nelle scuole e abbiamo degli asili che sono il nostro vanto. Dall'estero vengono a visitarli e ne tessono le lodi.

Culturalmente non siamo secondi a nessuno. Abbiamo portato il nostro teatro ad alto livello e tutto l'anno è in piena attività grazie alla gestione comunale ed alla competenza del direttore. È stata creata una scuola di danza classica di livello internazionale.

Si sono verificati due sequestri di persona; in pochi giorni i responsabili sono stati consegnati alla Giustizia: l'omertà non è di casa.

Ah, non sappiamo governare?

**BRUNA BARTOLI**  
(Reggio Emilia)

### Per entrambi voti dei figli e dei nipoti

**Cara Unità,**

I craxiani sono gelosi del proficuo dialogo fra comunisti italiani e socialdemocratici tedeschi. Non sembrano ricordare che questo grande partito della Germania Ovest, oltre a ricevere i tradizionali voti socialisti, riceve anche i suffragi dei figli e dei nipoti di coloro che alla fine degli anni Venti con oltre otto milioni di voti avevano fatto fare il PC tedesco. Così come il Partito comunista italiano, oltre ai voti tradizionali comunisti, riceve quelli dei figli e nipoti dei lavoratori che all'inizio degli anni Venti avevano fatto grande il Partito socialista italiano.

Trovo quindi perfettamente logico che due grandi partiti, con una forte base così simile, abbiano anche dei programmi simili.

**BRUNO OLINTO PACINI**  
(Cagliari)

### «Non sarebbe ora di trovarne altri per i non farabutti?»

**Cara Unità,**

tempo fa una lettrice ha scritto invitando i singoli compagni, le varie associazioni ed organizzazioni democratiche ad esprimere la loro solidarietà ai vari pretori, giudici istruttori, procuratori della Repubblica e magistrati in genere che hanno il coraggio di affrontare e portare avanti certi processi che danno fastidio al potere esecutivo.

Sono d'accordo con questa compagna: sarebbe giusto che ogni cittadino, in proprio od attraverso l'organizzazione democratica di cui fa parte, esprimesse chiarezza e solidarietà a chi, in troppa solitudine affronta il pericolo non solo della propria vita ma anche di quelle dei propri familiari.

Abbiamo avuto un sacco di garantisti per i farabutti; non sarebbe ora di trovarne altri per i non farabutti?

**L. CASSINI**  
(Concesio - Brescia)

### Un colloquio di due ore: e il pasticcere è diventato educatore

**Cara direttore,**

racconto la mia esperienza dovuta alla scelta di obiettore di coscienza. Ho iniziato il Servizio sostitutivo civile il 30 maggio 1983. Inizialmente sono stato assegnato al Comune di Firenze per svolgere un servizio denominato «Ecologico turistico»; dopo otto mesi finì con risultati squalidi.

Sono stato allora assegnato alla Usl 108 per servizi sociali. Avevo dovuto svolgere un servizio di assistenza agli handicappati presso una scuola media. Mi fecero avere un colloquio di due ore con alcuni medici e psicologi, i quali cercarono di fornirmi una conoscenza del problema tale da permettermi di affrontare le varie situazioni che mi si sarebbero presentate. E così, da pasticcere, mio lavoro di tutti i giorni, diventai in pochi attimi un esperto dell'educazione, della psicologia dei ragazzi handicappati.

Mi accorsi subito, al mio arrivo, che neppure la preside e gli insegnanti erano in grado di sapere in che cosa dovesse consistere il mio servizio e come dovesse esplicarsi. In particolare in una classe la presenza di un ragazzo handicappato turbava compagni e professori; la tolleranza e la sopportazione verso questo ragazzo erano arrivate, dopo tre anni di vita scolastica, all'imminente rottura: zuffe, sospiri, discussioni e prediche erano all'ordine del giorno. Così capii come si dovesse intendere la mia esperienza: tenere fuori dalla classe il ragazzo, liberando così per breve tempo la scolaresca e i professori del pesante incomodo! La situazione non cambiava di molto nelle altre classi: attraverso notizie fornitemi da altri obiettori ho saputo che le cose vanno più o meno così anche nelle altre scuole.

Ho inoltre verificato che le persone prepo-

ste all'assistenza, cioè i cosiddetti insegnanti di appoggio, difficilmente sono specializzati come dovrebbero e anche per loro, come per me, si è trattato di una scelta forzata, in quanto insegnanti disoccupati. Quanto giochi la convenienza in questa scelta è facilmente intuibile.

L'unico risultato che si ottiene oggi è che i genitori ripongono tutta la loro speranza nell'inserimento del figlio nella scuola... speranza affidata alle mani di un pasticcere!

**MASSIMO CORTINI**  
(Firenze)

### Fgci, superamento dei blocchi e uscita dal Patto atlantico

**Cara direttore,**

molto mi allarma il tono trionfalistico, malgrado l'attenuazione del titolo, col quale l'articolo di Eugenio Manca che apre l'Unità del 25 u.s. riassume lo svolgimento del Congresso di rifondazione della Fgci. Ciò che viene presentato come salutare utopia e utile sfida al Pci da parte della Fgci è alquanto facilmente decifrabile come un rigurgito animodernato di settarismo primitivo, di integralismo dogmatico e di rifiuto della politica che molto più si appartengono alle spinte tardo-popolari, radicali e demopoli, che ai modi con cui si sono altre volte manifestati quei multi tradizionalisti la cui sconfitta è stata, di volta in volta, condizione per la vittoria della pace, della libertà, della democrazia, della giustizia e del progresso sociale.

Ma quel che deve essere soprattutto denunciato, più di quanto non sia stato già fatto, come atto politico-programmatico estraneo e ostile alla linea del Pci è il pasticcio della piattaforma d'azione condensata nella formula «superamento dei blocchi e uscita dall'Italia dal Patto atlantico». Il secondo obiettivo in ordine di elezione è, infatti, la contraddizione netta del primo. L'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, come ogni altra iniziativa unilaterale di altri Stati in analogia direzione, ove fosse perseguita comporterebbe, infatti, non già un passo verso il «superamento dei blocchi» ma un fiero colpo d'arresto alla politica di distensione, un contributo alla esasperazione delle tensioni internazionali, un incoraggiamento alla ricerca di ancor più marcate egemonie emiserifiche e spietate delle superpotenze nucleari. Se poi si è voluta affermare che una volta superati i blocchi l'Italia sarà uscita automaticamente dal Patto atlantico mi pare accorgimento verbale così idiota da allarmare ancor di più per la sua ipocrisia.

Il Pci non ha fatto un opportunistico giro di valzer elettorale quando con Enrico Berlinguer ha congressualmente deliberato di convalidare l'appartenenza leale e sovrana dell'Italia al Patto atlantico e alla Nato. Si trattava di una scelta rivoluzionaria coerente e coraggiosamente scaturita dallo sviluppo della identificazione teorica e politica lottagliana della pace non più solo come «bene supremo» ma come «necessità necessaria alternativa» nell'era atomica.

Il compagno Natta ha argomentato chiaramente e correttamente in proposito nel suo intervento al Congresso della Fgci ma, a mio avviso, non con il dovuto ardore. Poiché tuttavia, anche a seguito di tale argomentazione non possono sussistere dubbi circa l'ironia e la ostilità alla linea generale del Pci della formula votata al Congresso Napoli, occorre che su un punto strategico, tale portata non sia lasciato spazio alcuno alla possibile ridda delle cosiddette interpretazioni autentiche.

La piattaforma del «superamento dei blocchi e dell'uscita dell'Italia dal Pato atlantico» appartiene interamente alla riforma, autonomia Fgci e non è nemmeno lontanamente apparentabile alle deliberazioni congressuali e alle scelte storiche del Pci.

**ANTONELLO TROMBADOI**  
(Roma)

**«Per allontanarla dai luoghi dove si prende coscienza e conoscenza della realtà»**

**Cara Unità,**

si parla molto in questi giorni dei progressi della scienza per favorire la maternità. I donna sembra al centro dell'attenzione tutti, per i suoi problemi; ma non è così. Col pretesto della gravidanza, avanzano straripanti le campagne di coloro che hanno mai rinunciato all'idea di relegare donna tra i fornelli. Si dice (e purtroppo molti ci cascano) che essa ruba il lavoro maschi e trascura la casa e i figli. In realtà si vuole allontanare dai luoghi dove si prende coscienza e conoscenza della realtà.

La posta in gioco è molto alta.

**GIUSEPPE MONTAGNA**  
(Sassuolo - Modena)

### «Se tutti hanno il ministero della Difesa, qualcuno dovrà cambiare nome...»

**Spett. Unità,**

a proposito della fame nel mondo, mi è venuto in mente che si sia scoperta solo oggi: c'è se pre stata. Ho 60 anni e alle elementari fatto solo quella ci insegnavano la geografia. Ricordo una cartina dell'Africa a colori, le zone rosse colonie inglesi, quelle nere desche, bianche francesi, poi belghe, italia spagnole e così via. A noi dicevano che andavano a colonizzare, a portare il benessere, la pace, il lavoro. Ma se questi sono i risultati?

Ora gli Stati europei vorrebbero intervenire a favore di queste popolazioni: benissimo! Ma i fondi da stanziare dove li prendete? ministero della Sanità? O dal ministero della Pubblica Istruzione? Oppure dal fondo pensioni della Previdenza sociale? Eh no, signori: gli stanziamenti cominciano a fare molto danno prelevati da stanziamenti agli armamenti, dal ministero della Difesa. Eppoi, che Difesa? Se tutti gli Stati hanno il ministero della Difesa, qualcuno di cambiare nome a questo ministero. Ricorda: il ministero della Difesa è il ministero che crea la fame nel mondo. La pace non si dà con le armi, la pace non si conquista con le armi, la pace si conquista con il lavoro, l'amore e il progresso.

E ancora invierete aiuti, non inviate gli alimentari ma trattori, aratri, attrezzi sterzo, impianti idrici, sementi di tutti qualità, arnesi da lavoro: è così che si combatte la fame nel mondo, con il lavoro e il progresso.

La paura mia è che ne sono al cori anche i responsabili; ma fingono di non re.

**GIANNI ALDEM**  
(Pistoia)



## Pranzo da 22 milioni Sotto inchiesta l'ex giunta regionale sarda

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Un banchetto sotto inchiesta è quello che, quasi un anno fa, hanno consumato, in uno dei ristoranti più lussuosi di Cagliari, il presidente del Consiglio Craxi e sette ministri del suo governo, durante la visita-lampo nel capoluogo sardo, 217 commensali, per una spesa — a carico della Regione — di circa 22 milioni. Quasi 110.000 a testa. Il giudice istruttore Mario Mura ha deciso di indagare, dopo che il presidente della Giunta regionale, Melis, succeduto al democristiano Angelo Roich, ha bloccato nei giorni scorsi le fatture di pagamento. La vicenda, infatti, si è improvvisamente tinta di giallo. Negli uffici regionali sono state recapitate tre diverse bollette di pagamento, una sola delle quali reca la data del banchetto col presidente del Consiglio (7 aprile); le altre sono del 27 aprile e del 7 maggio. Secondo l'allora presidente della Regione, Angelo Roich, le ultime fatture si riferiscono allo stesso banchetto e costituiscono un «residuo per maggiori spese». Secondo i proprietari del ristorante, invece, le ultime due fatture si riferiscono a successivi pranzi ordinati dalla Regione. Due versioni opposte: chi dice la verità? Le spiegazioni delle parti sono in parte contrarie e in parte misteriose. Se tutte le fatture riguardano il pranzo con Craxi, infatti, non si capisce perché il pagamento sia stato richiesto in tre diversi tempi e soprattutto in cosa consista il «residuo» del banchetto: fiori, regali, souvenir? Nel caso che ogni fattura si riferisca invece a un pranzo diverso, resta da spiegare quali «autorità di rango» vi abbiano partecipato: è questa infatti la condizione necessaria perché un pranzo possa essere inserito nelle spese di rappresentanza della Regione.

p.b.

## Monalisa accusa Tortora?

NAPOLI — La presunta foto-modello di cui Gianni Melluso, uno dei principali accusatori di Enzo Tortora nel processo contro la «Noc» di Raffaele Cutolo in corso a Napoli, intende chiedere la testimonianza affinché confermi le sue «rivelazioni», potrebbe essere Monalisa Jmail, di Duse, in Germania. «Gianni il bello» infatti parlò di lei in un memoriale inviato nel marzo dello scorso anno ad un settimanale milanese. «E' stata lei la causa del mio pentimento — scrisse nel memoriale — e stata lei a convincermi di farla finita con la delinquenza organizzata. Diceva che sono recuperabile e io l'ho ascoltata e tutto quel che ho fatto è stato esclusivamente per Monalisa». Sarebbe lei quindi la ragazza, che, come Melluso ha raccontato al giornale lunedì scorso, lo scorso 11 gennaio, aveva speso nelle consegne di cocaina a Tortora e Califano anche se lei non sapeva che si trattava di droga.

## La signora Gromiko tra moda e affari nel castello Biagiotti

ROMA — Nel suo castello dell'XI secolo, che fu dei Capocci, degli Orsini, del monastero di S. Paolo e di Marco Simone, appena fuori Roma, Laura Biagiotti, stella di prima grandezza del fashion system della nostra moda, «regina del cachemire» come l'ha definita il «New York Times», una cascata di coralli sull'abito bianco, ha ricevuto ieri la signora Gromiko, per una visita privata ma con il seguito di otto fotografi, un nugolo di giornalisti, svariati carabinieri e un bel gruppo di uomini d'affari. Lei, la signora Gromiko, molto semplice e casalinga nel suo cappotto di velluto grigio a righe, ha guardato e ammirato, con la padrona di casa che, tra bouquet di fiori e porcellane finissime, offriva il the con impeccabile stile. Padrona di casa e manager attentissima, la stilista ha portato l'ospite a visitare l'annesso laboratorio (70 occupati), presentando poi un assaggio assai calibrato, scelto, felice delle nuove collezioni Biagiotti: «Portrait» — soluzione grande freddo — dagli ampi, molli, caldissimi cappotti nelle nuove tinte guscio d'uovo, gesso, mastice, perla, marrone fango e frate; «Laura-piu», per le taglie oltre 48; dato che «la miglior dieta — dice lei — è un abito giusto», e poi un'anticipazione assorbita della collezione primavera-estate '85. Sotto lo splendore di Laura Biagiotti, non solo la cortesia e lo squisito tratto dell'ospitalità: c'era anche in giro un bellissimo profumo di affari. Presenti infatti accanto a lei anche i big della Lebole (4 milioni di capi l'anno) dell'Eni e della Lanerossi che, in Urss hanno già in cantiere avviato trattative per qualche maxi-contratto, (sognando magari di calare le orme della fortunata azienda Cogoli di Vicenza che in terra sovietica ha piazzato ben tre impianti per calzare da 70 miliardi l'anno). Alla fine, affettuosa e scambiando di doni: Laura Biagiotti non nega che mettere un piede sulla Piazza Rossa non le dispiacerebbe affatto.

m. r. c.



Lidia Gromiko

## L'operazione prontuario passa con molti «ni»: entrano 952 farmaci nuovi nel prezzo

ROMA — Ancora una decina di giorni e poi 952 confezioni medicinali — corrispondono circa a 450 specialità — con un decreto del ministro della Sanità, entreranno nel Prontuario terapeutico. Ma il Consiglio sanitario nazionale non se l'è sentita di fare propria fino in fondo la relazione del ministro Degan. Per quello che riguarda l'immissione dei nuovi antibiotici, le celosporine di 111 generazione, visto l'ampio dibattito nel mondo scientifico, che ha messo in guardia sui pericoli di un uso generalizzato di questi potenti farmaci che sviluppano grossa resistenza batterica, il Consiglio ha chiesto al ministro di «disporre i necessari approfondimenti atti ad acquisire ulteriori indicazioni d'uso anche nell'eventuale limitazione di somministrazione in sede ospedaliera». Degan si è impegnato a porre la questione e a chiedere il parere del Consiglio Superiore di Sanità. Di fronte alla richiesta di mantenere ancora nel prontuario alcuni farmaci che dovevano già essere esclusi perché di scarsa efficacia terapeutica, il Consiglio ha ribadito la «immodificabilità del giudizio espresso a suo tempo». Se esistono altri problemi, legati all'occupazione nel settore farmaceutico, il problema deve essere affrontato diversamente, ed è quindi di competenza del consiglio dei ministri. Il Consiglio

sanitario nazionale ha inoltre approvato un mozione nella quale si chiede che siano rivisti i meccanismi della registrazione dei nuovi farmaci, per rendere più rigidi i criteri e per limitare l'approvazione di prodotti uguali ad analghi, che generano confusione nel medico e danno al paziente. A questo scopo il Consiglio propone che la responsabilità scientifica della registrazione di nuovi farmaci venga affidata allo stesso Consiglio superiore di sanità. Il Consiglio ha inoltre chiesto al ministro una dettagliata relazione sulla spesa farmaceutica per il primo semestre dell'85, per valutare le conseguenze dell'aggiornamento del Prontuario. Infatti le 952 confezioni, introdotte, pur non essendo innovativi hanno costi molto più elevati di specialità analoghe già in prontuario. L'esclusione di 14 confezioni, dal punto di vista economico, ne porterà infatti i costi in pareggio. Queste confezioni vengono proprio tolte perché di scarsa utilizzazione o per rinuncia delle industrie produttrici. Infatti non figurano tra i 500 preparati più diffusi che rappresentano il 92% del fatturato '84. La spesa quindi subirà un ulteriore aumento che il fondo fissato dal governo non è in grado di coprire.

c. r.

### Lettera di Craxi alla Fnsi

## Confermato il segreto di Stato sul caso De Palo

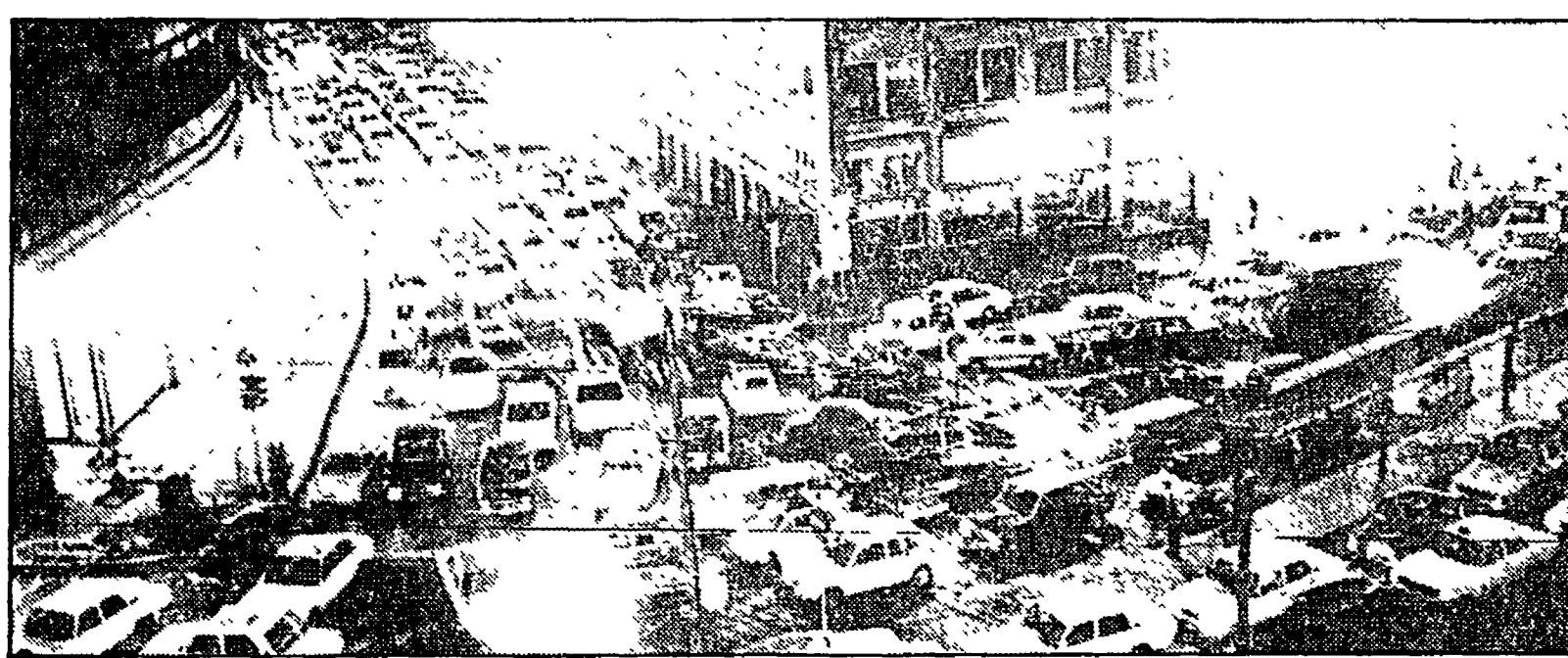
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi non intende rimuovere il segreto di Stato opposto dal Sismi nella vicenda dei due giornalisti italiani misteriosamente scomparsi a Beirut cinque anni fa. La decisione è stata presa nei giorni scorsi e comunicata dallo stesso capo del governo con una lettera inviata alla federazione della stampa e all'ordine dei giornalisti che avevano sollecitato un'autocritica sulla vicenda. La lettera, in cui Craxi si riferisce al «caso De Palo» e alla «misteriosa scomparsa» dei due giornalisti, è stata inviata alla federazione della stampa e all'ordine dei giornalisti che avevano sollecitato un'autocritica sulla vicenda. La lettera, in cui Craxi si riferisce al «caso De Palo» e alla «misteriosa scomparsa» dei due giornalisti, è stata inviata alla federazione della stampa e all'ordine dei giornalisti che avevano sollecitato un'autocritica sulla vicenda.

### Inchiesta Olp-Br Arrestato colonnello

VENEZIA — Ancora un arresto a sorpresa nell'inchiesta condotta dal giudice del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni sui rapporti tra l'Olp e le Brigate rosse: le manette sono scattate per un colonnello dell'esercito attualmente in servizio presso gli uffici dello Stato maggiore a Roma. Si tratta di Giovanni De Iudicibus di 53 anni, che Mastelloni ha accusato di reticenza nel corso di un interrogatorio. Giovanni De Iudicibus tra il '76 e il '78 è stato responsabile dell'ufficio «R» (ricerche all'estero) del Sid prima e poi del Sismi ed era stato convocato dal giudice veneziano come testimone a lui faceva infatti capo anche la sezione dei servizi segreti militari che si occupava degli affari mediorientali e con la quale era in contatto allora da Beirut il colonnello Stefano Giovannone. Mastelloni sta cercando di appurare se e in che misura i servizi delle forze armate italiane erano a conoscenza dei rapporti intercorsi tra le Br e frange per l'organizzazione per la liberazione della Palestina.

La vicenda Toni-De Palo era tornata alla ribalta non più tardi di due settimane fa con la conclusione dell'inchiesta giudiziaria. Una conclusione che, per ammissione degli stessi inquirenti, non ha permesso di far piena luce sulle fine dei due giornalisti italiani, protagonisti e poi vittime di una storia in cui si intrecciano traffici d'armi, interventi di gruppi oltranzisti palestinesi, servizi segreti italiani. Secondo il magistrato Giancarlo Armati, Pm dell'inchiesta, i due italiani, partiti nell'estate dell'80 alla volta di Beirut per fare dei servizi giornalistici sul traffico delle armi, sarebbero stati sequestrati da palestinesi di George Habbash che li consideravano delle spie. Nell'indagine per scoprire la sorte dei due italiani, intervennero ben presto anche l'armata e il Sismi. Per molto tempo fu accreditata anche una pista fantasma sulla scomparsa dei due giornalisti: che si rivelò ben presto fasulla.

b.mi.



## Per il centro senza auto Milano vota il 12 maggio

### Il Consiglio comunale vara oggi il referendum

Superate le obiezioni procedurali del ministro degli Interni - Il provvedimento interessa l'area entro la cerchia dei navigli - Intanto sarà allargata la «zona verde»

MILANO — Milano deciderà il 12 maggio se cacciare o no le auto private dal centro storico. Il referendum si svolgerà insieme alle amministrative, e le preoccupazioni del ministro degli Interni (inquadrando procedurali fra le due consultazioni) saranno risolte separando le operazioni di voto e fornendo personale autonomo. La domanda alla quale i cittadini dovranno rispondere è: «Volete che il traffico automobilistico privato, con esclusione dei residenti, sia progressivamente limitato nelle ore diurne entro la cerchia dei navigli?». Oggi il Consiglio comunale dovrebbe ratificare tutto il «pacchetto» che riguarda il referendum; non lo ha potuto fare lunedì per l'assenza del segretario generale che ha aderito allo sciopero indetto dal sindacato autonomo dei dirigenti pubblici. Il sindaco Tognoli, tuttavia, ha illustrato ufficialmente ai consiglieri la posizione della maggioranza, rispetto alla quale si asterranno i socialisti democratici, alleati in giunta di Pci e Psi.

Quello che era stato annunciato come il giorno più lungo per il referendum sul traffico finisce col durare assai più di 24 ore, ma dovrebbe concludersi stasera senza sorprese. Anche la dissociazione del Pdsi è roba vecchia, avendo raccolto questo partito fin dall'inizio le perplessità dei commercianti (non a caso l'assessore al Commercio, Angelo Capone, è proprio socialdemocratico). La «suspense» era stata creata soprattutto da Oscar Luigi Scalfaro, che proprio sulla dirittura d'arrivo aveva sistemato per traverso ben due circolari contrarie all'abbinamento referendum-amministrative (importante per assicurare un'alta partecipazione al voto). Nella prima con grazia, nella seconda con veemenza, il ministro si opponeva alla quarta scheda (oltre a quelle per regionali, provinciali e comunali) in quanto mancavano «apposite norme di raccordo» procedurali e perché, in ogni caso, il personale dei seggi non può essere impegnato anche nel referendum.

Il Comune di Milano risponde (indirettamente) al ministro che il personale sarà personale comunale o volontario, le urne saranno sistemate negli atri delle scuole (quindi non nelle aule dove si voterà sulle altre schede), le operazioni di voto verranno controllate da un comitato di garanti in cui saranno rappresentati tutti i gruppi consiliari e il Comitato per la città, che a suo tempo raccolse le firme per il referendum. Anche lo scrutinio sarà assicurato da dipendenti comunali e da volontari. Quanto alla mancanza di «norme di raccordo», essa non è di per sé una norma sfavorevole, e il parere del ministro è, appunto, soltanto un parere.

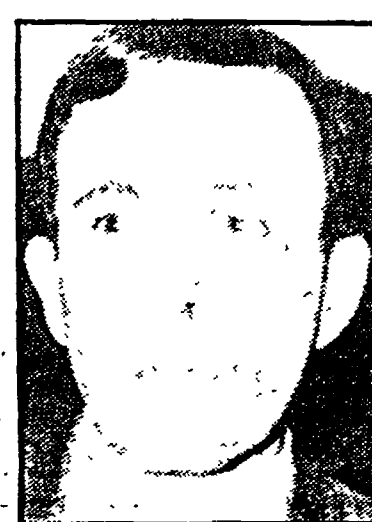
s. pa.

### Irruzione nella riunione della «Commissione»

## Manette ai capifamiglia Arrestato a New York anche il 'boss dei boss

Un colpo «storico»: presi anche Paul Castellano, capo dei Gambino e Anthony Salerno, ritenuto l'erede di Vito Genovese

NEW YORK — Nuovo colpo anticrimine della polizia federale che ieri, nel centro della città, ha arrestato gli esponenti più importanti delle cinque «famiglie» del crimine organizzato. Fra loro c'è anche Paul Castellano, di 73 anni, considerato il capo della «famiglia» Gambino e il «boss dei boss», cioè il «capo dei capi» della mafia americana. Attualmente Castellano era in libertà provvisoria su cauzione di due milioni di dollari. Qualche tempo fa Castellano era stato accusato di una serie di omicidi. Gli agenti federali, ieri, hanno portato a termine la retata dopo una lunga preparazione. Gli esponenti delle famiglie mafiose di New York si erano riuniti in un locale per affrontare la spartizione di alcuni «mercati», da sempre in contestazione, spartizione che aveva provocato una lunga serie di omicidi, una vera e propria guerra tra le famiglie. Gli agenti, secondo alcuni giornali, avrebbero circondato la zona della riunione e poi, a sorpresa, sarebbero penetrati all'interno. Nessuno pare abbia opposto resistenza. Castellano aveva preso il posto di Gambino (del quale era cognato) alla morte del notissimo gangster. Nell'operazione per fissare il processo contro i mafiosi coinvolti nella «pizza connection», l'ormai noto traffico di eroina con la copertura di alcune pizzerie. In aula era anche comparso Gaetano Badalamenti, il noto boss arrestato in Spagna. Ovviamente, «don Tano» aveva negato ogni addebito, ma le prove raccolte contro di lui appaiono consistenti. I giudici americani hanno annunciato che anche il figlio di Badalamenti sta per giungere dalla Spagna e che dovrà deporre al processo. All'udienza preliminare era comparso anche Salvatore Catalano, considerato capo della «famiglia» di «don» Vito Genovese.



Il procuratore Giuliani

L'accusa per tutti è di «far parte di un'impresa criminosa costituita ai fini di estorsione». Come accade di solito in questi casi, quasi tutti gli arrestati potranno tornare in libertà versando una sostanziosa cauzione e dopo un'udienza preliminare davanti ai giudici. Intanto, sempre ieri, a New York, per una strana coincidenza, si era svolta l'udienza preliminare per fissare il processo contro i mafiosi coinvolti nella «pizza connection», l'ormai noto traffico di eroina con la copertura di alcune pizzerie. In aula era anche comparso Gaetano Badalamenti, il noto boss arrestato in Spagna. Ovviamente, «don Tano» aveva negato ogni addebito, ma le prove raccolte contro di lui appaiono consistenti. I giudici americani hanno annunciato che anche il figlio di Badalamenti sta per giungere dalla Spagna e che dovrà deporre al processo. All'udienza preliminare era comparso anche Salvatore Catalano, considerato capo della «famiglia» di «don» Vito Genovese.

dell'organizzazione. Catalano difeso dall'avvocato Ivan Sher, prima legale e poi avversario giurato di Michele Sirna. Il bancarottiere e l'avvocato erano finiti in tribunale contro l'altro (inadempimento professionale), ma ora gli avevano dato ragione al leg. Alla conferenza stampa ha fatto seguito ieri all'annuncio ufficiale dell'incriminazione dei capi delle cinque «famiglie» del crimine organizzato New York, il direttore del Federal Bureau of Investigation William Webster ha detto che l'evento rappresenta delle più belle giornate di autorità investigative e delle più nere per la criminalità organizzata. «E' un'incrinazione storica — ha continuato — che colpisce, come non mai avvenuto prima, la struttura della dirigenza del crimine organizzato». Secondo Webster, è la prima volta che è colpita la cosiddetta «comunità», il consiglio supremo delle «famiglie» di «Cosa Nostra» creato nel 1931 da Lucky Luciano per regolare i rapporti tra le organizzazioni e risolvere dispute e i contrasti di potere. Prima d'ora si dubitava della sua esistenza. Della comunità ne parlò per primo Joe Schick, il famoso pentito della criminalità degli anni Cinquanta, gli inquirenti non avevano avuto prove sufficienti per dimostrare l'esistenza. «L'anno fa, quando ero ancora a New York», ha aggiunto Webster, che ha un lungo sesto nella magistratura — «si notò sulla criminalità organizzata e mi fu risposto che non esisteva e che era un'invenzione della fantapolitica e di qualche inno scritto, ecco perché criminalizzazione odierna rappresenta una data storica».

### Il «cacciatore» di nazisti nel suo intervento al Parlamento europeo

## Wiesenthal: «Perché bisogna ricordare...»

### «Per evitare nuove tragedie dire tutto ai giovani Mengele in Paraguay»



BRUXELLES — Simon Wiesenthal durante il suo intervento; a sinistra Josef Mengele



neofascisti, nel momento in cui veniva meno la spinta alla democratizzazione, e l'accento veniva messo sul «pericolo dall'Est». E nei momenti di crisi, o all'interno dei singoli paesi o delle stesse relazioni internazionali, che tendono a risorgere gli spettri di questo drammatico passato. Ed è allora che viene indicato

soprattutto nelle minoranze il cupo espiatorio. Il nazismo, ha detto Wiesenthal, non ha «scoperto» il razzismo. Semplicemente lo ha utilizzato in una micidiale miscela in cui l'odio si unisce alla dittatura, la burocrazia e soprattutto la tecnologia. Una tecnologia controllata autoritariamente da una ristretta élite

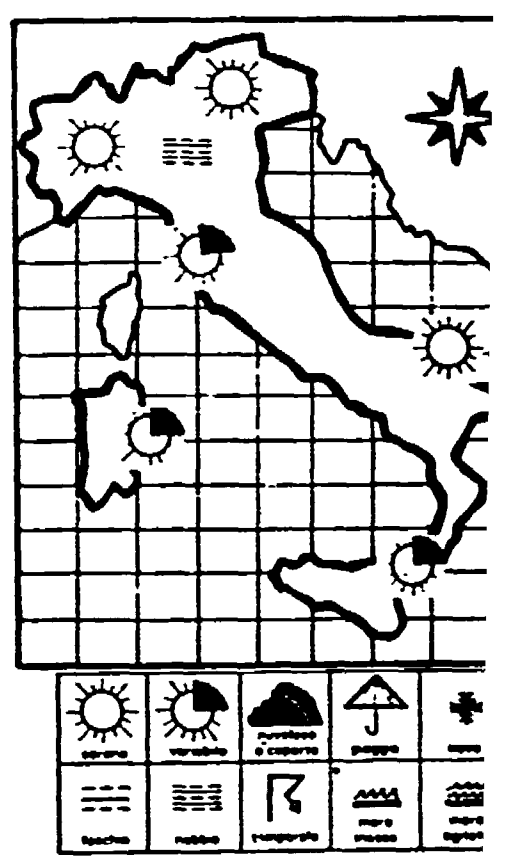
e messa al servizio dell'odio contro le minoranze. Su due altri punti, i collegamenti internazionali e la propaganda nazista che giunge dall'Urss, Wiesenthal ha richiamato l'attenzione. I gruppi neonazisti e neofascisti si sono rapidamente «europeizzati», ha detto, dopo la seconda guerra mondiale, con Ger-

mania e Austria che hanno spesso funzionato come elemento di raccordo tra i gruppi della fascia dei paesi nordici e di quelli mediterranei. Per quanto riguarda gli Usa, ha ricordato che ogni mese vengono inviate in Europa varie tonnellate di materiale di propaganda nazista. Chi c'è dietro a questa propaganda? Difficile identificare i mandanti, ha detto. Ma quel che si sa è che sono alcuni ricchi industriali americani e sudamericani che alimentano i fondi delle organizzazioni neonaziste americane. Il loro scopo? Destabilizzare le democrazie europee, contrastare le tendenze pacifiste. Ma anche tra i «verdi», ha sostenuto Wiesenthal, ci sono stati tentativi di infiltrazione di questo segno. Occorre reagire subito, ha detto, parlando soprattutto ai giovani, per evitare che proprio quei «piccoli passi» in questa direzione che venivano rilevati negli anni 20 e 30 non precipitino oggi in una nuova tragedia; Giorgio Mallet

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	0	13
Verona	1	11
Trieste	4	9
Venezia	0	9
Milano	0	10
Torino	0	12
Cuneo	4	11
Genova	10	15
Bologna	8	15
Firenze	4	14
Pisa	4	14
Ancona	2	11
Perugia	6	12
Pescara	1	12
L'Aquila	1	13
Roma	6	14
Roma F.	6	14
Campob.	4	13
Bari	4	14
Napoli	4	13
Potenza	2	10
S.M.I.	5	13
Reggio C.	6	np
Salerno	8	15
Palermo	10	15
Catania	5	16
Alghero	5	17
Cagliari	10	15



SITUAZIONE — Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per il tempo odierno. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica e circolazione di aria calda e umida proveniente dai quadranti meridionali. Una perturbazione che si estende dal Mediterraneo centro alla Tunisia tende ad interessare marginalmente le fasce occidentali della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia pianura pedonale specie durante le ore più fredde. Sulle zone centrali ampie zone di sereno sulla fascia adriatica, nebbiosità localizzata su quella tirrenica. Sulle regioni meridionali tempi variabili alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata la nuvolosità tende ad intensificarsi generalmente sul golfo lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori. Temperature notevoli variazioni.



Per i loro rappresentanti

## Gli studenti votano nelle università

Da sempre bassa (7-8%) la partecipazione Oggi alle urne Roma, Pisa, Firenze, Salerno

ROMA — Ieri sera si sono chiuse le urne all'ateneo di Bari, mentre, nella mattinata, si avviavano le operazioni di voto nelle università di Roma («La Sapienza»), Brescia, Pisa, Firenze, Salerno, Catania. Oggi toccherà a Parma. Poi, dal marzo a quasi tutte le altre università italiane. L'ultimo sarà il Politecnico di Torino il 27 marzo. Si debbono rinnovare le rappresentanze degli studenti negli organi di governo degli atenei: dai consigli di amministrazione ai consigli di corso di laurea alla gestione di Opere universitarie.

Non è una scadenza che tradizionalmente attira gli studenti. Anzi, ormai la percentuale dei votanti si è stabilizzata sul 7-8% degli aventi diritto. Un dato bassissimo che non mostra, per ora, inversioni di tendenza. E anzi, stando ai primi dati di Bari, tende a diminuire. D'altronde, come potrebbe essere altrimenti? Vittorio Spinazzola, docente all'Università Statale di Milano e da tempo in polemica con le forme della partecipazione studentesca, parla di «presenza scolastica» degli studenti nei consigli di gestione. Chi è eletto, infatti, si smarrisce subito in una serie infinita di riunioni, delibere, sottocommissioni senza riuscire a misurarsi più — ma proprio mai più — con chi lo ha eletto.

Le due decisioni sono insindacabili e incontrollabili, ma anche ininfluenti, potendo il rappresentante degli studenti esprimere un voto solo su una parte limitata di problemi. Eppure, in questi ultimi anni, la condizione studentesca non è certo migliorata in modo tale da permettersi il lusso di trascurare la presenza in sedi decisionali. La scelta di una parte limitata di studenti su una parte limitata di problemi è passata in molti casi dall'assistenzialismo indistinto ad una meritoria coesistenza sperata da riproporre pari

pari vecchi privilegi di classe. E non solo di classe: il «fuori sede» diventa in molte università, come Padova, una figura ad alto rischio di miseria, mentre il residente nella città sede di ateneo tende ad essere privilegiato. Una ripresa di vecchi meccanismi selettivi, dunque, che cammina anche sulle gambe delle circolari del ministero della Difesa, con il suo secco accento (indicare come dal carico di studi dei singoli corsi) degli esami da superare per rinviare la leva. O, ancora, con la proposta di numero chiuso a medicina, e con attacchi all'università troppo «massificata», quando invece solo uno su cento su tre perviene alla laurea.

Le liste di sinistra presentate in quasi tutte le università tentano di riportare il dibattito su questi temi. E propongono che gli studenti abbiano loro rappresentanti nei consigli di dipartimento, una più ampia presenza nei consigli d'amministrazione, l'istituzionalizzazione di conferenze d'ateneo sulla didattica all'inizio dell'anno accademico. Dall'altra parte della scheda ci sono i «Cattolici popolari» strenui difensori di uno status quo che li vede frenetici produttori di servizi per gli studenti. In questi anni, spesso con il pieno sostegno dei rettori e docenti, i Cattolici della covata Formigoni hanno infatti messo in piedi una rete di cooperative librarie, di assistenza, di produzione, attraverso le quali assegnano prestazioni di pulizia, catering e lavori. Ricambiati, tipicamente, con il 50-60% dei voti espressi in queste elezioni (quindi il 3-4% degli aventi diritto). Un ben misero risultato per una propaganda capillare che vede non solo ingenti somme di denaro, ma anche l'interveo sollecito delle parrocchie che, come a Roma, chiedono voti in nome del vescovo.

Romeo Bassoli

Esprese in una conferenza stampa le gravi preoccupazioni dei comunisti

## Napoli, una città allo sbando

### «O una svolta, o alle urne»

### Farsesche manovre nel pentapartito

È ancora possibile l'abbinamento al voto di maggio - I 15 mesi trascorsi dalle elezioni dell'83 hanno dimostrato che non si può amministrare senza il Pci - I guasti enormi provocati dalla gestione commissariale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I vigili urbani in sciopero a singhiozzo; i terremotati dell'80 minacciati di essere cacciati via dal Comune da un palazzo di proprietà di Corrado Ferlaino, il padre-padrone del «Calce Napoli»; gli studenti e i genitori in lotta per una scuola in cui sia possibile studiare; persino un gruppo di bambini ciechi abbandonati a se stessi per una agitazione del personale dell'istituto che li ospita. Sono le cronache convulse della Napoli di questi giorni. Una città allo sbando. Senza più governo che, non dico programmi per il futuro, ma che non sa far fronte neanche all'emergenza. «Esprimiamo un giudizio fortemente preoccupato sul-

la situazione politica della città», ha detto ieri il segretario provinciale del Pci Umberto Ranieri. «Il pentapartito ha portato la città in un vicolo cieco; i quindici mesi trascorsi dalle elezioni dell'83 hanno sancito il fallimento di questa formula politica».

I comunisti sono tornati, nel corso di una conferenza stampa, sulla crisi al Comune aperta con la mozione di sfiducia al sindaco socialista Carlo D'Amato. Ed hanno ancora una volta ribadito che o si giunge ad una svolta politica — basata sulla partecipazione diretta del Pci al governo cittadino — o è meglio dare la parola al cittadino il prossimo 12 maggio.

Il vertice tra gli esponenti del pentapartito l'altro giorno si è concluso con un nulla di fatto. Nei prossimi giorni i cinque tenderanno un ulteriore abboccamento con Pannella in questa farsesca trattativa per il quarantesimo voto sul bilancio. Il Consiglio comunale intanto dovrebbe riunirsi lunedì 4 marzo. «Protestiamo per questo ulteriore rinvio del Consiglio — ha detto Bernardo Impegno — infatti il 2 marzo scade il termine ultimo indicato dalla legge per l'approvazione del bilancio '85».

Insieme al pentapartito — ha insistito Ranieri — è fallito un ambizioso progetto politico: governare Napoli senza il Pci, cioè senza il pri-

mo partito della città». Oggi Scotti, nonostante l'impossibilità di proseguire con esperienze minoritarie, continua a sostenere che non bisogna regolare chances ai comunisti. Gli ha replicato Maurizio Valenzi: «È una visione meschina, questa, che non guarda agli interessi della città. Un linguaggio simile si stupisce sulla bocca del vice-segretario della Dc».

Valenzi ha poi espresso un timore: «Se ci sono processi da fare, si facciano subito. Non vorrei che, come già accadde nella scorsa campagna elettorale, alla vigilia del voto partano comunicazioni giudiziarie. Se si verificasse per la seconda volta consecutiva, saremmo autorizzati a dubitare della indipenden-

za della Magistratura».

L'abbinamento del voto di Napoli con le regionali è ancora tecnicamente possibile, basta non perdere altro tempo. I comunisti — lo ha sottolineato Andrea Geremica — in Consiglio comunale faranno di tutto per sventare manovre dilatorie. Che sicuramente ci saranno. Infatti ieri sette consiglieri comunali della Dc (Antonucci, Capunzio, Del Barone, Della Corte, Forte, Pepe, Scalerà, tutti della minoranza che fa capo a Cirino Pomicino) si sono pronunciati apertamente contro lo scioglimento, intenzionali a dar battaglia all'interno stesso del gruppo consiliare.

Luigi Vicinanza

## «E invece Bologna resta diversa»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Per alcuni tecnici corrotti un assessore integerrimo ha rimesso la sua delega. Per gravi crimini contro lo Stato nessun governo ha mai pagato in questo paese. A questo passaggio — scandito con forza — del discorso di Occhetto, il popolo comunista che grida il Palasport di Bologna, ha riservato l'applauso più lungo e vivace. Bologna non si sente affatto la rossa vetrina del Pci ormai infranta dallo scandalo. Dal palco del Palasport, nella manifestazione che ufficialmente ha aperto la campagna elettorale del sindaco Renzo Imbeni ed Achille Occhetto, da Bologna arriva «un messaggio chiaro all'Italia onesta che vuole cambiare» come ha detto Imbeni. Ed il messaggio sta nelle cose fatte, nei programmi realizzati che hanno già messo in moto quel nuovo capace di rispondere alla domanda oggi diversa, più complessa. Imbeni ha citato tra gli altri elementi di innovazione la riforma dei quartieri (che trasformerà la macchina comunale ed aprirà nuovi canali di partecipazione) e il nuovo Piano regolatore. «La difesa di Bologna, di

questa esperienza che ha valore nazionale — ha detto Occhetto — è parte della lotta contro la tendenza al regime, all'omologazione al pentapartito». La Dc ha tentato di «pareggiare» i conti col Pci sulla questione morale, praticamente persuasa del fatto che gli italiani sono assuefatti a tutto: «Ma noi abbiamo tolto subito le pagliuzze nei nostri occhi, mentre la Dc si tiene le mani e ben conficcate nei suoi», ha detto ancora Occhetto. Anche Imbeni ha denunciato i tentativi di rissa e di polverone di chi cerca di far credere alla gente che 40 anni di buon governo non sono mai esistiti e non sa dire nulla sui problemi reali della gente.

Una cosa è sicura — i bolognesi lo hanno ormai capito bene, come ha dimostrato anche la manifestazione di lunedì sera — ed è che il «caso» Bologna, nello sforzo di trovarsi ad ogni costo uno scandalo, il polverone si è fatto con ogni mezzo. Per esempio risulta sempre più chiaro — e non per caso la stampa nazionale ha messo il silenzio sulla vicenda — che tutta la faccenda delle licenze appoggiate, accelerate o siuta-

te, era più che altro una questione di millantato credito da parte di un gruppo di tecnici (associazione a delinquere, dicono i magistrati) che ricevevano prebende in cambio di favori che non hanno ottenuto e che, soprattutto, non potevano ottenere.

Ma anche su una questione specifica che era stata definita addirittura «caso» di scandalo, quella della licenza di costruzione per un albergo nella zona vincolata dell'aeroporto, c'è molto da chiarire: e in qualche equivoco siamo incorsi anche noi, scrivendone nei giorni scorsi. Il progetto di un albergo era consensuale ai vincoli della zona (destinata a area turistico-ricreativa e quindi con previsione di strutture alberghiere) e disegnato in modo da non urtare con i regolamenti e i vincoli del vicino aeroporto. Quindi il progetto (degli architetti Piccinini, Mili e Maccaferri) prevedeva un «vincolo» di nove metri da un lato e il degrado a scala dell'albergo, dalla parte opposta. Non un albergo «interrato», quindi, come era stato detto ma tutto alla luce verso la collina (e il valore della parte scavata rappresenta

un decimo di quello complessivo dell'edificio). Per realizzare l'invaso è stata scavata ghiaia (materiali inerti) per 215 metri cubi che, con apposita convenzione, sono stati ceduti gratuitamente al comune di Bologna. Contro il progetto ricorso al Tar d'Italia nostra, ma il ricorso fu respinto, anche se solo per incompetenza. Precedentemente il progetto era stato giudicato legittimo in tutte le sedi (compreso il consiglio comunale, dove ebbe un solo voto contrario). La costruzione ma avanti, alla luce del sole, ormai da quattro o cinque anni, anche se sulla sua opportunità ci sono state voci discordi e lungo dibattito. L'attuale costruttore — è vero — è stato arrestato, per vicende di corruzione: questo non mette in discussione però la legittimità della licenza per l'albergo.

Anche qui quindi un «movimento» di notizie diffuse ad arte, fatto di mille capziose trappole seminate da ogni angolo e tali da confondere elementi reali e falsi, così da ingannare chiunque. Una prova di come si conduca, con quali tortuosità, questa campagna.

Ugo Baduel

## Vescovi siciliani: «I giornalisti hanno frainteso»

«La relazione di Pappalardo estranea alle scadenze elettorali» - Ma la Dc gongola

Dal nostro inviato

ACIREALE — «Hanno sbagliato i giornalisti che seguono il nostro convegno a dare ai loro lettori una visione così riduttiva della relazione di Pappalardo». Questa è la prima frase, un po' nervosa e un po' severa, pronunciata da monsignor Garzia, vescovo di Caltanissetta, ieri mattina alla conferenza stampa indetta dall'organizzazione del primo convegno delle chiese di Sicilia ad Acireale. L'incontro con i cronisti, tentativo di «portare ordine» nello scompiglio creato dalla relazione dell'arcivescovo di Palermo (da una parte attaccava duramente la Dc e i guasti che ha provocato, dall'altra sembrava valorizzare l'operazione di rinnovamento in Sicilia) si risolve però in un ulteriore «assalto». Sempre sullo stesso tema: la Dc, la chiesa di Sicilia. Le domande fioccano serrate: perché questo convegno così a ridosso dell'appuntamento elettorale? Il nuovo impegno della chiesa nella politica passa dunque verso la Democrazia cristiana? Pensate che la mafia sia il problema numero uno dell'isola? E che impegnare metterebbe in campo per combatterla? Monsignor Garzia risponde energicamente, esaurientemente e pazientemente: «Il convegno — ha detto — è stato organizzato con largo anticipo (due anni) e senza nessun riferimento all'appuntamento elettorale. A qualcuno che ha replicato dicendo che un convegno si fa prima di una scadenza elettorale, ho risposto che la chiesa non segue né i partiti, né le scadenze politiche. Tanto meno — ha aggiunto — se ne fa condizionare. E per quanto riguarda l'impegno dei cattolici nella vita politica poi, si tratta sempre — spiega il vescovo — dell'impegno che sta «sopra le parti» e se da un canto la Dc non può monopolizzare l'impegno cattolico, non sembra che oggi ci siano le condizioni per fondare un altro partito».

Poi Garzia riparte all'attacco: «La relazione di Pappalardo era il frutto delle diverse istanze presenti nei documenti inviati dalle diocesi in preparazione del convegno, era una cornice di riferimento per elaborazioni che possono dare risultati diversi. Non c'è niente di scontato in questo nostro incontro. Questo è importante, importantissimo». Poi Garzia riprende la parola per rispondere sulla mafia. La chiesa di Sicilia ha detto lo considero un grosso problema, ma non è il numero uno. Ce ne sono tanti altri e soprattutto è necessario distinguere tra i mafiosi, che sono pochi, e la mentalità mafiosa che invece è più diffusa e che non può essere vinta solo dalla repressione. Difficile però — pur rispettando l'ispirazione evangelica del convegno — non tener presente la reazione dei democristiani seduti in prima fila nella platea della sala congresso (dell'Hotel Pella) che, per un verso, hanno colto l'esempio raccolto al voto a Chiusa della prima giornata: Mattarella commissario di Dc-Mita a Palermo, ha manifestato una grandissima soddisfazione ed ha anche aggiunto che il cardinal Pappalardo si era espresso in passato con molta più durezza sulla Dc. Il sindaco di Catania, Attagiulle alla richiesta di un commento «a caldo» risponde a caldo (e poi si pente): «A me che benedico».

E «Città per l'uomo», che presenta una lista cattolica alternativa alla Dc alle prossime elezioni? Si dichiarano contenti anche loro, tutti e tre i rappresentanti che partecipano al convegno. Hanno diffuso ieri un comunicato che plaude l'iniziativa ed il suo significato di ricerca ed analisi che avverte il porsi della chiesa in modo netto di fronte al potere pur mantenendo dalla politica le distanze necessarie, senza coinvolgere cioè le gerarchie ecclesiali in campi che non le sono propri. Ed aggiunge: «In quest'ottica va considerato il senso di un sano pluralismo in un contesto come quello siciliano dove la crescita spirituale è stata mortificata dall'azione devastante di un partito che ha preteso di rappresentare l'intera area cattolica».

Nanni Riccobono

Per il Pci è una legge traballante e ambigua

## Condono, solo 22 giorni alle Regioni per operare

Si parla di un decreto per allungare i termini - Il nuovo abusivismo - Gli introiti dell'oblazione convogliati nelle aree devastate

sollevato alcuni interrogativi che concernono la sua attuazione. Ecco:

1. Le Regioni hanno novanta giorni di tempo per realizzare quelle leggi di sanatoria, senza le quali il provvedimento non entra in funzione se non per la parte preventiva e repressiva. Ma i Consigli regionali, in vista del rinnovo del 12 maggio, sono in via di scioglimento. Hanno solo 22 giorni (contando i sabati e le domeniche) per operare. Che cosa accadrà se le Regioni non riusciranno, per forza maggiore, a realizzare il loro compito? Si applicheranno oneri assai maggiori agli abusivi, o tutto scivolerà nel nulla?

2. La sanatoria esclude, oltre le zone a vincolo (paesaggistico, storico archeologico), l'abusivismo successivo all'ottobre 1983, che viene stimato in diverse centinaia di migliaia di vani. Le autorità provvederanno, secondo la lettera della legge, a confiscare o demolire tutte queste opere fuorilegge? Oppure tutto si ridurrà ad una beffa, perché gli abusivi più recenti godranno il privilegio di non pagare nulla e di rimanere impuniti?

3. Sembra che nel testo definitivo, per un errore formale, la legge non preveda la sanatoria degli scotti per gli abusivi di necessità. Ciò vanificherebbe la porta-

ta della distinzione tra interventi di necessità ed interventi di speculazione.

4. Nella legge sono rimasti elementi chiari di incostituzionalità. Che cosa accadrà se venissero presentati su questi punti (ad esempio, sui poteri violati delle Regioni a Statuto speciale — Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, delle Province autonome di Trento e Bolzano; le prerogative del presidente della Repubblica in materia di amnistia) dei ricorsi alla Corte costituzionale dovesse accogliere?

Sono domande inquietanti e serie che il governo non può ignorare e che il Pci gli porrà anche con interroga-

zioni parlamentari. È possibile che occorra un nuovo provvedimento integrativo, del quale si parla, del resto, nei circoli politici. In questo caso — ha sottolineato Libertini — il Pci chiederà che in esso venga cancellata quella pericolosa liberalizzazione delle destinazioni d'uso (specialmente nei centri storici che, sicuramente, sottrarrà migliaia e migliaia di abitazioni, che diventeranno uffici ed adoperate per il terziario).

Comunque, i comunisti ritengono che la partita non sia affatto chiusa. Il Pci si batterà per avere dalla Regione una legge con una distinzione più netta tra abusivismo di necessità e quello di speculazione e perché tutti i soldi che saranno incamerati dal condono siano convogliati nelle aree devastate dagli interventi fuorilegge. Inoltre, dovranno essere le stesse Regioni ad individuare le zone da recuperare. Ci vorrà un po' più di tempo da quello concepito attualmente. Ma non arrecherà alcun danno perché con il provvedimento, diventato legge, è stato bloccato l'abusivismo futuro.

Claudio Notari

La manifestazione il 3 marzo: centinaia di pullman, parlerà Alessandro Natta

## A Venezia per difendere la pace

### Tre cortei nella città lagunare

ROMA — Si sviluppano le adesioni esterne e la mobilitazione del Pci e della Fgci in vista della manifestazione per la pace e il disarmo, che si terrà a Venezia il 3 marzo prossimo, e che sarà conclusa da Alessandro Natta. La città lagunare sarà attraversata da tre cortei, organizzati nel seguente modo: l'appuntamento per le delegazioni dell'Emilia Romagna è alle 8,30 alle 9 a piazzale Roma; i pullman dovranno poi concentrarsi al Tronchetto, mentre i partecipanti si recheranno a Campo San Geremia, prendendo la testa del corteo, che sarà completato dai giovani e dai cittadini provenienti dal Veneto. Questi arriveranno con i pul-

lman entro le 9 al Tronchetto e si recheranno poi alla stazione di Santa Lucia. Le delegazioni dell'Emilia Romagna e del Veneto percorreranno la Strada Nova per poi dirigersi su Campo Santo Stefano. Le delegazioni della Lombardia arriveranno dalle 9,15 alle 9,45 a piazzale Roma, i pullman dovranno anch'essi poi concentrarsi al Tronchetto. Questo corteo da piazzale Roma si snoderà per Campo Santo Margherita, l'accademia, fino a Campo Santo Stefano. Le delegazioni del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige giungeranno al Tronchetto alle 9,30. Di là, su motonavi, arriveranno a piazza San Marco, dove si congiunge-

ranno alle sezioni del Pci del Centro Storico, di Chioggia, e di altre parti della provincia veneziana, e si recheranno a Campo Santo Stefano. Qui, a partire dalle ore 11, si svolgeranno i comizi. La manifestazione si concluderà intorno alle ore 13. Per ragioni organizzative al termine della manifestazione i partecipanti dovranno riprendere i pullman al Tronchetto. Con una nota, la Fgci motiva la propria adesione alla manifestazione del 3 marzo: «Alla corsa al riarmo, ai rischi di guerra nucleare, alla limitazione della sovranità dell'Europa — si afferma nella nota — i giovani comunisti vogliono contrapporre una nuova idea della

sicurezza e delle relazioni internazionali, basata sul dialogo e sulla cooperazione tra gli stati e tra i popoli. Per questo i giovani comunisti di battono, coerentemente con gli obiettivi che si sono dati al loro XXIII Congresso nazionale, affinché si sospenda immediatamente l'installazione del Cruise a Comiso e di ogni nuova arma nucleare in Italia, affinché il popolo italiano possa esprimersi e decidere su queste questioni attraverso un referendum popolare, affinché si avvii un processo per la costruzione di zone demilitarizzate nel Mediterraneo e nell'Europa centrale, affinché il governo italiano si faccia protagonista di iniziative di pace volte

a favorire l'avvio e l'esito positivo delle trattative Usa-Urss che si apriranno il prossimo marzo a Ginevra. All'interno di questo processo sottolineiamo come il nostro fine sia il superamento dei blocchi e l'uscita dell'Italia dalla Nato. Il movimento per la pace — conclude la nota — è stato in questi anni, con la sua impopolarità, con la sua varietà di culture, con la sua fantasia, con la sua capacità di mobilitare le coscienze, un fatto politico decisivo, che ha dimostrato quanto sia grande la disponibilità dei giovani a battersi per costruire un mondo nuovo, migliore e più giusto, e crediamo che questa spinta non debba andare dispersa».

Da ieri a Napoli il «treno contro la droga»

NAPOLI — È in sosta da ieri mattina alla stazione di Napoli il «treno contro la droga», voluto e organizzato dall'Arci, dall'Arci e dal Coordinamento nazionale operatori tossicodipendenti. Glierà l'Italia fino al 23 marzo (a Roma) per suscitare l'intervento degli enti locali e del governo centrale affinché vengano promossi i piani di recupero dei tossicodipendenti.

Genova, il Comune acquista l'ex Dufou

GENOVA — Il Comune ha deciso ieri di acquistare, spendendo 7 miliardi e 160 milioni, l'ex stabilimento Dufou di Cornigliano e l'area della Valletta San Pietro nella stessa delegazione, oltre all'ex stabilimento della Elah nella delegazione Prà. Sull'area della Valletta San Pietro dovrà sorgere il campo sportivo ed una zona di verde attrezzato — entrambi progetti sono già pronti — rispondendo così ad una esigenza storica della delegazione. Gli abitanti di Cornigliano erano creditori del Comune per questa struttura da ventidue anni quando l'amministrazione civica d'allora chiuse il vecchio campo «Bacigalupo» (uno dei più antichi d'Italia) per costruirvi una rimessa di autobus. I due edifici industriali saranno invece utilizzati per dotare Cornigliano e Prà di centri civici e biblioteche.

Domenico Rosati confermato presidente delle Ac

ROMA — Domenico Rosati è stato confermato presidente nazionale delle Acil. Lo ha deciso il Consiglio nazionale di Acil con 64 voti a favore, 6 voti dispersi, 30 schede bianche e una nulla. In una successiva votazione sono stati eletti vice presidenti Aldo De Matteo (79 voti) e Giovanni Bianchi (70).

Arresti domiciliari per il giudice Cos

CATANISSETTA — Il giudice trapanese Antonio Costa anni, arrestato il 7 agosto dello scorso anno per corruzione per incriminare anche per interesse privato e falso ha ottenuto ieri dal giudice istruttore Lo Curto il trasferimento a Catanzaro di Costa, che ha subito alcuni anni fa il distacco di retina di un occhio, avrebbe necessità di cure specialistiche per l'altro occhio.

«Inammissibile» il sequestro del libro su Cut

NAPOLI — È stata depositata nella cancelleria della prela sentenza con la quale il pretore Vitiello dichiara «inammissibile» il ricorso di Raffaele Cutolo (presentato nel dicembre scorso con una istanza dell'avv. Vincenzo Mazza) tesi ottenere il sequestro del libro di Giuseppe Marrazzo «Il morrista», edito da Tullio Pironti.

Convocato il congresso Movimento federativo democrat

ROMA — «La via italiana allo sviluppo» sarà il tema primo congresso nazionale del Movimento federativo democratico convocato ufficialmente a Roma il 19-20-21 aprile. Il Comitato nazionale del Movimento che, riunitosi domenica scorsa nella capitale, ha riconfermato Giancarlo Quai alla carica di presidente nazionale.

## Il Partito

Convegno programmatico delle donne comuniste

A Roma, nei giorni 1 e 2 marzo, presso il Teatro Centrale, Via S. Basilio, si incontreranno le donne comuniste impegnate nelle azioni locali, nel partito, nel mondo femminile per discutere e di un programma elettorale che contenga quelle domande, quei bisogni, quelle istanze che le donne comuniste, oggi, per il loro ruolo che ci sta di fronte, un rinnovamento profondo dei contenuti e dei modi di governare delle autonomie locali. Venerà il 1, ore 9,30: la riunione di Lalla Trupia, responsabile femminile nazionale. Sabato 2: Conclusioni di Antonio Bassolino, della Direzione del Pci.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ZIONE alla seduta di oggi mercoledì 27 febbraio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani giovedì 28 febbraio.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ZIONE alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 27 febbraio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta notturna e alle sedute successive.



LA CAMPANIA a EXPOVACANZE 85 PROGRAMMI E INFORMAZIONI 1° Padiglione stand 39-40

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM/11 AVVISO La U.S.L. RM/15 nell'ambito delle iniziative per l'ottusità progetta obiettivi a 1 di cui alla Dettoria 299/84 intende e le attività del Centro diurno di assistenza agli handicappati gravi e Cooperative e Associazioni di propria esperienza funzionali nel settore. Il bando completo è pubblicato sul sito dell'Ufficio Regionale L. 8, Parte II, del 28/2/88. Inzioni al Settore AA.GG., via Mazzini 31. A. PRESIO (Prof. Francesco



# Difesa dell'ambiente: denunce e proposte per un grave problema dei nostri giorni

## «Ministri, l'Europa vi guarda». Arriva un monito alla Cee

Le associazioni ecologiche dei dieci paesi hanno preparato un memorandum per la riunione del 7 marzo a Roma - Cinque punti guida

ROMA — Anticipare di tre anni, al 1° luglio 1988, l'adozione obbligatoria nei paesi della Cee della benzina senza piombo; adottare gli standard americani o giapponesi, e non altri meno severi, per ridurre le emissioni inquinanti dei motori; la convocazione di una conferenza a livello europeo sulle tecnologie di riduzione degli scarichi dei grandi impianti di combustione; il problema dell'impatto ambientale; l'immediata approvazione di un provvedimento per i contenitori di bevande. Questi i punti principali di un lungo e dettagliato documento presentato l'altro giorno al ministro Biondi e ieri alla stampa dal rappresentante dell'Ufficio Europeo per l'ambiente (Bee) in visita per quattro giorni in Italia. Il presidente del Bee, l'irlandese Margaret Sweeney, il segretario generale Ernst R. Klatte, l'addetto stampa Tom Burk a nome degli altri 10 milioni di soci raggruppati in più di sessanta associazioni ambientaliste, sparse in tutta Europa, hanno spiegato nei dettagli quale la linea di azione di questo grande movimento e quanto intenda incidere con la sua azione sulla politica ambientale dei paesi aderenti alla Cee i cui ministri dell'Ecologia si ritroveranno a Roma il 7 marzo prossimo per un Consiglio che sarà presieduto proprio da Biondi.

Nonostante gli impegni presi dai politici (troppo spesso solo sulla carta) ed il riconoscimento che da essi viene dal ruolo importante che i movimenti svolgono in questo campo (anche questa troppo spesso resta una pura esercitazione «politica») i problemi da affrontare sono ancora molti. Il tentativo di costruire una «voce europea» dell'ambiente si scontra con esigenze e problemi nazionali che hanno la loro importanza ma sono, a volte, in contraddizione con quelli di altri Paesi che pure fanno parte della Cee. Di qui la necessità di una attenzione sempre maggiore che, al di fuori dei giochi politici, può venire solo dalle associazioni ecologiche. Un ruolo che queste ultime non sono disposte a delegare stando anche alle parole degli autorevoli rappresentanti in visita in questi giorni in

Italia. I temi di intervento sono ben definiti, idee molto chiare. L'handicap è quello che l'attuazione dipende da altri.

Ma vediamo, più nel dettaglio, quali sono i punti di maggior impegno del Memorandum approvato dall'Ufficio Europeo per l'ambiente. Innanzitutto il problema del piombo nella benzina su cui si prevede che la seduta del consiglio dei ministri del 7 marzo potrà finalmente dare una risposta definitiva. L'introduzione volontaria da parte di alcuni paesi di questo tipo di carburante fa capire come ormai il rinvio sia divenuto solo un «falso problema». Più difficile l'intervento per l'abbattimento delle emissioni inquinanti dei motori. Il Bee oltre ad alcune indicazioni di lavoro a lungo termine, propone al consiglio di prendere in considerazione almeno la possibilità di ridurre la velocità massima sulle strade a 80 chilometri e a 100 sulle autostrade e una conferenza europea che potrebbe finalmente fare il punto sulle peggiori acque che stanno distruggendo i laghi, le foreste, i monumenti di tutta Europa. Il parlamento danese — stando sempre al documento del Bee — dovrebbe finalmente modificare le sue istanze al ministero per l'Ambiente facendo così partire la direttiva per la valutazione di impatto ambientale che giace da 5 anni sul tavolo del Consiglio dei ministri Cee; l'ambiente di altri paesi sta già pagando il prezzo dell'atteggiamento della Danimarca. Ed infine i contenitori delle bevande, bottiglie grandi e piccole, di vetro e di altro materiale che inquinano le nostre spiagge e le nostre strade. In questo campo — ribadisce il Bee — bisogna approntare direttive precise non solo raccomandazioni cui è molto semplice sfuggire. Ad esempio, una campagna per i «vuoti a rendere» e il riciclaggio di essi. L'importante però è lavorare e in fretta. Il degrado in Europa ormai è tale che continuando solo a disastrosi ritmi, il continente sarà ridotto a un deserto in cui si può stare solo di notte, mentre si affonda e chiederà chi deve pagare le scialuppe di salvataggio.

Marcella Ciannelli



## «Il Veneto è sull'orlo del disastro ecologico»

Drammatica denuncia del gruppo regionale del Pci - L'Adige inquinato al punto che vi sono persino pericoli per l'uomo - E nelle cave vengono scaricate sostanze tossiche

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Lungo le rive ormai malsane di uno dei più decantati fiumi d'Italia, l'Adige, c'è un piccolo centro abitato che fa comune a sé. Si chiama Ronco d'Adige e, al di là della sua modestia urbanistica e architettonica, si sta meritando una fama terribile ma legittima perché nel disastro ambientale che i governi regionali democristiani hanno imposto in questi anni al Veneto, il piccolo centro si è conquistato un ruolo paradigmatico: 16% della sua superficie è una sola immensa cava che ha fornito materiali edili a migliaia di cantieri. Un disastro? Ci vuol poco a prenderne atto. Ma gli amministratori democristiani del piccolo comune, non contenti, si sono persi d'animo ed hanno scoperto addirittura gli incredibili profitti garantiti da una discarica controllata. Poco importa se il comune è ridotto ad un pugno di case confinate con una cava: hanno fatto un po' di conti ed hanno calcolato che gli scarichi nel terreno potrebbero ospitare tutti i rifiuti solidi di tutti i comuni in Italia per un intero anno. E così Ronco d'Adige si accinge a diventare uno dei comuni più ricchi e insieme invivibili del mondo; le maschere anti-

gas, se il progetto trovasse modo di realizzarsi, garantirebbero ben poco gli abitanti del luogo.

Questa è una delle tante storie raccontate ieri mattina dal gruppo regionale comunista ad un gruppo di giornalisti francamente sbalorditi. «Con la Dc veneta — ha detto il capogruppo Giuliano Vernier — abbiamo aperto da anni una vera e propria vertenza sul terreno dell'ecologia; ora la situazione sta degenerando pericolosamente e la mozione che stiamo per presentare in Consiglio non è che l'atto più recente di una campagna tesa ad invertire un modus vivendi che sta trasformando una delle regioni più belle e dolci del Paese nella pattumiera d'Italia». I comunisti hanno citato un caso agghiacciante: c'è un'area di confine tra le province di Padova e di Venezia in cui i singoli comuni sono stati costretti ad emettere delle ordinanze di divieto e di diffida nei confronti di quanti intendano usare i corsi d'acqua della zona per irrigare i campi e le colture. Ma non basta, in quelle stesse ordinanze si offre un esempio illuminante della «perversione» inconsapevole che il disastro ecologico ha fatto maturare nella cultura di quel

luoghi; se, a dispetto del divieto, qualcuno intendesse usare quell'acqua, sappia che i prodotti irrigati (stiamo riassumendo il senso del documento) non potranno essere consumati crudi e quelli cotti dovranno essere prima lavati in un certo modo e poi cucinati in un altro modo per questo o quel tempo. Precauzioni da «day after» recitate con la tranquillità del sopravvissuto. Nelle falde, a ridosso dei grandi centri urbani, c'è il cromo delle mille concerie della regione e delle zone adiacenti perché nel Veneto è facile scaricare contrariamente a quanto accade invece nella vicina Lombardia per non parlare dell'Emilia. Ci sono le cave, ossia quelle enormi voragini aperte dalle ruspe e dai bulldozer senza alcun controllo lungo le rive dei fiumi e sui fianchi delle colline più famose d'Italia, che sembrano fatte apposta per raccogliere immondizia, anche la più pericolosa. Nel pressi di San Martino Buonalbergo (Verona) sono stati sorpresi dei camion targati Torino mentre scaricavano in una cava piena d'acqua rifiuti tossici dannosissimi, residui di produzioni farmaceutiche. «È un fenomeno diffuso — ha insistito Bragaja —; quello che conosciamo

è solo una parte di quello che accade ogni giorno in una regione il cui equilibrio ecologico è stato messo alla corde da politiche folli e dissenate. Il governo regionale, di tanto in tanto, prestando dall'opinione pubblica e dalla nostra opposizione, commissiona degli studi, premette per una nuova strategia di uso nel territorio, ma la programmazione non arriva e i risultati degli studi vengono gelosamente nascosti. Non si tutela il territorio, mentre migliaia di tonnellate di rifiuti urbani provenienti da mezza Italia a bordo di camion attraversano, di notte le strade della regione a caccia di un posto buono per essere depositate. Questo traffico alimentare da anni un commercio clandestino che inghiotte fiumi di miliardi; possedere una cava, oggi, nel Veneto significa essere miliardari. Intanto, sulle rive della laguna, nel cuore di un sistema ecologico delicatissimo anche se abbondantemente degradato, si stanno accumulando migliaia di tonnellate di scorie di carbone che la centrale Enel di Fusina non sa più dove gettare. E basterà una pioggia per farle dilavare in laguna.

Toni Jop

## Calabria, un attacco concentrico alla natura

Villaggi turistici sul Pollino  
Gli scempi di Gioia Tauro

Dalla nostra redazione  
CATANZARO - L'assalto alla natura in Calabria non si ferma. Dopo la denuncia del Wwf sugli impianti di risalita nell'altopiano silano, con la polemica assegnazione del Premio «Attila» ai dirigenti dell'Ente di sviluppo calabrese, questa volta scendono in campo le «oro-nature» le tipiche (Legge italiana protezione degli uccelli) che lanciano l'allarme su un altro scempio in atto in Calabria. La zona minacciata è addirittura un'area considerata a livello internazionale come una delle rarissime sopravvivenze delle «zone selvagge» europee. Si tratta del Cozzo Pellegrino, in provincia di Cosenza, sui Monti della Mula, la catena costiera fra il Pollino e la Sila, dove si vuole costruire un villaggio turistico. Siamo esattamente nel territorio del comune di San Donato di Ninea, zona impervia e di selvaggia bellezza. Qui lo scorso anno vennero giornalisti da tutta Italia per narrare la «nuova febbre dell'oro scoppiata dopo che un geologo milanese aveva scoperto una vena aurifera tra le rocce di quelle montagne. Ora, lungo le vecchie mulattiere che portano alla vetta di Cozzo Pellegrino, già si notano i primi segni di sbancamento delle ruspe: vogliono sventrare la montagna con un lungo nastro d'asfalto che dovrebbe «rimuovere» alcuni megasiedimenti di calcare. Sul versante calabro del massiccio del Pollino si sta preparando un'opera di devastazione con piani di lottizzazione, progetti di insediamenti abitativi nella zona del valico di Campo Tenese — quasi al confine con la Basilicata — e negli altri incantevoli luoghi del Pollino dove resiste ancora una flora e una fauna molto rara. E tutto ciò perché la legge regionale che stabiliva vincoli a salvaguardia del Pollino è scaduta il 31 dicembre '81 ed è stata completamente disattesa. Non è stata infatti costituita la commissione speciale che avrebbe dovuto elaborare una proposta per la salvaguardia dell'ambiente — a distanza di cinque anni — non sono stati neanche spesi i venti miliardi erogati dallo Stato. In una sua interrogazione, il consigliere regionale comunista Mario Alessio, rileva come la Regione Basilicata da diversi anni dispone invece di un progetto per la salvaguardia e lo sviluppo del suo versante del Pollino e chiede quindi che al più presto venga emanata una legge di proroga per evitare lo scatenarsi della speculazione su quelle montagne, che invece (così si conclude l'interrogazione) dovrebbero diventare parco nazionale. Dalle montagne della Mula e del Pollino spuntano Gioia Tauro, la Gioia Tauro; anche qui le proteste per gli scempi paesaggistici non accennano ad attenuarsi. Questa volta riguardano la megacentrale a carbone che l'Enel vorrebbe costruire a Gioia Tauro. È nato su iniziativa dell'amministrazione comunale di Pollino, un consorzio di comuni che si oppone alla centrale a carbone e intende dimostrare la sua pericolosità per l'ambiente e la salute degli abitanti. È stata nominata una commissione tecnico-scientifica — formata da esperti a livello internazionale — alla quale sarà affidato il compito di riferire sugli effetti ambientali tenuto conto delle condizioni geografiche, demografiche ed ecologiche del territorio interessato alla costruzione della centrale.

Filippo Veltri

## Oli minerali inquinanti: un consorzio li rigenera

Resta però attivo il mercato clandestino - Danni assai gravi

MILANO — «Acqua e olio, signore». La frase del benzinaio è ormai entrata nella nostra vita, è una fetta del nostro passaggio meccanico-industriale. Ogni volta che cambiamo l'olio dell'automobile, dicono gli esperti, ridiamo vita al nostro motore: eppure, inconsapevolmente e fino ad ieri innocente, diamo anche un contributo alla morte dell'aria e dell'acqua.

In Italia, infatti, si consumano ogni anno 600 mila tonnellate di olio minerale (circa 350 mila per i veicoli a motore e 250 mila per le industrie) e di gran parte di esso si perdono completamente le tracce. Diciamo meglio: fino a un anno fa, cioè fino alla costituzione per legge del Consorzio obbligatorio degli oli usati, tutto questo prodotto o veniva buttato via, oppure era bruciato, quasi sempre mescolato al gasolio o ad altri combustibili analoghi.

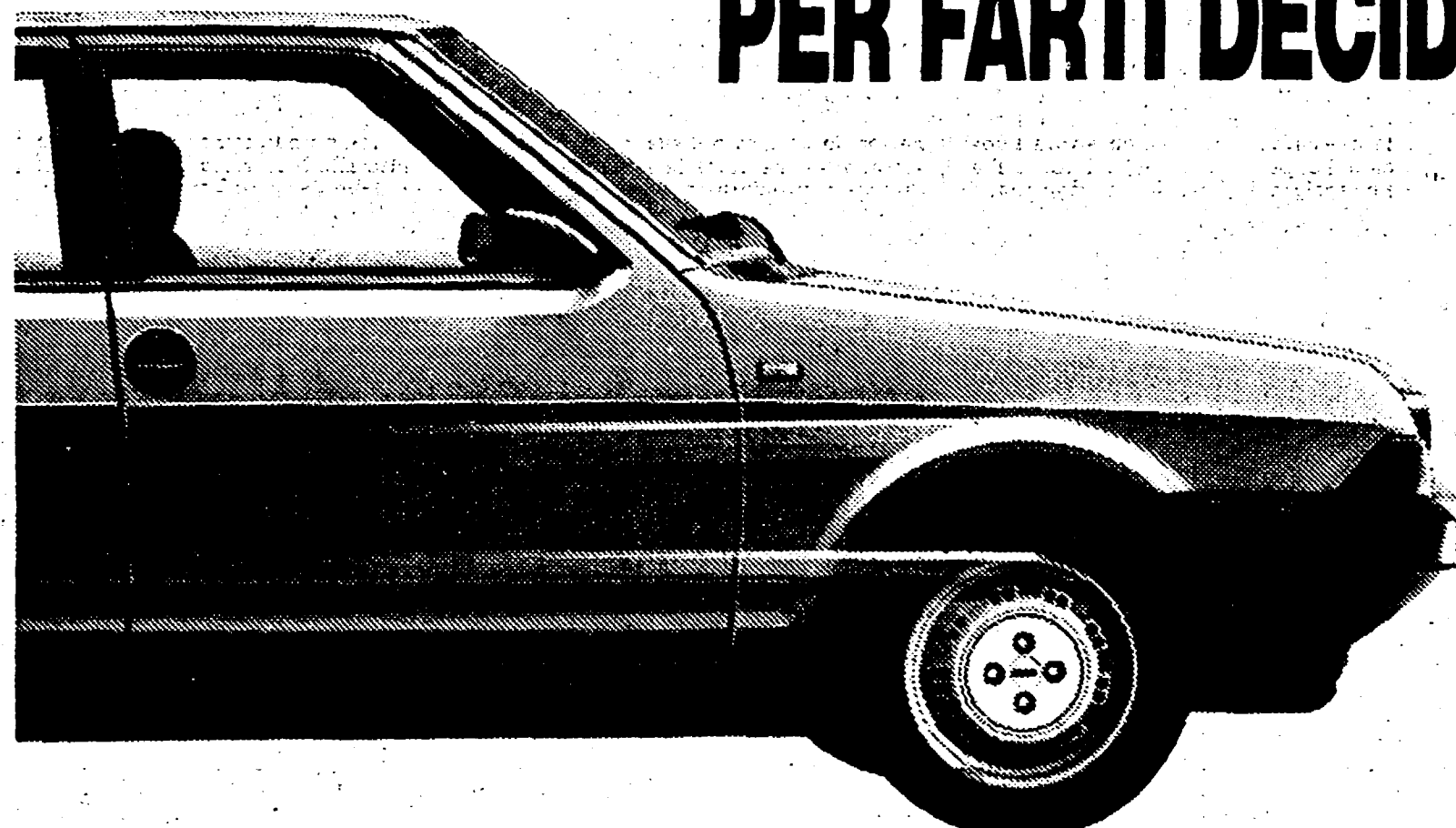
Eppure il potere dell'olio usato può raggiungere livelli allarmanti. A causa degli additivi che esso contiene e delle parti di degradazione che accumula nella sua funzione all'interno della macchina che lubrifica, l'olio usato può raggiungere livelli di piombo sette volte superiori a quelli contenuti nella benzina. È stato calcolato che cinque litri di lubrificante usato, cioè la quantità media di un cambio olio per autovettura, contengono 20 grammi di piombo. E già questo è sufficientemente inquietante: ma analisi accurate effettuate presso la stazione sperimentale combustibili di Milano ed un altro laboratorio di Torino hanno rilevato la presenza di cadmio, cromo, zinco, nichel in quantità rimarchevoli (centinaia di milligrammi ogni chilo) di idrocarburi aromatici (alcuni dei quali sono sicuramente cancerogeni) persino mille volte superiori a quelle presenti negli oli nuovi e centinaia di volte in più della benzina. Anche il famigerato Pcb (policlorobifenile) campeggia al valore medio di 100 milligrammi ogni chilo di olio, ma in un campione ne è stata rilevata la presenza di 273 milligrammi.

C'è da sobbalzare e da pensare seriamente a lasciare l'auto nel garage a favore del vecchio tram. Eppure un rimedio c'è e molto meno drastico: raccogliere gli oli usati e rigenerarli, cioè sottoporli ad un vero e proprio processo di nuova raffinazione che, secondo il parere dei tecnici, li rende (dal punto di vista delle proprietà chimico-fisiche) del tutto uguali agli oli di prima raffinazione.

È stato calcolato che da tre litri di olio usato si possono recuperare due litri di olio nuovo: ogni anno, in Italia, si potrebbero produrre 120 mila tonnellate di olio rigenerato, cioè circa il 70% di tutto quello che è possibile raccogliere e che si presta alla rigenerazione.

Ino Iselli

## RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

## NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE\*

\* offerta valida dal 14/2/85

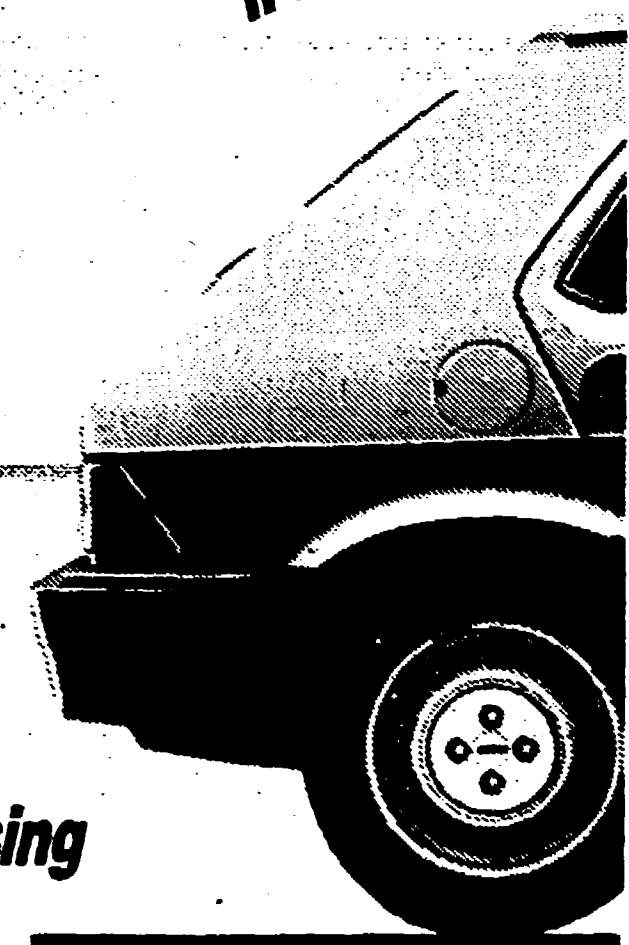
**30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.**  
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

**1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.**

**Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing**  
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)

**Concessionarie e Succursali FIAT**  
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.





NUOVA CALEDONIA Massiccia mobilitazione contro il distacco dalla Francia

# Sfida della destra al governo Marcia di 30 mila anti-Pisani Sollecitato un referendum contro l'indipendenza I neofascisti espulsi entrano in clandestinità

**Nostro servizio**  
PARIGI — Ieri sera, facendo il bilancio delle ultime 48 ore di attività, l'alto commissario governativo della Nuova Caledonia, Edgar Pisani, deve aver avuto un momento di sconforto, ammesso che si sia trattato di un momento soltanto. Trentamila persone avevano manifestato in mattinata — una folla enorme se si pensa che tutta la popolazione dell'isola non supera le 140 mila unità — per la libertà dei cinque neofascisti da lui espulsi tre giorni prima, per un referendum da tenersi entro due mesi in favore della «Caledonia francese» e contro la sua presenza a Noumea. E ciò in infrazione alla legge sullo stato di emergenza, votata dal parlamento francese, che vieta qualsiasi raggruppamento di più di cinque persone.

Quanto ai cinque neofascisti espulsi, non solo non avevano preso l'aereo messo

a loro disposizione lunedì mattina, ma avevano fatto sapere di essere entrati in clandestinità, con l'appoggio di numerosi amici, per continuare la lotta contro l'abbandono della Nuova Caledonia da parte del governo socialista.

Per finire, se è vero che il capitano della gendarmeria Saffray, rinvolto in patria per evidente collusione col neofascismo, aveva eseguito l'ordine, è altrettanto vero che il «Figaro» ne aveva preso la difesa pubblicando un minaccioso editoriale che sembrava ricalcato su quelli di 30 anni fa, ai tempi della guerra d'Algeria. Vi si parlava di «malessere dell'esercito», di «centurioni umiliati dal governo socialista sul quale cominciava a soffiare il vento della rivolta». E qui la minaccia non era diretta soltanto a Pisani ma a tutto il governo di Parigi perché quando in Francia ci si mette a parlare di «centurioni»

per indicare i difensori dell'impero le cose rischiano di prendere una brutta piega per il potere civile, anche se dell'impero, col suo ex 60 milioni di sudditi, non restano più che le briciole.

Il fatto è che una buona parte della popolazione francese non s'è ancora rassegnata a fare una croce sul mito della Francia imperiale ed episodi come quello della Nuova Caledonia o dell'ascesa del neofascista Le Pen nei favori dell'opinione pubblica ne sono una chiara e quasi allucinante dimostrazione.

Comunque, sono tre sconfitte una dopo l'altra che Pisani e il governo che lo ha delegato in Nuova Caledonia hanno subito nel giro di due giorni. E se Pisani sembra «tenere» nonostante tutto, egli appare esaurito e ormai privo di ogni potere.

«Pisani c'è finì», «Francia aiuto», «Coraggio, il 1986 è alle porte»: con questi slogan i francesi anti-indipendisti,

che violavano coscientemente la legge in una sfida vinta in partenza perché nessuna autorità avrebbe osato ordinare alla gendarmeria di caricare i manifestanti, hanno invaso le strade di Noumea sciamando attorno alla residenza dell'alto commissario paurosamente isolato.

E in questa atmosfera di vittoria della destra e dell'estrema destra, che Dick Ukelwa, presidente del governo territoriale, che ha sdegnosamente respinto ogni proposta di dialogo avanzata da Pisani, e il deputato gollista Lafleur hanno lanciato all'alto commissario la sfida decisiva: poiché il governo ha proposto un referendum per il mese di settembre sulla base di un testo che, tra molte ambiguità, sfocia sulla indipendenza dell'isola e la sovranità del popolo kanaka, gli anti-indipendisti minacciano di organizzare in aprile un referendum sull'appartenza della Nuova Caledonia alla

Francia. Gli indipendentisti kanaki sono una minoranza e dunque la Nuova Caledonia dovrebbe restare francese, Pisani dovrebbe far le valigie e rientrare a Parigi. A meno che non decida di farle prima.

Il governo di Parigi ha severamente condannato questa manifestazione «sediziosa» ma non ha ancora detto una parola sul referendum di aprile che, situandosi in un quadro regionale, può essere organizzato dalle autorità locali senza l'autorizzazione del potere centrale. La sfida della destra, nel cuore della campagna elettorale per le elezioni cantonali del 10 e del 17 marzo, colpisce dunque il governo in uno dei momenti più delicati della sua esistenza e sembra accentuarne l'isolamento.

**Augusto Pancaldi**  
NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei trentamila a Noumea; tra i dimostranti si notano anche dei Kanaki filo-francesi.

**GRAN BRETAGNA**  
**Si fa drammatica la situazione per i minatori in sciopero**  
Il rientro nelle miniere continua. Ieri sono tornati altri 1.349 minatori. Secondo i dati dell'azienda Ncb (che il sindacato contesta), la forza lavoro attiva sarebbe ora il 49,5% del totale. Il Num ha di nuovo incontrato la confederazione TUC in un tentativo di rilanciare il negoziato. Ma cresce, alla base, la richiesta di «un rientro di massa organizzato» — anche senza un accordo — allo scopo di salvare l'unità del sindacato. Durham e Galles decidono venerdì. Solo il Num dello Yorkshire riafferma lo sciopero a oltranza. A questo punto la situazione dei minatori in lotta da quasi un anno si fa particolarmente difficile soprattutto a seguito degli incentivi e dei favori promessi dal Nob a chi interrompe l'agitazione.

**AFGHANISTAN**  
**Massacrati dai sovietici 480 civili?**  
NEW DELHI — Secondo notizie non confermate circolate ieri nella capitale indiana, 480 civili sarebbero stati massacrati all'inizio del mese dai soldati dell'Armata Rossa in Afghanistan, nella città di Chahardare, nella provincia settentrionale di Kunduz a ridosso della frontiera con l'Unione sovietica. La strage sarebbe avvenuta per rappresaglia contro la popolazione, a causa degli attentati compiuti con l'impiego di mine dal mujahiddin, i guerriglieri afgani che si battono contro il governo di Kabul e contro l'occupazione sovietica.

Secondo una fonte occidentale, la strage sarebbe stata compiuta il 2 o il 3 febbraio scorso, ma non sarebbe stata l'unica. Vittime civili si sarebbero avute anche in una spedizione punitiva compiuta dai sovietici nelle ultime due settimane in prossimità del villaggio di Lalandar, ad occidente di Kabul. E questa è una zona dalla quale operano frequentemente i guerriglieri per attaccare con mortali e razzi le postazioni sovietiche e governative.

Una autorevole fonte afgana, citata da diplomatici occidentali a New Delhi, ha anche rivelato che diverse centinaia di civili hanno perso la vita durante il martellante bombardamento compiuto dall'artiglieria e dall'aviazione sovietica negli ultimi dieci giorni su Paghman, una cittadina situata ad est della capitale Kabul. L'offensiva contro Paghman è iniziata il 15 febbraio. Gli aerei e l'artiglieria hanno martellato questa regione montagnosa da dove i guerriglieri lanciano spesso le loro azioni sui quartieri occidentali di Kabul.

«Anche se in questi racconti ci sono elementi di esagerazione — ha commentato un diplomatico occidentale a New Delhi — ci sono troppe fonti separate, e le notizie sono troppo dettagliate perché possano essere ritenute false. Da quanto apprendiamo, si ha la netta sensazione che i comandanti dell'Armata Rossa abbiano deciso di allargare il conflitto all'interno del paese e tra la stessa popolazione civile».

PAKISTAN

## Sette ministri battuti dal voto Governo militare sciolto da Zia

Le elezioni parlamentari dimostrano che l'insoddisfazione verso il regime cresce

ISLAMABAD — Un vero smacco per Zia le elezioni parlamentari in Pakistan. Ben sette ministri candidati sono stati sconfitti dal voto. Uno è Mir Ali Ahmed Talpur (Difesa), presunto futuro primo ministro nel governo di civili promesso da Zia. Il dittatore ieri ha sciolto il governo militare. L'affluenza alle urne è stata bassissima, anche se mancano cifre ufficiali. Secondo la stampa indiana ha votato meno del 40% degli aventi diritto, con puni inferiori al 10% a Peshawar e nel nord-ovest. Si registrano incidenti tra polizia e oppositori a Karachi, Lahore e altrove. I morti sono sei.

Questa volta il generale Zia-Ul-Haq si è dato davvero la zappa sul piedino. Dopo avere indetto e più volte rimandato quelle elezioni parlamentari da cui sperava di ricavare qualche confortante segnale di sostegno popolare al regime militare, in mano si ritrova la netta sconfitta di numerosi rappresentanti del medesimo (tra cui sette ministri) ed un'affluenza alle urne inferiore a quel 40% che alla vigilia veniva considerato un successo.

Con il pretesto che l'Islam non lo vuole, Zia aveva negato la formazione di liste elettorali su base partitica. Potevano partecipare solo singoli candidati senza etichetta politica. Niente comizi, raduni, cortei. I mass-media erano a disposizione del governo. In simili condizioni gli undici gruppi di opposizione, riuniti nel Movimento per la restaurazione della democrazia, ottavano per il boicottaggio.

Il regime si è quindi trovato a gareggiare con se stesso ed è riuscito a perdere ugualmente. I suoi candidati sono stati superati in moltissime circoscrizioni da notabili locali, segno di uno scollamento profondo tra Stato e società, di una insoddisfazione e ostilità verso la dittatura ben più diffusa di quanto Zia e i suoi reputassero.

Del resto un avvertimento gli elettori l'avevano già dato il 19 dicembre scorso in quell'incredibile referendum, in cui al votante si chiedeva se fosse favorevole ad una Repubblica islamica e quindi a rinnovare per altri cinque anni il mandato presidenziale a Zia. Sarebbe, ha scritto l'inglese «Guardian», come chiedere agli americani se «in linea di massima siano favorevoli a Dio, la Maternità e la Torta di mele, considerando le risposte come un assegno in bianco per Ronald Reagan a riscrivere la costituzione degli Usa». E nonostante ciò, secondo il governo meno del 60%, secondo osservatori indipendenti neanche il

Gabriel Bertini

MEDIO ORIENTE

Mentre si intensifica il lavoro diplomatico

## Gli israeliani impongono il coprifuoco e drastiche restrizioni nel sud Libano

Lancio di volantini dagli aerei, divieto di circolare in moto - Una organizzazione sciita minaccia attentati suicidi «in tutto il mondo» - Re Hussein: o la pace o una nuova catastrofe - Messaggio di re Fahd a Craxi

BEIRUT — L'esercito israeliano ha proclamato il coprifuoco dal tramonto all'alba, a tempo indeterminato, in tutto il Libano meridionale occupato, vale a dire nella regione a sud del fiume Litani. Quest'ultimo costituisce dal 18 febbraio scorso la nuova «prima linea» israeliana, più arretrata di quella su cui le forze di occupazione avrebbero dovuto attestarsi secondo l'originario piano di dispiegamento. La decisione di imporre il coprifuoco è la logica conseguenza del costante inasprirsi della guerriglia contro le truppe di occupazione.

Aerei con la stella di David hanno ieri sorvolato gli abitati a sud del Litani lanciando volantini che annunciano l'entrata in vigore del coprifuoco: vi si legge che chiunque violerà le nuove norme «rischia la vita». Ieri stesso presso Tiro (la più importante città della zona attualmente occupata) sarebbe stato trovato un bunker con un grosso deposito di ar-

mi e munizioni che, secondo il comando di Tel Aviv, erano sufficienti per alcuni giorni di combattimento. E sempre ieri a Beirut le «Brigate Mussa Sadr» — organizzazione sciita dissidente da «Amal» — ha annunciato attacchi suicidi contro gli interessi americani e israeliani «in ogni parte del mondo» se non cesseranno i rastrellamenti nel sud.

Sul piano diplomatico, intanto, l'attenzione continua ad essere concentrata sulla proposta di Mubarak per negoziati fra israeliani e giordano-palestinesi negli Usa. Re Hussein, in una intervista alla Tv austriaca, ha detto che «esiste la speranza che

gli sforzi di pace si muovano nella direzione giusta», ma ha ammonito che se l'occasione verrà lasciata cadere «ne seguirà una catastrofe per l'intera regione, e forse per il mondo». A Washington il portavoce del dipartimento di Stato, Kalb, ha detto che dopo l'intesa Hussein-Arafat le prospettive di negoziato appaiono «legger-

mente più brillanti», ma ha aggiunto di ritenere che gli arabi abbiano compiuto solo il 10 per cento della strada che conduce alle trattative. Kalb ha aggiunto che l'amministrazione Reagan continuerà a insistere perché Giordania e Oip accettino la risoluzione 242. A Mosca, l'agenzia «Tass» ha definito la proposta del presidente egiziano uno «strano approccio» al problema del Medio Oriente. «È assolutamente chiaro — si legge in una nota — che i colloqui negli Usa, e con la partecipazione degli Usa, che sono stati proposti da Mubarak, saranno usati per spingere la Giordania ad accettare un accordo di capitolazione sul modello di quello firmato tra Israele e Libano». A Roma, infine, il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al Faisal, latore di un messaggio orale di re Fahd, relativo quasi certamente al colloquio che lo stesso Fahd ha avuto di recente con Reagan.

STATI UNITI

## Espulso addetto militare polacco

WASHINGTON — Lunedì la Polonia ha espulso l'addetto militare americano con tanto di moglie e ieri gli Stati Uniti — per la legge della reciprocità — come si legge nel comunicato ufficiale — hanno espulso l'addetto militare polacco, il colonnello Zygmunt Szymanski. L'addetto militare statunitense a Varsavia, colonnello Frederick Nyer è stato accusato dalle autorità polacche di spionaggio, dopo esser stato colto in «flagrante delit-

to» mentre, con la moglie Barbara, fotografava «obiettivi militari» a Przasnysz, un centinaio di km a nord della capitale. Quest'accusa — a Washington — viene ritenuta priva di fondamento e del tutto pretestuosa: da qui l'espulsione di Szymanski che, in quest'ottica, da legge del taglione, non ha bisogno di giustificazioni. Nel frattempo sia gli Stati Uniti che la Polonia si rifanno l'eco, dichiarando entrambi che le espulsioni incrociate non rimarranno «prive di ripercussioni».

FRANCIA

Dopo l'esplosione che ha causato 22 morti

## Due inchieste sul dramma in miniera

Lo ha annunciato il primo ministro Fabius - Due fratelli di origine italiana fra le vittime - Si scava per recuperare i corpi - La disperazione dei parenti - «Tragedia del secolo scorso» o mancanza di prevenzione?

**Nostro servizio**  
PARIGI — Il primo ministro Laurent Fabius, latore di un messaggio del presidente della Repubblica, ha visitato ieri mattina il pozzo Simon, nel bacino carbonifero lorenese, dove lunedì mattina uno scoppio di grisou aveva provocato la morte di 22 minatori e il ferimento più o meno grave di un centinaio d'altri. Il primo ministro, dopo aver reso omaggio alle tredici salme già estratte dalla galleria 1050, una delle più profonde esistenti nel bacino (gli altri corpi dovrebbero essere recuperati in giornata ma due restano per ora irraggiungibili essendo sepolti sotto un enorme cumulo di carbone, in una zona ancora pericolosa per l'alto tasso di metano che inquina l'atmosfera) ha annunciato l'apertura di due inchieste ufficiali, una da parte della magistratura di Sarreguemines e una da parte dei tecnici del servizio minierario. I funerali delle vittime dovrebbero aver luogo giovedì se nel frattempo le squadre che lavorano al recupero delle salme avranno portato a termine il loro penoso e rischioso compito.

Secondo nostre informa-

zioni non sarebbero stati ancora portati in superficie i cadaveri dei fratelli Sebastian e Joseph Cusmano, rispettivamente di 26 e di 23 anni, di origine italiana. All'entrata del pozzo della morte centinaia di familiari hanno sostenuto per tutta la giornata di ieri in attesa di poter recuperare le spoglie mortali dei parenti periti nella catastrofe: un'attesa piena di lacrime, di ricordi, di sguardi di vita sulla dura condizione di questi minatori che ogni giorno affrontano coscientemente il pericolo come ai tempi di «Germinal» di Zola, pur sapendo di essere tutti del «disoccupati a termine» nel quadro dell'esaurimento progressivo delle risorse carbonifere, dell'aumento dei costi di estrazione e quindi della chiusura di un pozzo dopo l'altro per ragioni economiche. Parlavamo, poco sopra di «Germinal». La tragedia del pozzo Simon, in effetti, ha richiamato alla memoria tutti i drammi del lavoro in miniera evocati da Zola nel suo romanzo: e va detto che per molti, oggi, una sciagura come quella accaduta lunedì mattina a Lorena è inconcepibile tenuto conto del pro-

gressi tecnici nel campo dell'aereazione delle gallerie di fondo e della individuazione delle nappes di gas esplosivo. Perché allora, nel 1985, si è verificata «una tragedia del secolo scorso»?

E qui che i sindacati portano la loro parola e la loro testimonianza rifiutando il principio della fatalità. Intanto, si fa notare che drammi del genere accadono sempre di lunedì, cioè dopo la giornata domenicale di riposo, 24 ore di sosta durante le quali il gas può espandersi e ingolfarsi in anfratti profondi, di prudenza che dovrebbero essere prese all'inizio di ogni settimana lavorativa. Ora, secondo i sindacati, nessuna misura del genere è mai stata prevista e d'altronde il numero dei «grisoumetri» nel pozzo Simon era del tutto insufficiente se si tiene conto che nelle gallerie di fondo come quella in cui è avvenuta l'esplosione stava operando per un loro prolungamento in vista di un aumento sperabile della produttività.

a. p.

Brevi

Polonia: Walesa revoca lo sciopero

VARSAVIA — Il regime ha dovuto cedere: con queste parole Lech Walesa ha revocato ieri il quarto d'ora di sciopero generale che avrebbe dovuto essere effettuato domani in segno di protesta contro gli annunciati aumenti dei prezzi, poi bloccati dal governo.

Proposta conferenza per la Cambogia

CABERRE — Il presidente della coalizione della resistenza cambogiana, principe Norodom Sihanouk, ha proposto una Conferenza internazionale sulla crisi khmer con la partecipazione della Cina e dell'Unione Sovietica. Lo ha reso noto ieri il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden, cui la proposta è stata esposta da Sihanouk in visita a Canberra.

Rimandato lancio missile antisatellite

WASHINGTON — Gli Usa hanno deciso di rimandare per ragioni tecniche di tre mesi un nuovo lancio sperimentale del missile antisatellite «Astra», lancio che avviene da una caccia da intercettazione F-15. La decisione, per commentare, non potrà avere che effetti benefici sui negoziati Usa-Urss del 12 marzo a Ginevra, poiché l'Unione Sovietica vedrà accolta la propria richiesta di moratoria sugli esperimenti delle armi antisatellite. Sempre ieri in Canada è avvenuto il secondo collaudo in volo libero di un Cruise americano. L'esperimento è riuscito.

Meese nuovo ministro della Giustizia Usa

WASHINGTON — Edwin Meese, da lungo tempo collaboratore e amico di Reagan, ha prestato giuramento lunedì quale nuovo ministro della Giustizia. Dopo mesi di controversie, la nomina di Meese era stata ratificata sabato dal Senato. Meese era stato criticato e inquisito in base all'accusa di aver procurato incarichi governativi a persone con cui era stato in rapporti d'affari.

Due condannati a morte in Sudafrica

JOHANNESBURG — Siphu Khulu e P. Phas, due giovani neri, sono stati condannati a morte ieri dalla corte suprema di Pietermaritzburg che li ha riconosciuti colpevoli di terrorismo e assassinio, quali «membri dell'Anco». Il ministro degli Interni Louis La Grange ha poi ammonito il Fronte democratico unito (Udu) — la cui leadership è stata di recente incaricata quasi per intero — a «fare molta attenzione essendo sotto stretto controllo delle autorità e che non saranno più tollerate le attività di alcuni suoi militanti o organizzazioni affiliati».

ITALIA-VIETNAM

## Una delegazione Pci ha visitato Hanoi e Vientiane

ROMA — È rientrata a Roma la delegazione del Pci composta dai compagni Giglia Tedesco Tatò, della Direzione, Sergio Segre, del Comitato centrale e Raffaele De Biasi, della Sezione esteri — che ha visitato il Vietnam e il Laos dal 12 al 20 febbraio. A Saigon la delegazione del Pci è stata ricevuta per un lungo e cordiale colloquio dal compagno Le Duan, segretario generale del Partito comunista del Vietnam.

Ad Hanoi la delegazione ha avuto conversazioni con una delegazione diretta dal compagno Nguyen Duc Tam, membro dell'Ufficio politico e segretario del Ce e Hoang Tung, segretario del Comitato centrale, e di cui faceva parte Nguyen Thi Dinh, del Consiglio di Stato e presidente dell'Unione donne del Vietnam.

La delegazione si è poi recata, via Hanoi, a Vientiane, capitale della Repubblica popolare democratica del Laos, dove ha avuto incontri con una delegazione del Partito popolare rivoluzionario lao diretta dal compagno Sipsouth, membro dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione esteri e, contemporaneamente, vice presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri. I colloqui, amichevoli e franchi, hanno consentito anche un confronto delle rispettive posizioni.

Di ritorno a Roma, la compagna Giglia Tedesco ha detto che la delegazione ha veri-

ificato con grande preoccupazione la esistenza e persino l'aggravarsi di una forte tensione tra i paesi socialisti nell'Asia del sud-est. Così come nel corso di questo viaggio sarà preoccupazione del nostro partito, per quanto è nei limiti delle sue possibilità, di operare in tutte le direzioni perché questa tensione venga superata.

«Abbiamo potuto constatare — ha aggiunto Giglia Tedesco — tanto i progressi e le interessanti e originali esperienze quanto le permanenti difficoltà che si registrano nei due paesi, sia per le conseguenze della guerra sia perché muovono dai punti più bassi del sottosviluppo. Torniamo a Roma con un accresciuto convincimento che l'azione per la pace e il disarmo e lo sviluppo del negoziato e di intesa tra i due paesi, e in primo luogo le maggiori potenze, sono condizione necessaria anche per avviare una scala internazionale, una politica che permetta di combattere davvero la tragedia del sottosviluppo e di gettare almeno le prime basi di una effettiva cooperazione internazionale e di un nuovo ordine economico. Ma già oggi — ha concluso Giglia Tedesco — si pone per l'Italia la esigenza di un ben maggiore impegno concreto in questa direzione. Abbiamo constatato la esistenza di non trascurabili potenzialità e su questo richiameremo concretamente i dirigenti del governo e della politica estera italiana».

Marlene Dietrich  
IL DIAVOLO È DONNA

Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri

a cura di Fernaldo Di Giammatteo  
Un ritratto malizioso e glamour dell'intramontabile «angelo azzurro»: una serie di pensieri, consigli di vita, ricordi, appunti sulla bellezza, ricette di cucina e splendide fotografie.  
Lire 25.000

Chiara Samugheo  
STELLE DI CARTA

a cura di Renzo Renzi  
Le fotografie delle dive e la stampa periodica illustrata negli anni 1955-1975.  
Lire 35.000

VESTIRE ITALIANO

Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi

a cura di Eva Paola Amendola  
con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle  
L'affermarsi della «linea italiana», dalle prime sfilate del dopoguerra all'attuale successo dei nostri stilisti.  
Lire 50.000

UN MARE DI FACCE

Dieci anni di jazz in Umbria

consulenza di Roberto Capasso  
introduzione di Vittorio Franchini  
Le esibizioni dei musicisti, l'entusiasmo del pubblico, le piazze e le strade tra le più belle d'Italia in un volume fotografico che ripercorre le tappe salienti di una manifestazione oggi famosa in tutto il mondo.  
Lire 35.000

Edizioni Oberon



# Goria tira fuori dalle pieghe altri 4000 miliardi di deficit

**Il decreto Visentini non darebbe l'entrata fiscale prevista**

Il «buco» era emerso a dicembre ma è stato nascosto - Le imprese non hanno versato tutti i contributi dovuti all'Inps - La conclusione del ministro: ridurre ancora salari e versamenti ai fondi previdenziali

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	26/2	25/2
Dollaro USA	2167,95	2151,55
Marco tedesco	625	624,25
Franc francese	204,66	204,735
Florino olandese	551,495	552,75
Franc belga	31,07	31,118
Sterlina inglese	2261,175	2293,90
Sterlina irlandese	1948,125	1950
Corona danese	174,845	174,75
Dracma greca	15,425	15,481
ECU	1389,80	1388,75
Dollaro canadese	1546,75	1531
Yen giapponese	8,304	8,167
Franc svizzero	740,225	741,475
Scellino austriaco	89,18	89,45
Corona norvegese	219,695	219,20
Corona svedese	222,44	222,58
Marco finlandese	303,51	303,575
Escudo portoghese	11,55	11,545
Peseta spagnola	11,342	11,355

## Brevi

### Salta il vertice di Bruxelles sulla siderurgia

ROMA — I dieci paesi della Comunità che avrebbero dovuto incontrarsi il 5 marzo prossimo a Bruxelles per un vertice sull'acciaio, hanno deciso di rinviare l'incontro. Il motivo: manca ancora un'intesa. Al centro del contrasto c'è sempre lo stesso problema, emerso chiaramente all'ultima riunione dei dieci lo scorso 15 febbraio a Roma: prorogare o meno per un altro anno il codice degli aiuti che scade il 31 dicembre dell'85. Germania, Inghilterra e Irlanda sono decisamente contrarie alla proroga. Italia e Francia, chiedono invece che gli aiuti statali alle imprese continuino anche nell'86.

### Scioperi nei vagoni letto e nei bus

ROMA — Si annunciano nuove agitazioni nel settore dei trasporti. Un sindacato autonomo, la Cisl, ha infatti indetto due ore di sciopero per ogni treno sui mezzi del trasporto urbano per l'8 marzo. È difficile, comunque, valutare quale sia il grado di consenso che la piccola organizzazione riuscirà a raccogliere. È probabile che l'agitazione non avrà conseguenze. Ben diverso è invece il discorso per i vagoni letto. In questo caso la federazione unitaria ha deciso 6 giorni di sciopero nazionale di tutti i treni a lunga percorrenza. Una forma di lotta dura ma necessaria — dice un comunicato — «di fronte al proposito aziendale di imporre un proprio programma di orario e di turni».

### Aumenta il capitale sociale dell'Alitalia

ROMA — L'assemblea straordinaria degli azionisti Alitalia riunitasi sotto la presidenza di Nordio, ha approvato l'aumento del capitale sociale da 280 miliardi a 800 miliardi e 421 miliardi e 200 milioni. L'aumento avverrà mediante emissione di 260 milioni di nuove azioni di categoria «A» e 260 milioni di azioni di categoria «B».

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria annuncia nella relazione di cassa resa nota ieri, 26 febbraio, che il disavanzo del bilancio statale è aumentato di fatto per altri quattromila miliardi in seguito alla anticipazione di cassa di questo importo fatta all'Inps nel dicembre scorso. Questa anticipazione è rimasta un segreto per oltre due mesi, lo stesso consiglio di amministrazione dell'Inps ne fu informato soltanto il 22 febbraio e nemmeno in modo completo, mancando una chiara spiegazione delle cause perché i contributi previsti non sono entrati.

L'episodio rientrerebbe in un certo tipo di metodi di governo — anche nell'83 ci fu, in fine d'anno, un disavanzo nascosto del Tesoro, tirato fuori poi al verificarsi dell'emergenza — se il ministro Goria non cercasse di utilizzarlo per fare pubblicità a certe sue idee politiche che portano, invariabilmente, al chiodo fisso di imporre altre «sottoscrizioni forzose» ai lavoratori dipendenti. Dal punto di vista del disavanzo di bilancio 1985 ora abbiamo tre o quattro cifre: 96.800 miliardi annunciati inizialmente; 99.900 miliardi scontando misure di contenimento; 114.800 miliardi annunciati; 114.800 miliardi indicati nella relazione previsionale e poi ridotti in base agli effetti di misure che ora vengono rimesse in discussione; 117.570 miliardi senza le misure di contenimento programmate ma non decise.

L'unica soluzione realisti-

ca è non dare un peso determinante a queste cifre ed attenersi ai fatti. Di particolare gravità è la manovra che viene condotta a spese dei fondi previdenziali gestiti dall'Inps. Il «buco» dell'84 sembra dovuto a mancati incassi di contributi: pochi sanno che l'Inps finge da banca per le imprese che accorda rateazioni ad un certo tasso, a volte anche molto lunghe. Nemmeno la Banca d'Italia è mai riuscita ad imporre il contenimento di questa manovra entro limiti temporali e di ammontare tali da impedire che le imprese utilizzino queste rateazioni in sostituzione del credito bancario. Vi è poi una evoluzione di fondo delle contribuzioni, il cui volume varia con l'ammontare dei salari nominali e del numero degli occupati.

Ancora ieri il ministro Goria è tornato a proporre una forma di salario giovanile e altri contenimenti dei salari il cui effetto principale è quello di ridurre le contribuzioni all'Inps. Già le gestioni disoccupazione-cassa integrazione, nate a carico delle imprese, sono state mandate in deficit. Ora viene proposta ed in varia misura attuata una politica che consente alle imprese di sostituire manodopera che versa regolari contributi previdenziali con iscritti «fittizi» verso i quali i fondi di previdenza contraggono il debito delle prestazioni senza ricevere entrate. Questa è la politica finanziaria di Goria: c'è tutta una tradizione democristiana in questo campo che viene ripresa con nuove formule e strumenti.

Ieri Goria però aveva in serbo anche una ulteriore «allusione» ai buchi finanziari dell'85. Ha detto che il decreto fiscale Visentini, a carico delle piccole imprese, non darà le entrate previste. La colpa è naturalmente delle modifiche apportate alla legge in Parlamento, secondo Goria e Visentini. Però l'opinione pubblica è stata platealmente ingannata da un governo che ha indicato nel «decreto Visentini» lo strumento per recuperare le evasioni ammontanti a molte decine di migliaia di miliardi. Non è vero, naturalmente, perché i grossi evasori non sono affatto colpiti dalle misure fiscali del governo. Però il «decreto Visentini» è servito ad alzare il polverone e far approvare al Parlamento una manovra fiscale inefficace.

R. S.

# Pensioni, in luglio non saranno pagate? Intanto baruffa all'Inps e nel governo

**Polemica dichiarazione del vicepresidente dell'Istituto Truffi: non conoscevo il deficit aggiuntivo di 4000 miliardi - Alla Camera duri scontri - Psi e Pci votano insieme - Il Psdi minaccia di uscire dalla maggioranza**

ROMA — Estate amara per i pensionati? Se non cambiano le cose il rischio è grosso perché l'Inps a luglio potrebbe avere qualche difficoltà a pagare le pensioni. Il grido d'allarme, che solleva ancora una volta il problema della precarietà finanziaria in cui si trova ad operare l'Istituto, è stato lanciato da uno dei suoi massimi dirigenti, il vicepresidente Claudio Truffi. «Se non saranno decise le necessarie correzioni del suo bilancio preventivo e se non saranno adeguate le anticipazioni del Tesoro — afferma Truffi — l'Istituto rischia nella seconda metà del 1985 di non essere tempestivamente in grado di assolvere i suoi compiti». Un ulteriore motivo di preoccupazione è di polemica che viene a tur-

bare acque già alquanto tempestose dopo la «scoperta» di un buco di 4 mila miliardi nel bilancio '84 dell'Istituto di previdenza. Un deficit aggiuntivo che non figurava nei bilanci di previsione e causato da un minor apporto di entrate contributive.

L'Inps si è basato su dati di Istait ed Isco che non hanno tenuto nel giusto conto l'asprezza della crisi. Il calo occupazionale nel settore industria, infatti, era stato individuato in 60 mila unità a fronte di una caduta effettiva di 300 mila, il monte retributivo è cresciuto, anche per il taglio dei punti di scala mobile, di appena l'11% rispetto al 14% previsto, la cassa integrazione è costata 60 milioni di ore in più men-

tre l'Inps si è trovato con 800 miliardi di versamenti non effettuati dalle aziende. Una situazione, però, che è stata inspiegabilmente tenuta segreta dai massimi vertici dell'Istituto persino allo stesso consiglio di amministrazione che nelle scorse settimane ha votato un bilancio di previsione ignorando la reale condizione finanziaria. «A questo punto — denuncia Truffi — il bilancio deve essere immediatamente riportato al consiglio di amministrazione per le necessarie revisioni». Ma Truffi alza il tiro della polemica protestando perché «da riscontri fatti appare fondata la convinzione che della suddetta anticipazione di cassa (i famosi 4 mila miliardi, ndr) era da tempo conoscenza la competente autori-

tà di governo, mentre è stato tenuto all'oscuro il consiglio di amministrazione e certamente il sottoscritto sebbene vicepresidente». Insomma, una vera e propria presa di distanza del rappresentante della Cgil nei vertici nazionali dell'Inps che non mancherà di suscitare ulteriori tensioni nei rapporti tra le organizzazioni sindacali, anche se Truffi mette in guardia chi intendesse sfruttare il quadro delineatosi per colpire una corretta e responsabile gestione sindacale dell'Inps.

Frattanto per le pensioni è spaccatura anche all'interno del governo. Ieri alla Camera, in sede di commissione per la riforma delle pensioni, Dc, Pri, Psdi, Pli hanno votato un articolo che prevede l'esonero di alcune categorie

tra cui magistrati, forze armate, giornalisti dall'unificazione degli istituti di previdenza. Un articolo che si sono approvati da soli dopo che i commissari di Pci, Psi, Sinistra indipendente e Dp erano usciti dall'aula per protesta contro l'annullamento di una votazione che andava nel senso esattamente opposto. E proprio sulle pensioni si è scatenata la demagogia del socialdemocratico Belluscio che annuncia l'abbandono del Psdi di riflettere sull'opportunità di rimanere nella coalizione se non verrà approvato rapidamente un decreto legge che dovrebbe prevedere aumenti delle pensioni al di fuori di ogni quadro di riforma.

Gildo Campesato

ROMA — È molto difficile che domani vi sia, nella commissione Finanze e Tesoro della Camera, l'attesa fumata bianca sulla legge di riordinamento dell'imposizione fiscale sulle liquidazioni. Il passaggio dall'esame referente alla sede legislativa aveva fatto sperare in una soluzione finalmente sollecita, tale da recuperare almeno in parte il grosso ritardo accumulato in attesa delle proposte conclusive del ministro Visentini. Ciò, anche se restano a tutt'oggi aperti (e il comitato ristretto di ieri ne è stato specchio) i grandi vertici di riorganizzazione dei tempi utili per i ricorsi (dieci anni per i dipendenti statali, diciotto mesi per quelli del settore privato), nonché alla tassazione (ed entità dell'aliquota) delle liquidazioni

Camera, rinvio per le liquidazioni?

assicurative. Proprio la questione dei «tempi» per i ricorsi potrebbe essere la causa di un allungamento della procedura di approvazione, fino a determinare il rinvio del progetto all'assemblea plenaria della Camera. Su questa materia vi sono pareri contrastanti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio; pareri che sono vincolanti per la commissione di merito quando questa è autorizzata a deliberare con i poteri dell'Assemblea. La commissione A.C. ritiene che i tempi debbano essere uniformati in: quello massimo (dieci anni) già riconosciuto agli statali. La commissione bilancio si sollecita a favore del governo che è contrario per ragioni di copertura, è di parere opposto.

# Per Pandolfi accordo vicino sul vino ma i ministri Cee litigano su tutto

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ieri all'ora di pranzo il ministro Pandolfi si è presentato ai giornalisti dichiarando che l'accordo sul vino era pressoché fatto su un quasi definitivo schema di compromesso presentato dalla presidenza italiana, cioè da lui. Ieri sera all'ora di cena i ministri dell'Agricoltura dei Dieci stavano ancora discutendo. Sono le contraddizioni di una fase del confronto sulle politiche agricole comunitarie che appare più confusa che mai, e nella quale la presidenza italiana non sembra affatto capace di introdurre un po' d'ordine. E ciò alla vigilia, ormai, di una scadenza che, tradizionalmente calda, stavolta si annuncia bollente: quella della fissazione dei

prezzi agricoli. Andiamo per ordine e cominciamo dal vino. Qualcuno, forse, ricorderà che dopo il vertice europeo di Dublino si era detto che l'accordo era praticamente fatto, mancando solo la definizione di qualche particolare secondario. Errore. Se sulle misure di mercato, cioè sulla lotta alle eccedenze, dopo faticose discussioni e ridiscussioni qualcosa è stato messo nero su bianco (le regole per la distillazione obbligatoria), sulle misure strutturali (sdradicamento dei vigneti e aiuti alla riconversione) le posizioni apparivano, almeno ieri sera, ancora assai lontane. La parte dei guastafeste, come sempre più spesso negli ultimi tempi, se l'erano riservate i tedeschi. Con l'argomento seguente: visto che le spese per

le misure strutturali incidono sul Feoga orientamento, e che questo rientra nel capitolo delle spese non obbligatorie sul quale manca ancora l'accordo dei ministri finanziari, è impossibile discuterne ora. Oggi dovremmo sapere se e come questa obiezione è stata superata, o se anche il dossier vino andrà a finire sul tavolo del prossimo vertice europeo. Ciò che si può dire è che il responsabile della politica agricola del gruppo comunista al Parlamento europeo Natalino Gatti ha tenuto a dire ieri sera che lo schema di compromesso sul vino, già come si presentava, appariva largamente insoddisfacente. Esso non teneva conto delle indicazioni venute da una soluzione approvata a larghissima maggioranza dal-

l'assemblea di Strasburgo, che pure erano state giudicate «buone» e «buone» base per il riordinamento del settore. Gatti lamentava, in particolare, che non ci fosse neppure una parola sul divieto dello zuccheraggio, né sulla necessità di una normativa europea in fatto di denominazione di origine. L'altro grande tema, non all'ordine del giorno, ma comprensibilmente dominante, è stato quello dei prezzi agricoli. L'impressione, qui, è che l'ignavia di tutti (e soprattutto della presidenza italiana) stia per far precipitare uno scontro lacerante tra i Dieci. Le proposte della Commissione non piacciono a nessuno e ciascuno le considera punitive per la propria parte. I più determinati nel chiedere correzioni

all'insù appaiono i tedeschi, i quali però, sono quelli che nello stesso tempo guidano la crociata per la riduzione delle spese comunitarie. Il problema è che le indicazioni della Commissione sui prezzi coronano su binari alquanto incoerenti. In certi casi si guarda solo al mercato, alle eccedenze e al costo degli interventi (in genere per i prodotti mediterranei). In altri si considerano solo le esigenze di reddito dei produttori (in genere per i prodotti continentali). Che ci sia un'injustizia di fondo, in una simile impostazione, appare evidente al più. Ma il problema è come correggerla evitando che la ormai prossima maratona di marzo si trasformi in rissa?

Paolo Soldini

# MARZO '85 BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.

- I nuovi buoni di durata triennale sono offerti in pubblica sottoscrizione nel taglio minimo da 1 milione.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall' 1 al 5 marzo

Prezzo di emissione

99%

Durata

3 anni

Tasso di interesse

12%

Rendimento annuo effettivo

12,79%

# BTP

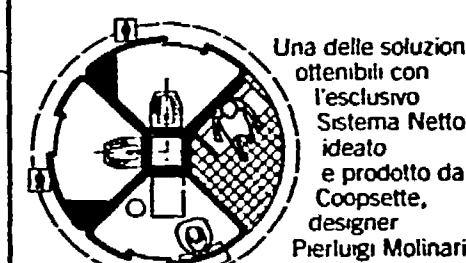
L'investimento esentasse sempre a portata di mano

# Sistema Netto. La città al servizio dei cittadini.



La necessità di servizi igienici pubblici è ovunque un dato di fatto. E altrettanto evidente è l'esigenza di impianti funzionali, in grado di garantire la massima igiene e di inserirsi armonicamente nell'ambiente urbano.

In questo senso la risposta più avanzata della tecnologia italiana è oggi il Sistema Netto: un servizio igienico estremamente affidabile — autoperante, completamente automatico, senza problemi di manutenzione — che in più ti consente, con una struttura polifunzionale, di ag-



Una delle soluzioni ottenibili con l'esclusivo Sistema Netto, ideato e prodotto da Coopsette, designer Pierluigi Molinari.



la nuova tecnologia dell'igiene

SAIE-DUE • Area 48 Stand 24 • 6/10 Marzo 1985

# FIERA DI PRIMAVERA

novità per la casa  
e il tempo libero

Torino • Palazzo del Lavoro • Italia '61

23 febbraio - 10 marzo 1985

Orario: sabato e festivi 15 - 23 - feriali 16 - 23



PRIMAVERA • FIERA • TORINO • 1985

una FIAT UNO 4 in corrispondenza al via de CONCEPTO di TORINO e P...



# Migliaia in piazza a Matera Oggi si ferma Ascoli Piceno

Lavoratori, disoccupati, braccianti, giovani rivendicano a governo e Regione una politica di sviluppo e rilancio occupazionale per la Basilicata - Sciopero generale nell'Ascolano concluso da un comizio di Lama

MATERA — Una partecipazione eccezionale, per la città, quasi un record: oltre 10 mila persone, secondo le cifre del sindacato hanno manifestato ieri per le vie di Matera in occasione dello sciopero generale di 24 ore indetto unitariamente dalla locale federazione Cgil-Cisl-Uil.

Un lungo fiume di persone, operai dell'industria chimica, metalmeccanici, tessili, edili, braccianti agricoli, pensionati, giovani disoccupati, ragazze sono scesi in piazza per rivendicare al governo regionale e a quello nazionale una politica di sviluppo, un'inversione di tendenza che tolga il Mezzogiorno ed in particolare la provincia di Matera dal quel destino di sottosviluppo, di de-

cadenza che tutto è tranne necessità ineluttabile. Esigenze, rivendicazioni, speranze diverse si sono ritrovate unite per le strade di Matera sotto uno slogan che tutto raccoglieva: «Lavoro in Lucania non in Germania». Il giovane disoccupato per cui un posto di lavoro è ancora un miraggio lambito forse appena rare volte da qualche occupazione precaria alle soglie o dentro il lavoro nero, l'operaio che vede il suo lavoro messo in pericolo da progetti di smobilizzo che rischiano di assestare ulteriori colpi ad un assetto industriale che è già tra i più malandati d'Italia (per l'Anic di Piastri l'Eni prevede un taglio di oltre mille posti di lavoro, quasi mezza fabbrica), il bracciante che dissennate politiche agri-

cole e territoriali rischiano di strappare dalla terra per sempre (quest'anno per il maltempo si prevedono un milione di ore di impiego in meno); tutti insieme hanno espresso una comune solidarietà ed un comune impegno di cambiamento che rare volte si erano visti nella città dei sassi. E' un'intera comunità che si ribella al degrado economico simbolicamente rappresentata ieri per le vie di Matera dalle fasce tricolori dei sindacati e dai gonfalon di tutti i Comuni della provincia, anche di quelli dove la Dc è al governo. E non è un caso che, su richiesta sindacale, anche in consigli comunali a maggioranza democristiana siano passati ordini del giorno particolarmente

critici con la politica economica del governo. E la richiesta di profondi cambiamenti è stata più volte ribadita nel corso dei comizi che in piazza Vittorio Veneto, la principale di Matera, hanno chiuso la manifestazione. «Le partecipazioni statali che controllano il 70% dell'occupazione industriale materana — hanno detto i sindacalisti — devono cambiare i loro piani: Matera non può accettare ulteriori ridimensionamenti occupazionali. Ma anche la Regione deve fare la sua parte. Se ci si impegna in una politica attiva del lavoro è possibile trovare impiego nei servizi, in agricoltura, nel consolidamento del territorio per 12 mila giovani disoccupati».

Ma le notizie che arrivano sul fronte dei fatti sono di tutt'altro segno: la direzione della «Ferrosud» ha annunciato che dal 1° aprile scatterà la cassa integrazione per 200 lavoratori. Dopo Matera, infatti, oggi si fermerà anche il comprensorio di Ascoli Piceno per uno sciopero generale indetto dalle tre organizzazioni sindacali. Superamento della crisi economica (in provincia vi sono oltre 11 mila disoccupati) e rilancio dell'occupazione sono gli obiettivi alla base della protesta. E' previsto un corteo da piazzale della Stazione fino in piazza del Popolo dove concluderà la manifestazione un comizio di Luciano Lama, segretario generale della Cgil.



Il ministro Remo Gaspari

# Dirigenti statali: fino a quando si deciderà coi decreti?

La posizione del Pci alla Camera - Le valutazioni sullo sciopero degli «autonomi»

Delle questioni retributive dei dirigenti dello Stato, del parastato e assimilati, si è parlato ieri anche alla Camera in sede di conversione in legge del decreto con cui il governo ha deciso di prorogare per tutto quest'anno i nuovi trattamenti economici che erano stati fissati in via «provvisoria» nell'aprile dell'anno scorso. Due problemi sono stati posti dai comunisti con l'intervento di Francesco Loda. Intanto quello di spezzare il cerchio della transitorietà delle retribuzioni con una nuova procedura ancorata ad alcuni principi della legge-quadro: decisione triennale del governo, previa intesa con i sindacati, entro i limiti di

spesa definiti dal Parlamento per il pubblico impiego; e contabile aggancio retributivo per la dirigenza parastatale sul base delle procedure della legge-quadro e previo accordo di governo e degli enti interessati con le organizzazioni sindacali di categoria. L'altro problema è quello di non accentuare squilibri e contraddizioni, come è accaduto per la dirigenza del parastato e per i docenti universitari a tempo pieno. Per questi ultimi, in commissione è stato approvato all'unanimità, ma con il parere del governo, un emendamento con cui si ristabilisce l'equivalenza di invecchiamento del tempo pieno.

ROMA — Perché non vendere una quota di minoranza della Stet e della Sip ai privati? La voce era già circolata, ma ieri l'ipotesi è stata fatta propria dal presidente dell'Iri che, pur con qualche cautela, l'ha avanzata davanti alla commissione bicamerale. Romano Prodi ha detto, infatti, che per ristimolare i bilanci dell'ente che presiede non basta «una politica di dimissioni», cioè una drastica riduzione degli organici, ma occorre passare anche ad una «politica di alienazione» di alcune quote della Stet e della Sip.

**Prodi:  
vendere ai  
privati  
una quota di  
Stet e Sip**

Il presidente dell'Iri si era lamentato, poi per la lentezza e per gli impacci burocratici che rallentano la capacità decisionale delle partecipazioni statali e aveva chiesto «al potere politico di impegnarsi a favorire una maggiore tempestività». Prodi ha, infine, ricordato che ammontano a circa 1100 miliardi i maggiori oneri finanziari sostenuti dall'Iri a causa degli insufficienti versamenti al fondo di dotazione da parte dello Stato. Nel 1984 questi oneri hanno avuto un'incidenza pari all'11% sul fatturato dell'Istituto.

ROMA — Non se ne sono accorti in molti, ma loro insistono lo stesso. Lo sciopero dei dirigenti, degli alti funzionari dello Stato, del parastato, dell'università in realtà non ha bloccato alcun ufficio, tanto che lo stesso ministro Gaspari ha parlato di «perfetta funzionalità» di tutti i ministeri e di tutti gli enti. Il sindacato «autono-

mi» invece ribatte non solo con la sua «versione» della giornata di sciopero (e dice che «la partecipazione è valutabile attorno al sessanta per cento della categoria»), ma addirittura minaccia di insaprire la vertenza: ora si parla di uno «sciopero bianco» dei dirigenti, che d'ora in avanti, se non saranno accolte le loro richieste, si limi-

# Ma se il computer fosse «donna»? Per chi lavora o è disoccupata oggi è un'insidia

MILANO — E se il computer fosse donna? Se le nuove tecnologie venissero usate per la loro capacità di sostituire lavori disqualificati e ripetitivi, di rendere più flessibili le prestazioni, come una grande clava che rivoluziona i tempi e i modi del lavoro? E una delle utopie del nostro tempo. Per il momento il computer rischia di diventare al contrario un nuovo pericolo per le donne. Vediamo perché. Ieri mattina, alla Villa comunale di via Palestro, con un'iniziativa in equilibrio fra l'appuntamento di lavoro e l'incontro un po' mondano, il gruppo «Nuove tecnologie» della Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna istituita presso la presidenza del Consiglio, ha presentato la sua prima ricerca: un panorama del lavoro delle donne nel nostro Paese e alcuni possibili sviluppi in previsione dell'introduzione nell'industria

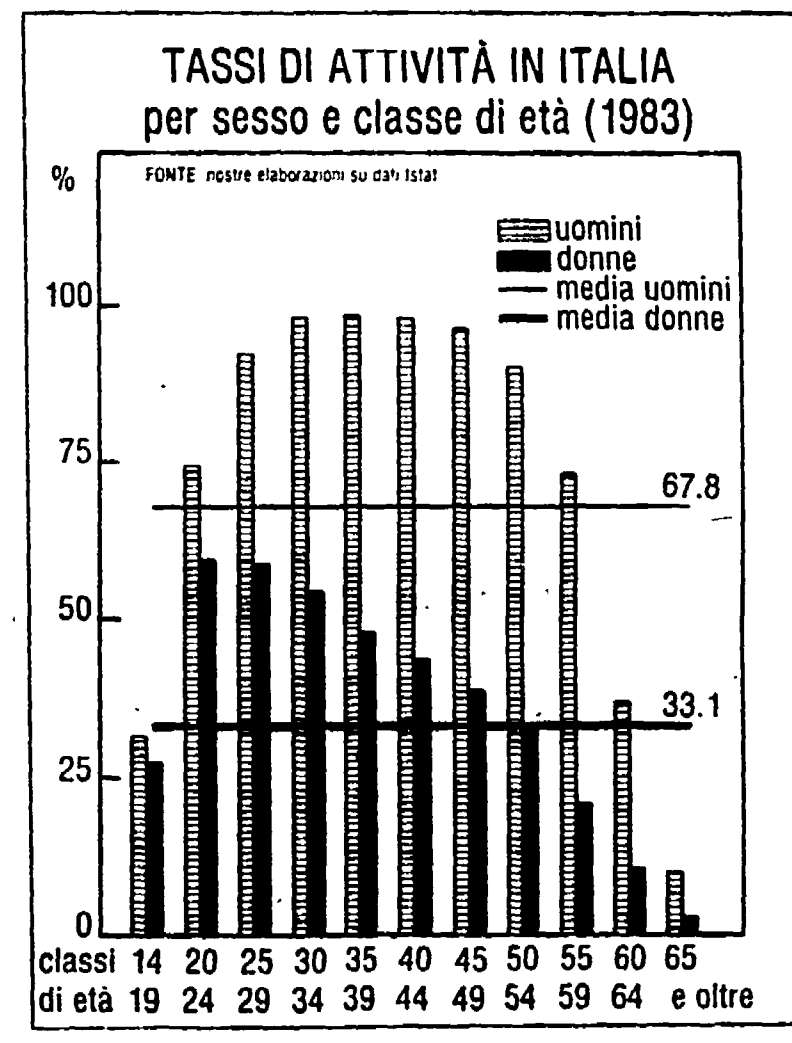
come nel terziario delle nuove tecnologie. Del gruppo fanno parte Maria Belisario amministratore delegato dell'Italtel che ha illustrato i risultati della ricerca, Alida Castelli, responsabile del settore occupazione femminile del Partito comunista italiano, Livia Pomodoro, magistrato, Patrizia Tola, membro del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. Il punto di arrivo della ricerca è questo: quale impatto avranno le nuove tecnologie sull'occupazione femminile e sulla domanda di lavoro crescente delle donne? E per rispondere a questa domanda si è partiti da una rappresentazione — non nuova, ma ancora attuale perché immutata — della situazione esistente. E' una situazione che vede aumentare anche nel nostro Paese il peso delle donne nel mondo del lavoro. L'occupazione femminile ha raggiunto nell'83

il 32 per cento degli occupati, contro il 27,9 per cento di dieci anni prima. Le donne, nello stesso 1983, sono il 35,3 per cento degli occupati nell'agricoltura, il 37 per cento del terziario (banche, servizi, commercio, pubblica amministrazione), ma scendono al 23,5 per cento nell'industria. In confronto ad altri Paesi industrializzati siamo a parecchie leghe di distanza: il 32 per cento delle donne in Italia hanno lavoro, contro l'80 per cento delle svedesi, il 54 per cento delle americane, il 47 per cento delle giapponesi, il 38 per cento delle tedesche occidentali. La crescita consistente di lavoro «al femminile» in Italia non è comunque sufficiente a rispondere alla domanda di lavoro delle donne, che è impetuosa, che non viene soddisfatta e che lascia soprattutto deluse le nuove generazioni. In dieci anni, dal '73 all'83, il tasso di

disoccupazione femminile è cresciuto nel nostro Paese dall'11,6 per cento al 16,2 per cento; quello maschile dal 4,2 al 6,6. Le classi per età dimostrano che maggiormente penalizzate sono le giovani: le ragazze fra i 14 e i 19 anni di età sono disoccupate al 50 per cento, quelle fra i 20 e i 24 anni, oltre il 30 per cento. La presenza delle lavoratrici cresce fra le impiegate, anche se la grande massa rimane fra le operai meno qualificate. C'è una femminilizzazione delle fasce basse del mondo del lavoro, anche se si registrano spinte in avanti fra le donne che occupano posti dirigenti e di responsabilità. Con l'introduzione delle nuove tecnologie le donne maggiormente «a rischio» saranno le giovani meno scolari e quelle meno giovani che saranno espulse dai processi produttivi con scarsa possibilità di riqualificarsi.

Che fare? La ricetta non è facile. Il gruppo di lavoro «Nuove tecnologie» intende proporre, in una seconda fase del suo lavoro, alcuni progetti sperimentali, legati ad alcune realtà produttive (fra cui l'Italtel, ma anche banche e amministrazione pubblica) per l'introduzione «in modo positivo» delle nuove tecnologie. Si tratterà di affrontare problemi di organizzazione del lavoro, di riqualificazione professionale, di regimi d'orario. Una proposta interessante, ma sicuramente limitata. Le tecnologie, ha detto fra l'altro Alida Castelli, costituiscono per le donne solo un problema in più. Esso si aggiunge ai vincoli vecchi: il ruolo sociale e familiare della donna, la sua difficoltà, insomma, ad entrare, con tutta la sua diversità, in un modo costruito per gli uomini. E su questo terreno alla battaglia è ancora tutta aperta.

Bianca Mazzoni



teranno ad applicare alla lettera le norme e le disposizioni. Rallentando, se non bloccando, quindi quasi tutta l'attività amministrativa. Nei loro comunicati, però gli «autonomi» — che pure abbondano — di particolari nell'elenco delle categorie che dovrebbero partecipare a queste nuove iniziative — dimenticano di dire le ragioni che dovrebbero sostenere queste estreme forme di lotta. C'è un generico riferimento alla «necessità che il governo accolga» le loro richieste, ma le loro richieste non sono spiegate. Ed è, infatti, difficile da sostenere pubblicamente una piattaforma, composta da un solo punto: un aumento generalizzato del quaranta per cento dei loro stipendi. Eppure gli alti funzionari dei ministeri, i segretari comunali e provinciali, i responsabili delle dogane e così via non avrebbero molti motivi per lamentarsi (un discorso a parte meritano i docenti universitari che dagli «adeguamenti» annuali negli ultimi tempi sono stati quasi sempre esclusi). Con gli apposti decreti, infatti, il governo ha concesso a queste categorie aumenti che sono stati del dodici per cento nell'83, del tredici nell'84. Per quest'anno il decreto parla di un incremento del quaranta e mezzo per cento: ma per effetto del «trascuramento» si arriva al sette per cento. Il «tetto» fissato da Gorla come limite massimo per gli aumenti salariali dei dipendenti pubblici. Un «tetto» studiato a tavolino dal governo, e non discusso con nessuno, un «tetto» che dovrebbe valere solo per le buste-paga e non per le tariffe. Tutto ciò è vero. Ma è singolare sentirlo ripetere dai sindacati autonomi: perché se occorrono più risorse da destinare all'orario, queste dovranno essere dirette alle categorie meno protette, non certo quelle che hanno goduto di costosi adeguamenti, a volte superiori, e di molto, al tasso d'inflazione. Insomma, per essere chiari: è troppo questo aumento del 7 per cento? E' troppo? La risposta non può essere breve. Sicuramente non adeguato se si pensa agli oneri dei carichi, di responsabilità, di coordinamento un alto funzionario deve svolgere nell'apparato pubblico. E può sicuramente per un dirigente dell'Ici Iva di Milano, di Pismo, impegnato in prima linea nella lotta all'evasione. E' tanto, troppo per il gr della categoria, fatto di «dris» scelti per le loro posizioni politiche, non per le capacità. E molto per un gura di dirigente, che troppo caratterizza la «goria», che vivacchia nei ministeri, che vive all'or del potere politico democristiano. E tutto ciò rim allora ad un'altra quest il ministro Gaspari per le volte l'ha rinviata, dando un impegno a c vincolava un voto parlamentare. Ma è solo dentro q legge che ha senso disc seriamente di adeguati salariali. E allora da non si capisce che int abbiano i funzionari quelli che lavorano, ad come hanno fatto il «coordinamento» di sin tini gialli dove dentro c che chi si batte per affi qualsiasi ipotesi di rif. Non conviene a loro conviene alla democra.

# QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE



**Tutti i nuovi modelli FORD 85**

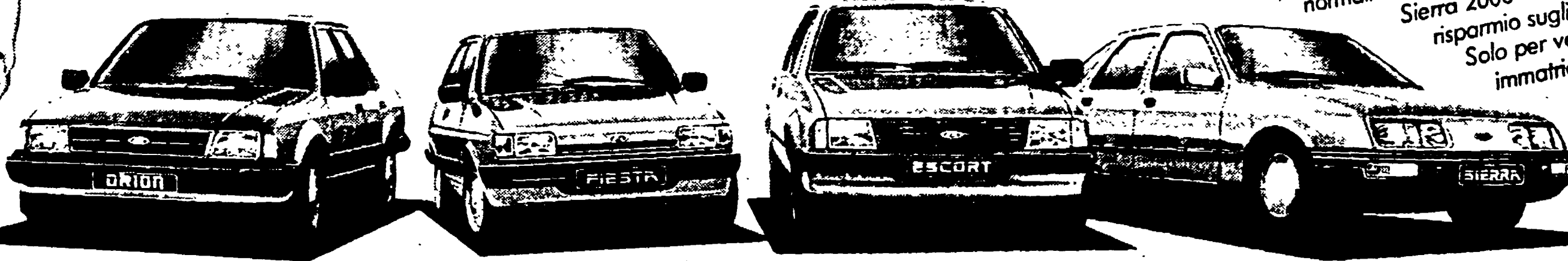
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

**Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato**

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

**Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi**

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rate (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate si cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio e normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 14 marzo.





# Spettacolo Cultura



Ernest Hemingway in una curiosa foto del 1944. Nel fondo il senatore Joseph McCarthy

È un librone di 622 pagine: ed è solo una scelta dall'incredibile numero di lettere che Hemingway scrisse nell'intenso arco della sua vita. Si sparò due cartucce alla fronte con un fucile Boss a due canne, alle sette di domenica 2 luglio 1961. La decisione di pubblicarle, dopo un periodo di doverosa riluttanza in conformità con la volontà peraltro già più volte disattesa di Hemingway, fu presa nel maggio 1979 dalla moglie Mary e dal suo legale Alfred Rice. Ogni introito viene devoluto alla Ernest Hemingway Foundation, costituita nel 1965 per premiazioni annuali nel settore della narrativa americana. In Italia il volume «Ernest Hemingway, Lettere 1917-1961», a cura di Carlos Baker, è pubblicato dalla Mondadori ed è stato tradotto da Francesco Francorani.

Le lettere furono scritte a genitori, figli, donne amate di cui quattro sposate, a editori, militari, toreri, a scrittori e uomini di cultura quali Francis Scott Fitzgerald, James Joyce, John Dos Passos, Ivan Kashkin, William Faulkner, Ezra Pound, Edmund Wilson, Bernard Berenson. Molti e sovente notevoli sono dunque i motivi d'interesse per questi rapporti interpersonali, diretti, di uno che ha scritto di se stesso: «Ho combattuto in tutte le guerre... Mi sono sposato e mi sono separato, ho pagato tutti i miei conti e ho scritto il meglio possibile».

Ma che cosa aggiungono o tolgono le lettere di Hemingway al molto che egli ha scritto e fatto e al moltissimo che di lui è stato scritto e detto?

A differenza dei racconti, che sono di gran lunga il meglio del suo repertorio narrativo e che sono anche la parte migliore, certi monologhi a parte, dei suoi romanzi e dei suoi «saggi» di vita (sulla narrativa, sulla corruzione, ecc.), e che costituiscono una simulazione del reale al massimo livello delle sue e possibilità di fantasia e di poesia (Hemingway da giovane scriveva poesie), la lettera anche quando è consapevole o no «furbata» è uguale al suo parlato: suadente, snob, violento, rozzo, talvolta volgare, dentro una certa mondanità disinibita ma ripetuta in tante occasioni di vita vissute o volutamente sperimentate in molte parti del mondo e quasi sempre in condizioni di eccezionalità rispetto alla norma più diffusa (guerra, pesca, caccia, pugilato, corrida, escursioni, scalate, sci, alcool, donne). Sovvente con una esibizionistica virilità non priva di tratti infantili che la dice lunga anche sulle sue difficoltà psicologiche con le donne.

Una cosa particolare mi sembra di poter dire: uno che in età già matura, e avendo alle spalle una vita intensamente e variamente vissuta pur restando se stesso con il di più e le varianti libere dell'esperienza, decida di porre fine alla propria vita lo fa per molte ragioni: la decadenza fisica, il dolore esistenziale, il senso di vuoto, l'attenuarsi del protagonismo, la morte precedente di tante persone. Sono tutte cose che nelle opere di Hemingway affiorano, e con più matura sensibilità e «mestiere» lo ha ritrovato negli splendidi racconti che, sempre nella cura dell'editore, furono pubblicati nel 1970 anche in Italia, sempre da Mondadori, con il titolo «Isole nella corrente», suddivisi in tre parti: «Bimini», «Cuba», «In mare».

Le condizioni di salute di Hemingway erano andate declinando. Il suo corpo aveva superato molti colpi: molte e

Ora suadente, premuroso, snob, ora violento e volgare. Arrivano in libreria le lettere inedite del grande scrittore: un quadro personalissimo del mondo e delle cose

## McCarthy ti sfido, firmato Hemingway

ROMA — Sir Edmund Leach è proprio come ti aspetti che sia un vecchio e autorevole professore di Cambridge. Alto, dinoccolato, l'aria severa e, al tempo stesso, cordiale. A Roma Leach è venuto per ricordare Malinowski, suo maestro e padre di molta della moderna antropologia. Nell'aula magna del Cnr ha parlato in un clima sospeso tra curiosità e rispetto. Di Malinowski Leach non ha certo il fascino letterario, lo stile alla Conrad, ma conserva il rigore di un metodo e una chiarezza di pensiero spesso tagliente. In più ha ormai alle spalle la tradizione di una grande scuola.

Professor Leach, l'antropologia è sempre più attratta dall'analisi dei rapporti tra società funzionali e società funzionaliste, si organizzano in quanto sistemi. Lei ritiene che abbia gli strumenti concettuali adatti ad affrontare lo studio di società complesse come le nostre?

Non mi sembra utile distinguere tra società semplici e complesse. Certamente molti aspetti delle società occidentali contemporanee sono molto complessi. Basta pensare ai rapporti macroeconomici, alla burocrazia, alla scienza o alle comunicazioni. Ma per molti altri aspetti la struttura dei rapporti nelle nostre società è relativamente semplice. Prendiamo la parentela o l'ambito domestico-familiare: hanno un raggio d'azione ben più ristretto che in molte altre società sia passate che presenti. Senza che questo voglia dire che per ciascuno di noi l'ambito domestico non rimanga di importanza vitale. Le tecniche dell'antropologia sociale sono perfettamente adeguate all'analisi di aspetti decisivi della nostra società e della nostra vita.

Lei, pur avendo scritto per l'Enciclopedia Einaudi proprio la voce «Cultura», ha sempre sostenuto l'infinità di un concetto così vago. Non le sembra un po' paradossale per un antropologo?

Sì, ma non è questo il punto. Cerco di evitare il termine cultura perché si usa in troppe accezioni diverse e si rischia di essere fraintesi. D'altra parte, è concepibile un individuo adulto senza cultura? Sarebbe una contraddizione in termini. Solo se vogliamo distinguere tra chi è acculturato e chi non abbiamo un criterio. E acculturato chi è educato secondo i valori propri della classe dominante. Ogni individuo, in effetti, interiorizza valori culturali diversi e non trovare mai due individui uguali. E vero, ci sono molti

aspetti essenziali di una cultura che sono largamente condivisi. La lingua, ad esempio. Ma per quanti sforzi facciamo non riusciamo mai ad analizzare una cultura suddividendola in tanti frammenti, in tanti oggetti diversi che abbiano di per sé un senso. Resterà pur sempre un fatto globale. Lo so, io non sono molto simpatico ai miei colleghi americani che amano definirsi antropologi culturali anziché sociali. Ma su questo punto sono in disaccordo anche con Malinowski.

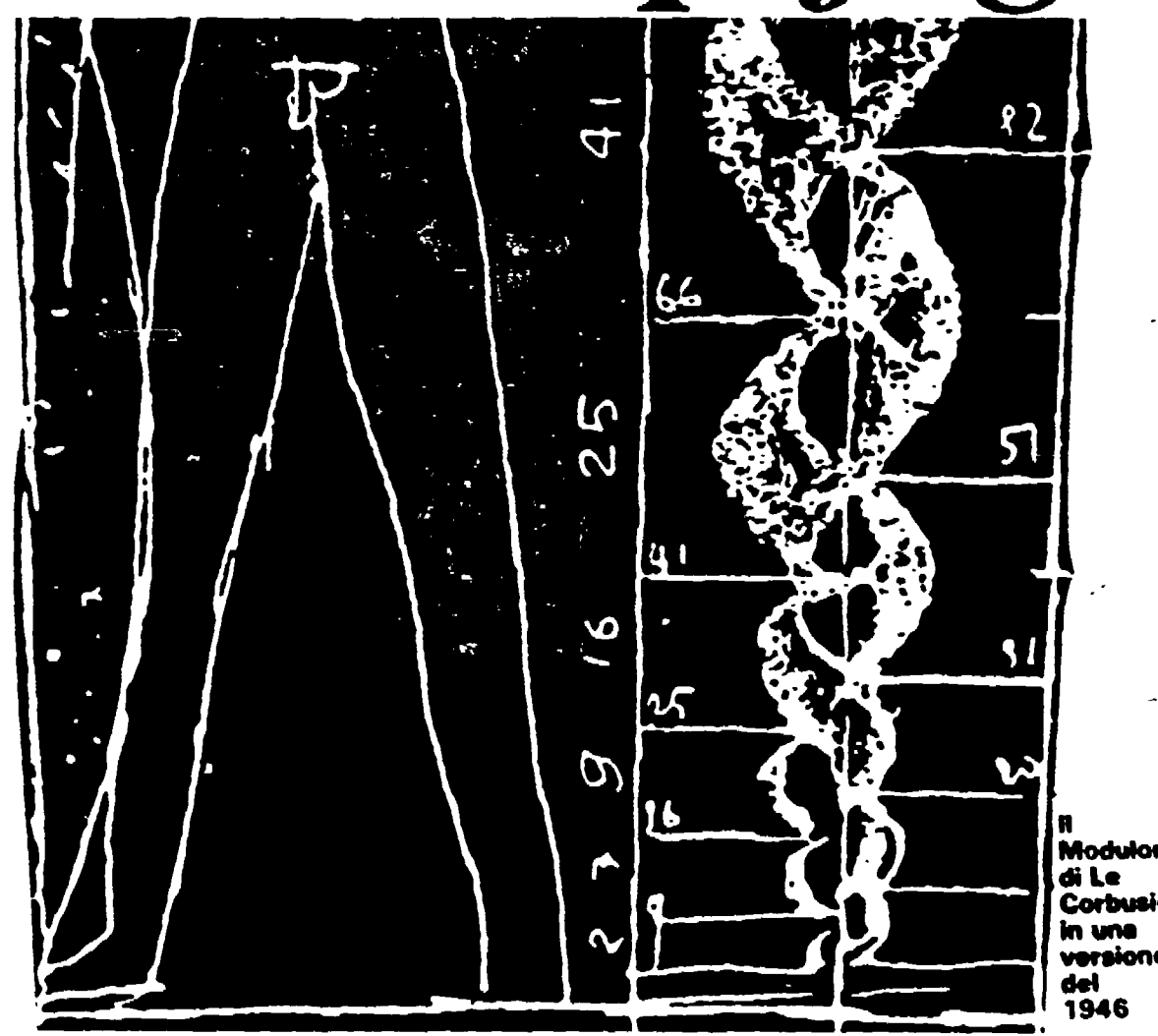
L'antropologia ha sempre considerato la fondamentale relazione individuo-ambiente. Ma la dialettica tra i bisogni individuali e le esigenze della società è ben lontana dall'essere, anche concettualmente, risolta.

Gli antropologi sociali, continuando una tradizione iniziata con Durkheim, presuppongono che sia l'individuo che la società di cui fa parte abbiano i bisogni fondamentali necessari alla loro sopravvivenza. L'analisi socio-antropologica è utile per svelare come funziona la dialettica tra il ruolo dell'individuo egocentrico e il ruolo dello Stato in quanto limitazione, repressione, dell'egocentrismo individuale. La soluzione del problema resta, però, un fatto politico. Possiamo tradurre sempre i bisogni in termini di diritti? E quali diritti dell'individuo entrano in conflitto con quelli della società, quali devono prevalere? Sono domande per politici molto pratici o per filosofi che vivono sulle nuvole. In ogni caso la questione dei diritti umani si pone oggi in modo impellente non solo all'interno di ciascuno Stato sovrano, occidentale o no, ma anche per quanto riguarda le relazioni internazionali.

Sembra proprio che nessuna organizzazione sociale abbia mai potuto fare a meno della violenza. Secondo lei, perché?

Homo sapiens è una specie particolarmente aggressiva. Uccide con facilità i membri della sua stessa specie. Il cannibalismo ha radici antichissime. Ovunque e comunque le società umane devono tener conto di questa predisposizione alla violenza. Si è spesso distinto tra violenza legittima e violenza illegittima. Una cosa è uccidere in guerra, altra è uccidere i propri vicini di casa. La violenza illegittima si reprime con la forza fisica (la polizia) o con quella metafisica (gli stregoni). Gli antropologi hanno tratto dallo studio delle società primitive alcune generalizzazioni molto utili. Ma la tecnologia ha sposta-

## Antropologi & antropofagi



to di nuovo i termini del problema. Il senso comune, ad esempio, ha sempre accettato chi uccide un oppressore a proprio rischio e pericolo. Bruto e i suoi sono passati alla storia come eroi per aver accolto Giulio Cesare. Oggi sarebbero armati di bombe e mitra e già solo per questo sarebbero considerati dei terroristi. A livello teorico la questione antropologica è nella situazione odierna, tenuto conto anche dell'aumento demografico, è possibile limitare o sublimare la violenza illegittima senza aumentare la repressione? Francamente non lo so. Una cosa è certa: alcune forme di violenza restano e devono essere accettate. Ma non per questo dobbiamo tollerare bombe «H» e missili nucleari.

Professor Leach, sia pure con molto equilibrio, lei ha sempre sottolineato le differenze tra la scuola funzionalista inglese e la strutturalista di Lévi-Strauss. Perché non la convince il concetto di mente umana, di «esprit humain», come di un universale?

È vero. Lo strutturalismo di Lévi-Strauss non mi ha mai troppo entusiasmato, benché credo fermamente che il suo contributo all'antropologia sociale sia notevolissimo. Non c'è dubbio che tutti gli esseri umani abbiano in comune i bisogni membri della stessa specie zoologica. Dal punto di vista genetico siamo tutti molto simili. Tutti i cervelli umani possono essere considerati delle macchine biologiche dello stesso tipo. Comunque, non dei computer. Se tutti i cervelli umani sono simili i loro prodotti devono, a qualche livello, essere simili. La ricerca di queste similitudini potrebbe però più che legittima, in verità siamo ancora lontani anni luce dalla comprensione di come funziona il cervello umano, anche se qualche progresso nello studio dei rapporti tra la fisiologia del cervello e i suoi prodotti mentali si sta registrando. In ogni caso è bene ricordarsi che i poteri potenziali dell'uomo sono limitati. Non possiamo, ad esempio, immaginare come sarebbe un pensiero impensabile. Io personalmente mi sto interessando proprio di questi limiti.

Non sempre i rapporti tra gli antropologi accademici e i movimenti di liberazione del terzo mondo sono stati buoni. Spesso anzi gli antropologi sono stati considerati dei selvaggi del buon selvaggio. Una diffidenza giustificata?

Torniamo per un attimo a Malinowski. La sua antropologia nacque in pieno clima culturale coloniale. Già nel '18 le sue ricerche sul campo potevano dirsi complete. Ma l'ostilità per gli amministratori coloniali e per i missionari cristiani è evidente in tutti i suoi scritti. Quando Malinowski divenne professore tra i suoi studenti ci furono Jomo Kenyatta, organizzatore rivoluzionario del Mau-Mau e primo presidente del Kenya indipendente, e Lei Hsiao Tung, che da molti anni è il direttore dell'Istituto per le minoranze della Repubblica popolare cinese. Una cosa è vera: gli antropologi hanno sempre sostenuto che la diversità culturale è un valore in sé. Alcuni politici radicali del terzo mondo hanno voluto vedere in questa tesi un modo velato per continuare a negare alle vittime dell'oppressione coloniale i benefici economici del capitalismo. Da qui a considerare gli antropologi iacché del neocolonialismo il passo è breve. Ma le cose non stanno così. La posizione dell'antropologia è lineare: una diversità culturale esiste perché ai problemi socio-economici sono state date localmente e in determinate situazioni soluzioni diverse. Di qui l'interesse per uno studio che non vuol dire mai adesione a questa o a quella posizione politica. Anche se, a costo di passare per un sentimentalista, non c'è dubbio che alcune di queste soluzioni a noi non familiari hanno creato modi di vita per me molto attraenti. Penso ad alcuni villaggi indonesiani. Io personalmente le considero l'ambiente culturale dei paesi dell'Occidente capitalistico e quello delle società socialiste ugualmente sgradevole. Altre possibilità ci sono, quando non siano meramente in stato di restauro o palesemente contrapposte.

Professor Leach, un'ultima domanda. Prescindendo dai risultati e dai metodi dell'antropologia di scuola marxista, quali delle grandi categorie marxiane lei salverebbe?

Una società senza classi è un'illusione. Non è possibile neanche abbozzare l'idea di una società umana in cui i semi della differenziazione in classi e del privilegio non siano già stati seminati. O, per usare una terminologia marxiana, la lotta di classe non può che trasformarsi senza fine in nuova lotta di classe. Questo vuol dire che non abbiamo speranza? Come nel passato, anche in futuro, ci saranno molte forme diverse di società, forse migliori. E proprio questa speranza che giustifica lo studio dell'antropologia.

Alberto Cortese

gravi ferite; intemperie; eccessi d'ogni genere, alcool in testa. Tuttavia nell'uomo tutto era subordinato alla ricchezza della memoria al servizio dell'arte — un'arte artigiana nel senso più alto del termine — di scrivere. E a quel punto Hemingway, pure avendo cose in riserva, non sembrava più in grado di applicarsi al lavoro. Di qui il colpo di grazia, il senso d'infinità, i suoi conti con la morte già tante volte sperimentati, compreso il suicidio del padre, un medico buono, affettuoso e fragile, e poi diciamo così personalmente, ad armi pari, con una consapevolezza dura e anche spietata e non senza rodomontate falstaffiane.

Nelle lettere, infatti, i riferimenti al suo lavoro di scrittore sono costanti, talvolta pungenti e competitivi, quasi sempre fondati su una sicurezza di sé determinata dalla sua sistematica applicazione e da una curiosità di vita, di fatti, di uomini in continuo dispiegarsi.

Con gli altri scrittori era un amico premuroso, sollecito, riconoscente e con Francis Scott Fitzgerald acutamente fraterno e paterno. Di grande valore la sua testimonianza di sé, franca e pudica, nel rapporto con Ezra Pound, verso il quale ebbe un'ammirazione eccezionale per la sua capacità poetica, ma un giudizio duro eppure umano verso la sua incredibile fascistica fragilità politica. Antipatia o peggio verso altri, William Faulkner, Anderson e anche Edmund Wilson, non rispetto raffinato e sottile nei confronti di Bernard Berenson.

Ma l'interesse suscitato dalle lettere, talvolta decisamente scostanti, è arricchito anche da altri fatti: l'antifascismo di Hemingway, l'attenzione critica al comunismo, la sua cosciente «impoliticità», la sua diffidenza verso ogni forma di Stato, pure nelle differenze, e verso gli uomini politici, il suo amore per la libertà e il suo odio per la guerra da cui fu però sempre umanamente attratto in varie parti del mondo: Italia, Spagna, Cina, Cuba, Inghilterra, Francia; il suo riportare la stessa meticolosità anche pignola nello scrivere in altri campi, guerreschi o sportivi, la sua sincerità in cui la menzogna furba o inconsapevole era una rivelazione di opportunità individualistica, dissacrante e ragionevolmente libera.

Prima delle «Lettere» mi era capitato di rileggere passi delle memorie di Ilya Ehrenburg che conobbe per la prima volta Hemingway in Spagna, tutti e due impegnati nella guerra civile spagnola («Uomini anni vita», 4° volume, Editori Riuniti). Il primo impatto fu, whisky aiutando, quasi violento ma finì subito in allegria. Ehrenburg parlò più a lungo di lui, e direi con irreversibile stima e apprezzamento dell'uomo, dell'esperto militare perfino, dello scrittore che gli disse: «Di che cosa scrivono e continuano a scrivere tutti gli scrittori del mondo? Si possono contare sulla punta delle dita, i temi: l'amore, la morte, il lavoro, la lotta...». Compresi la guerra e il mare, purché si fosse leali e curiosi e vogliosi di imparare, cosa che egli, in un mare pacifico ma crudele, fece nel «vecchio e il mare», e in un mare insidiato dai tedeschi e vissuto alla pirata nella terza parte di «Isole nella corrente».

«Ho imparato molto da Hemingway — scrisse Ehrenburg —. Mi sembra che prima di lui gli scrittori parlassero degli uomini, a volte in maniera brillante, mentre Hemingway non parlava mai dei suoi personaggi: li mostra». Così fu. E nelle lettere Hemingway mostra se stesso più che in qualsiasi altro modo e posto.

Ci sono due lettere particolari, che mi hanno divertito a tutto tondo. Una scritta (firmata ma forse non spedita) il 28 luglio 1949 al cardinale Francis Spellman e un'altra (firmata due volte ma forse non spedita) al senatore reazionario Joseph McCarthy l'8 maggio 1950. Non hanno certo la stramba complicità delle lettere che «Herzog», nel romanzo di Saul Bellow, scriveva e non spediva a personalità autorevoli per discutere i propri complicati sfizi di vita.

«Mio Caro Cardinale — attacca Hemingway nella lettera a Spellman — tutte le fotografie che vedo di lei non scorgo che spiccata arroganza, ostilità ed eccesso di fiducia. Come crumiro contro i lavoratori cattolici, come aggressore di Mrs. Roosevelt quale io la ritengo mi sembra che lei stia esagerando...».

E a McCarthy: «... Lei può venire quaggiù a combattere gratis, senza pubblicità con un vecchio personaggio come me che ha cinquant'anni e pesa 95 chili e pensa che lei sia una merda. Senatore, e la sbatterei sul culo come niente... In realtà non penso che lei abbia i coglioni per combattere neanche con un coniglio, figuriamoci con un uomo...».

Hemingway come scrittore ha vinto la battaglia con se stesso, con orgoglio e senso della misura. Come uomo chi può dirlo se l'ha vinta o l'ha persa? Dopo le sue «Lettere» se ne sa di più ma non abbastanza, se c'è mai un abbastanza.

Luciano Della Mea

sorrisi e canzoni

**TV**

**QUESTA SETTIMANA**

**70 PAGINE**

DI PROGRAMMI TV

**DAL 3 AL 16 MARZO**

**GRATIS,**

anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della

**Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)**

per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

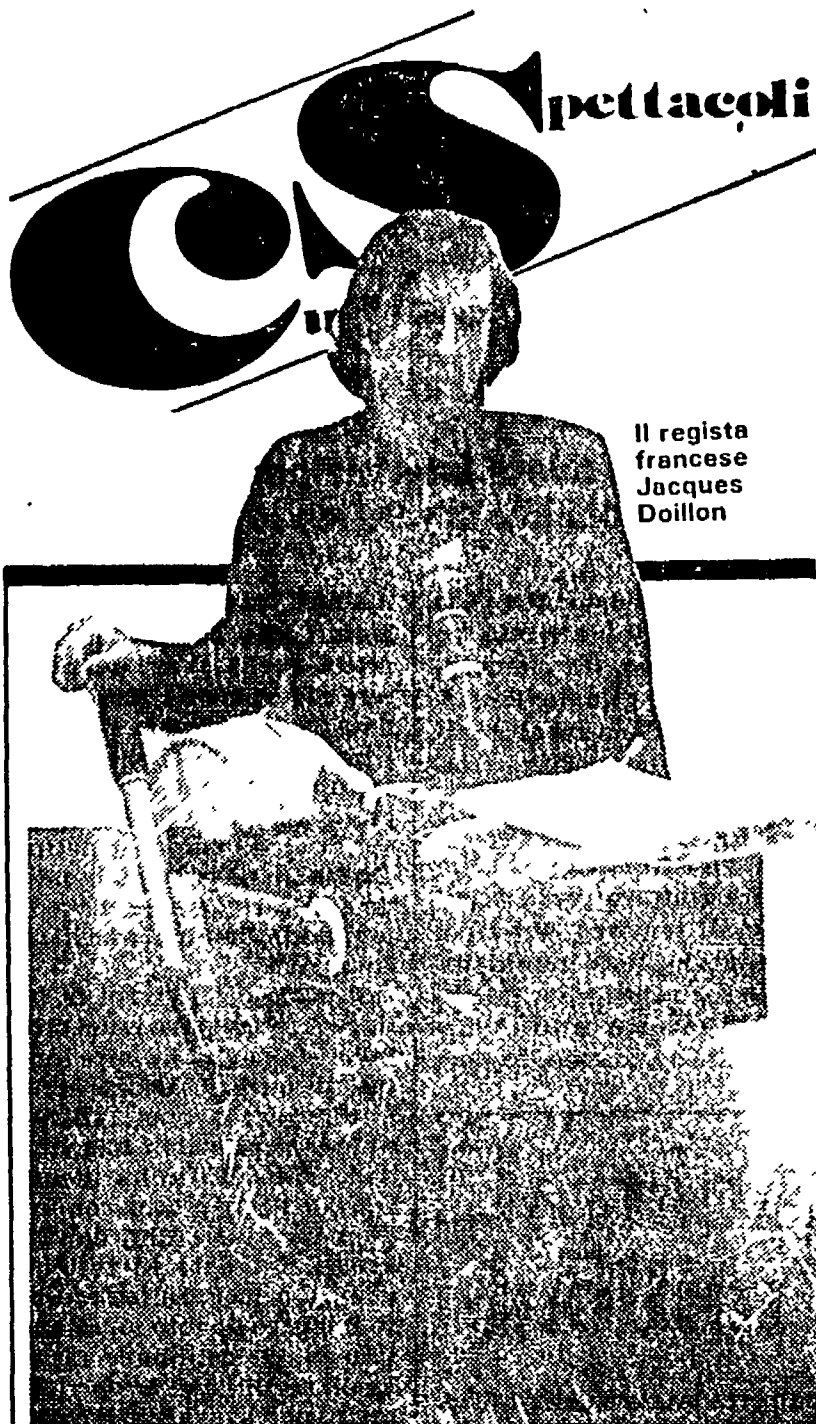
Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:

**TELE. via Noe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97**







Il regista  
francese  
Doillon

**SPETTRI** di Henrik Ibsen. Traduzione adattamento regia scena e costumi di Gabriele Lavia. Interpreti: Gabriele Lavia, Valentina Fortunato, Umberto Ceriani, Paolo Tricestino, Monica Guerriore. Compagnia del Teatro Eliseo. Pisa, Teatro Verdi, e poi in tournée (dal 12 marzo al 7 aprile a Milano, dal 26 aprile al 26 maggio a Roma).

**Nostro servizio**  
PISA — C'è qualcosa di marcio in Danimarca, diceva Shakespeare nell'Amleto. E figuriamoci in Norvegia, gli ribatteva Ibsen negli Spettri, quasi tre secoli dopo (1881). Anzi, a quanto sembra, la faccenda era peggiorata. Amleto, se non altro, poteva venerare la memoria paterna, e confidare il suo testamento a un amico fedele come Orazio. L'Osvold degli Spettri ricorda, di suo padre, soprattutto il fatto che un giorno lo fece vomitare. E, quando scopre di essere affetto da una devastante lue ereditaria, non ha ragione di stupirsi poi troppo. Con la madre, la signora Alving, i rapporti di Osvold sono anche più disastrosi di quelli di Amleto con la propria. E se ad Osvold, a un dato punto, Amleto consigliava brutalmente di andarsene in convento (adottando un'espressione equivoca che, all'epoca, avrebbe potuto anche significare bordello), Regina, che negli Spettri è l'Ofelia di turno, ci va da sola, al brodello, e con una vaga fiera, sulle orme del padre putativo, il falegname Engstrand, che mette su quella sedicente «Casa del Marinaio» coi soldi del defunto e vero genitore di Regina (come di Osvold), il corrotto capitano e ciambellano Alving, di fronte al quale lo zio e patrigno di Amleto, l'usurpatore Claudio, parrebbe quasi una brava persona; giacché, tra un ammazamento e un'orgia, si occupava anche di governare.

**Di scena** A Pisa "prima" di «Spettri», un allestimento un po' horror, in rosso e nero, del dramma di Ibsen, di cui l'attore è il factotum: adattatore, regista e protagonista con la Fortunato e la Guerriore

## Lavia, l'acchiappafantasma



Gabriele Lavia regista, adattatore e protagonista di «Spettri» di Ibsen

Appena smessi, dunque, i panni di Amleto, Gabriele Lavia indossa quelli di Osvold, puntando sui parallelismi e le coincidenze fra i due eroi e le loro storie. E puntando, anche, sul nero e sul rosso, colori dominanti sulla scena, ma dotati entrambi di una carica sinistra: sono le tinte di base d'un luogo infernale, d'un «salotto fantasma» pericolosamente inclinato come una zattera in procinto di naufragare, e dal cui pavimento i mobili domestici affiorano come esecrescenze mostruose dalle inquietanti sembianze antropomorfe. Presenze simili si notavano nel pirandelliano *Non si sa come* allestito dallo stesso Lavia; a sua volta la massiccia, gigantesca grata che sbarra sul fondo questo carcere familiare rievoca l'impianto claustrale del *Don Carlos* di Schiller, e quello scorre intermettente di nubi tempestose rimanda ai *Masnadieri* (ancora Schiller). E insomma Lavia cita, con un tantino di civetteria, le sigle grafiche di suoi precedenti, acclamati spettacoli. Ma non solo quelle: a noi, il pastore Manders ha rammentato, ad esempio, il Grande Inquisitore del *Don Carlos*, anche per una certa disinvolta commistione che il regista (a parità di spirito repressivo) effettua tra riti, o atteggiamenti, cattolici e protestanti: inginocchiato dinanzi a Manders, Engstrand si batte il petto accendendo in latino il *Mea culpa*. Ma allora, Lutero che cosa aveva combattuto a fa-

re? Queste sono però quisquillie. Conta, nel bene e nel male, l'intenzione complessiva: che consiste nel tanto nel rendere *Spettri* un dramma tutto «in negativo» (già, in qualche modo, lo sarebbe di suo), quanto nel togliere ai personaggi ogni attenuante, nello schiacciare tutti insieme contro il muro della vergogna (o dello schifo, che è il termine più ricorrente), senza graduazioni di colpe e responsabilità. Nessuna pietà per la signora Alving, dipinta come una donna-vampiro più strindbergiana che ibseniana. Nessuna indulgenza nemmeno verso Osvold, di nulla reo in definitiva, per l'Autore, se non di essere il prodotto malato di una società infetta (e non solo di un padre sifilitico). Una società vuota di scopi e di ideali, che può offrire piaceri e non gioie, dove gli affari valgono più del lavoro, e che è preda di ipocrisie e convenzioni, vacue apparenze dure a morire. Cose che Ibsen sottolinea più volte con chiarezza, e particolarmente in una stupenda battuta, che qui si perde in un confuso chiacchiericcio.

Ecco, a noi risulta, almeno da attendibili traduzioni (diversamente da Lavia, non praticiamo il norvegese), che il linguaggio di Ibsen, in *Spettri*, sia molto concentrato e tagliente; l'adattamento e i procedimenti registici laviani lo infrazzoliscono e in sostanza lo annacquano. La terribilità della situazione (un'autentica si-

tuazione tragica, che persino ric-

calca lo schema delle classiche

«unità» cosiddette aristoteliche)

viene, in buona misura, sot-

tratta al peso delle parole, e

trasferita in artifici esterni, nel-

la cornice, in un uso delle luci

(livide, giallastre, ecc.) che non

lesina gli effetti plateali, in una

gestualità e vocalità esasperate.

Ne consegue, anche, una lun-

ghezza della rappresentazione

(tre ore e un quarto, intervallo

incluso) che il testo secondo noi

non autorizza, ma che d'altronde

il pubblico (ne diamo atto

volentieri) regge benissimo.

Comunque non siamo alla deli-

cente prolissità degli *Spettri* di

Ronconi (Spoleto 1982).

Succede pure che, spingendo

i suoi compagni a caricare con

violenza i rispettivi ruoli (sino

a fare del pastore e del falegna-

me due truci macchiette), La-

vias se la prenda poi più calma

(relativamente) nel disegnare il

suo Osvold; e la celebre quanto

insidiosa invocazione finale

(«Mamma dammi il sole»), è da

lui detta con sommessima grazia,

evitando ogni riferimento alla

leggendaria chiave «clinica»

consacrata, in Italia, da Ernesto

Zaccari, in tempi di naturalis-

mo nella letteratura, di posit-

ivismo nelle scienze. Semmai, si

potrebbe parlare, qui, di zacco-

nismo diffuso.

Gli spettatori stanno al gio-

co, applaudono con sincero ca-

lore. Niente ha più successo del

successo.

Aggeo Savio

**La rassegna** Cinema francese degli anni 80 a Venezia, tra novità, speranze e vecchie glorie

## Francesi, imparate da Bresson

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il Carnevale, incentrato sulla «Parigi a Venezia», li chiamava. E loro hanno risposto compatti, portando sulla laguna un bel numero di film e attirando un confortante battaglione di spettatori. Gli «Incontri col cinema francese», voluti dall'assessorato alla cultura del comune e ben coordinati da Roberto Ellero in stretta collaborazione con la redazione di Positif (una delle riviste parigine più prestigiose), hanno avuto buon esito. E hanno rivelato un giovanotto di nome Robert Bresson, 78 anni il prossimo 25 settembre, che con *L'argent* (1983) ha indubbiamente realizzato uno dei grandi film europei degli anni 80.

Al di là della battuta, la situazione del cinema francese è paradossale: hanno un numero tutolare come Bresson (il cui film, però, ha incontrato in patria più di una difficoltà, o cominciare dalla mancata Palma d'Oro a Cannes '83), hanno un paio di maestri di mezza età come Resnais e Rohmer che tengono alto il nome della «Nouvelle Vague», ma scarseggiano i giovani talenti.

Il critico di Positif Michel Ciment individua un'altra mancanza del moderno cinema francese: «Non abbiamo un grande regista popolare e visionario come Kubrick o Fellini. Gli unici nostri maestri che abbiano un mondo fantastico da comunicare al pubblico sono Resnais e Godard. Ma il primo è bretone, il secondo è ginevrino, e quindi entrambi non sono francesi». La battuta di Ciment, naturalmente, è vera solo a metà, ma mette il dito sulla piaga: sia quando affronta la produzione di genere (soprattutto il giallo), sia quando batte strade autonome, il cinema francese fatica a raggiungere quella forza mitologica che i film americani possiedono quasi a priori, ad uscire dalle secche di un realismo, di un tono «medio» che senza i giganti di un tempo (Vigo, Renoir, Clair, Carné) rischia di essere semplicemente mediocre.

Certo, la produzione media francese è alta, più alta (ma non ci vuole molto) di quella italiana. Ma è difficile seguire gli amici di Positif, allorché affermano che essa rappresenta una felice eccezione nel panorama europeo. Ungheria, Germania, Polonia negli anni 70, Urss e Gran Bretagna all'inizio degli 80 hanno presentato al mondo capolavori e opere «medie» tranquillamente degne dei film provenienti da Parigi e dintorni. La sensazione è che i giovani cineasti francesi abbiano, sia pure con garanzie tecniche e produttive infinitamente maggiori, gli stessi problemi degli italiani: la corrosione dei modelli classici, la spaziazione del «flutto» per la realtà, la difficoltà nel reperire storie da raccontare.

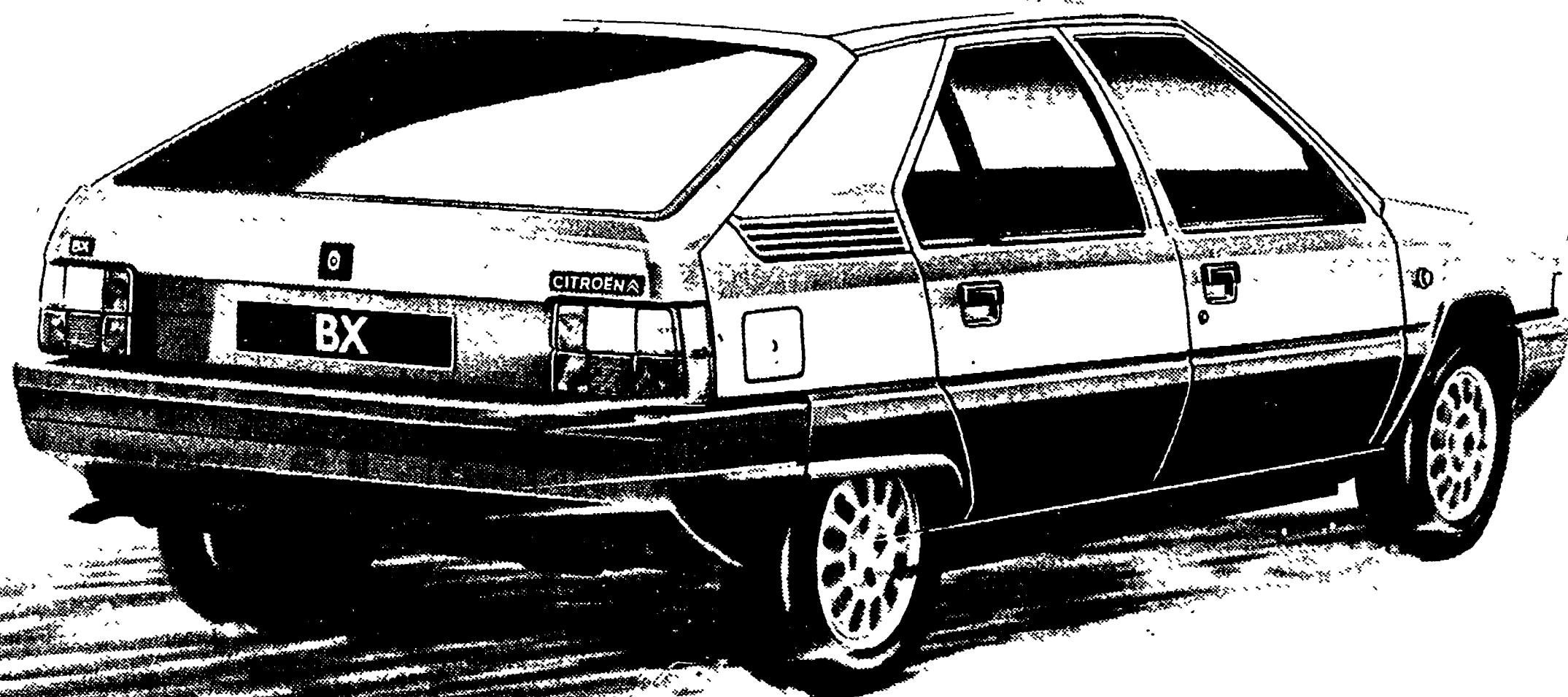
Prendiamo Jacques Doillon, un regista quarantenne a cui Venezia ha dedicato una personale completa. È un autore capace di inventare personag-

gi e di complessi, persino esotici (dove aver letto, e maluccio, troppi romanzi di Dostoevskij), ma non riesce quasi mai ad inserirli in una struttura drammaturgica equilibrata. A Venezia abbiamo rivisto *La drolesse* (1979) che resta forse il suo capolavoro. La fille prodigue (1980), La pirate qui fu il grande fiasco di Cannes '84. Ma soprattutto abbiamo visto il suo nuovo *La vie de famille*, uscito da un paio di settimane a Parigi, che senza toccare i vertici di nefandezza della *Pirate* conferma in blocco pregi e difetti del suo autore. Storia di un uomo divorziato (ottima prova dell'attore Sami Frey) che in un week-end spensierato tenta di riallacciare il rapporto con la figlia ancora bambina. La vie de famille funziona egregiamente finché la struttura narrativa è aperta e i personaggi sono lasciati vivere con scioltezza, senza sovraccaricarli di quelle impossibili battute filosofiche che Doillon sembra amare alla follia. Ma nel finale, quando Doillon deve «chiudere» in qualche modo il film, la pesantezza rientra dalla finestra e il personaggio della bimba si trasforma in un mostro petulante e saputello, degno di un film di Shirley Temple. Doillon è un regista dotato, ma avrebbe bisogno come del pane di qualcuno che lo frenasse alla soglia del ridicolo.

Anche Maurice Pialat, l'altro regista oggetto di una personale, non ci sembra il talento eccezionale strombazzato da più parti. Il suo *Loulou* (1980), a suo tempo uscito in Italia grazie alla presenza di Depardieu e di Isabelle Huppert, resta tutto sommato un film irrisolto. E lo stesso vale per *A nos amours* (1983), che forse l'anno scorso da Berlino liquidammo un po' frettolosamente; debole drammaturgia, deboli personaggi, regis- trazione come gioco di attori, grazie allo stesso Pialat nel ruolo di un bonario padre di famiglia e a una ragazza, Sandrine Bonnaire, che accoppia il talento alla bellezza promettendo di essere un nome su cui puntare per gli anni a venire.

A parte sua maestà Bresson, quindi, il miglior film inedito in Italia nella rassegna sugli anni Ottanta ci è sembrato *Sans soleil* di Chris Marker, un film che da anni conduce una propria isolata ricerca con moduli stilistici vicini all'avanguardia. Girato in Giappone e in Guinea, *Sans soleil* è un documentario sul rapporto tra tecnologia, democrazia e tradizioni (il testo fuori campo è letto dalla voce di Alexandra Stewart). Mescolando immagini di repertorio a scene quotidiane colte a volo nelle vie di Tokyo, Marker confeziona un'opera di divulgazione scientifico-sociologica e industriale (futuro) e tradizione (passato) si mescolano in una vertiginosa metafora del presente. Ma, purtroppo, quello di Marker è un cinema per pochi, che non uscirà mai nelle sale, che non farà mai miliardi.

Alberto Crespi



# PRENDILA COSTA 11.374.000

## CHIAVI IN MANO

11.374.000 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la

perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

# CITROËN BX

CITROËN FINANZIARIA  
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL



I comunisti hanno votato contro

## Piano giovani: ancora un rinvio voluto dai socialisti

Critiche strumentali visto che alla Regione il pentapartito ha votato una legge simile

Una selva di libretti rosa di disoccupazione agitati con rabbia, qualche fischio, le urla dei più sdegnati hanno accolto la grave decisione del consiglio comunale di sospendere la votazione della delibera sull'occupazione giovanile. La proposta di rinvio è venuta dal capogruppo socialista Benzonei ed è stata immediatamente accolta dai repubblicani. Hanno avuto buon gioco, così, anche democristiani, liberali e missini, che sperano in un completo stravolgimento della legge. 38 voti contro 30, la sospensiva è passata. Contrari i comunisti e i socialdemocratici. Piero Salvagni, capogruppo Pci, aveva respinto senza mezzi termini la manovra per ritardare ulteriormente l'approvazione del provvedimento che i giovani disoccupati aspettano con ansia. «Siamo disposti ad accettare soltanto la convocazione immediata della conferenza dei capigruppo per concordare alcuni specifici e concreti emendamenti che dovrebbero poi, subito dopo, essere votati in consiglio. Dilezioni non siamo invece disposti ad accettarne».

La seduta di ieri sera si presentava calda già nelle previsioni. Venerdì scorso, infatti, Pci e Psdi non si erano presentati in aula e i repubblicani avevano dichiarato il loro voto contrario. Né i giorni successivi avevano portato a un chiarimento fra i partiti della sinistra. La Dc dal canto suo ha cavalcato la tigre di questa grave spaccatura della maggioranza capitolina. Ieri mattina lo scudocrociato ha convocato una conferenza stampa per spiegare la sua ferma opposizione al progetto. «Una legge di sapore elettorale che ripropone ancora una volta una soluzione assistenziale — ha sostenuto il capogruppo Franco Cannucciari —. Del resto riguarderebbe soltanto 285 giovani mentre a Roma sono circa 130 mila quelli senza lavoro. Meglio seguire la strada delle assunzioni concesse dal governo in deroga alla legge finanziaria. 3000 persone potrebbero avere un impiego stabile invece che uno provvisorio e sottopagato».

Si tratta evidentemente di critiche strumentali, volte a bloccare un provvedimento che

pur senza avere la presunzione di risolvere il problema dei senza lavoro (non è certo una questione che può e deve risolvere il governo di una città) pone un importante punto di partenza per creare anche a Roma un tessuto di imprenditorialità cooperativa che collabori con l'ente locale ma che si muova anche autonomamente sul mercato del lavoro. Un'esperienza del genere va avanti già da tempo con risultati positivi per quanto riguarda le cooperative che forniscono l'assistenza domiciliare agli anziani. Del resto le regolari assunzioni concesse dal governo in deroga alla finanziaria rischiano di restare sulla carta: infatti costerebbero al Comune 65 miliardi, quando il governo ha tagliato all'ente locale altri 100 miliardi.

Ma l'argomento più forte contro le critiche strumentali di Dc, Pri, Psi — hanno ricordato Salvagni e l'assessore Falom — è che alla Regione è stato approvato un intervento a favore delle cooperative di giovani disoccupati che operino nel settore dei servizi sociali e delle opere di pubblica utilità. E questo provvedimento, simile nella sostanza a quello presentato in consiglio comunale, ha avuto il voto favorevole del pentapartito regionale ma anche dei comunisti, che si trovano all'opposizione.

Antonella Caiata



Ugo Vetere



Alberto Benzonei

## Resta in piedi il carrozzone dell'ente Eur

L'ente Eur non sarà sciolto: il Senato ha approvato ieri sera, con il sì del pentapartito e il voto contrario dei comunisti, il disegno di legge democristiano che punta a mantenere in vita un vero e proprio «carrozzone clientelare», affidandolo, tra l'altro, alla vigilanza della presidenza del Consiglio. Il Pci era per scioglierlo, trasferendo le funzioni al Comune. Al voto si è giunti nonostante che il sottosegretario Amato avesse candidamente ammesso che in effetti esiste un problema di individuazione delle funzioni dell'ente Eur. «Le dichiarazioni del sottosegretario Amato — ha commentato il senatore comunista Maurizio Ferrara — accentuano la perplessità su un disegno di legge equivoco che rischia di compromettere l'ordinato assetto delle competenze del comune di Roma». Un altro comunista, Roberto Maffioletti, argomentando la proposta di scioglimento, ha ricordato che si tratta di un ente molto chiacchierato e più volte finito sotto inchiesta giudiziaria per i saccheggi compiuti ai danni del patrimonio che gli era stato affidato. «Si introduce una nuova extraterritorialità nel comune di Roma — ha aggiunto Giovanni Berlinguer nella dichiarazione di voto contrario a nome del gruppo Pci — con vincoli molto negativi sulla vita della capitale».

I comunisti sono riusciti tuttavia a far approvare un loro emendamento che impedisce all'ente l'alienazione di beni, «salvo che non intervenga esplicita deroga e specifica autorizzazione con decreto del presidente del Consiglio previo parere favorevole del comune di Roma». Questo emendamento è stato approvato nonostante che il governo si fosse dichiarato contrario. A molti socialisti e al repubblicano Claudio Venanzetti la proposta comunista non solo è apparsa sensata ma anche come una garanzia di correttezza nell'amministrazione del patrimonio dell'ente.

Una serie di guasti provocano gravi disagi sulla «linea A»

## Tre black-out bloccano il metrò Per ore la città divisa in due

La corrente è mancata per la prima volta alle 17.50 - Dopo quaranta minuti nuova interruzione - Centinaia di passeggeri bloccati nelle gallerie - È il primo incidente di queste proporzioni che si verifica in cinque anni

Per tre volte ieri pomeriggio la linea A della metropolitana ha interrotto il servizio per non meglio identificati «motivi tecnici». Ancora non si è riusciti a stabilire, infatti, per quali ragioni è mancata la corrente elettrica in più punti del percorso, tanto che per due volte il servizio è stato sospeso su tutta la linea e per una terza dai Colli Albani ad Anagnina. È la prima volta che accade un fatto simile in cinque anni di vita. Enormi i disagi per i viaggiatori: i «black-out» sono tutti avvenuti in ore di punta sia per l'uscita dai posti di lavoro che per la chiusura dei negozi.

Il primo si è verificato alle 17.50. A piazza Vittorio (a metà strada, dunque, fra i due capolinea) la centralina elettrica non ne ha voluto più sapere di funzionare. I viaggiatori che dovevano andare nei due sensi sono stati costretti a scendere per aspettare che il guasto fosse riparato. Addirittura centinaia di essi hanno dovuto percorrere a piedi la galleria che da «Spagna» porta a «Barberini» e quella che imbocca Pontelungo.

Stavolta non c'è stato il panico di tre settimane fa, quando per un attentato il metrò cittadino fu costretto ad un'altra lunga sosta. Ma il caos è stato totale. La linea «A», come si sa, percorre tutta la città e «raccolge» passeggeri da tutti i quartieri.

Per oltre 40 minuti migliaia di persone hanno atteso (molti non sono riusciti a recuperare mezzi di fortuna) che il servizio fosse ristabilito. Alla fine, alle 18.30, l'elettricità è ritornata e la linea ha ripreso a funzionare.

Purtroppo per poco. La rete elettrica è saltata di nuovo, e stavolta per oltre un'ora, provocando altri disagi a nuove ondate di utenti: a partire dai Colli Albani, fino ad Anagnina, il servizio è

stato fermato fino alle 19.30. A questo punto sono cominciate a piovere sulla direzione della linea decine di telefonate. Il personale è apparso smarrito. L'unica certezza era che non si erano verificati «attentati» ma che comunque «non si sapeva bene di cosa si trattasse». Cosicché fino alle 20.10, quando il servizio è ripreso regolare, il caos ha regnato sia nelle gallerie che nelle stazioni. Ma la tensione è arrivata addirittura

alle stelle quando poco dopo le 20.10 è arrivato un terzo allarme. «Ci siamo di nuovo», ha gridato l'informatore dell'Acotral al cronista con il quale parlava al telefono, ed è scappato via.

Stavolta però il servizio è stato ripristinato quasi subito. «Si trattava di un accumulo di tensione — ha poi spiegato lo stesso informatore — sono stati inseriti i comandi dovuti e tutto è ritornato alla normalità». La nor-

malità? Intanto per i viaggiatori che si servono del metrò quella di ieri deve essere sicuramente una giornata da dimenticare. Oltre ai ritardi, all'attesa svenante sotto le stazioni c'è da aggiungere anche le due evacuazioni di cui si è detto. Centinaia di persone hanno dovuto attraversare a piedi le gallerie, bambini e anziani compresi.

Proprio dieci giorni fa la linea A festeggiava i suoi primi cinque anni. Le cifre fornite in quell'occasione hanno dimostrato come sia divenuto indispensabile alla vita della città: 350 mila utenti trasportati ogni giorno con un incremento del 12% dall'84 all'85. Un dato fu sottolineato più di ogni altro: eccetto il blocco dovuto all'attentato di tre settimane fa, quelli seguiti agli scioperi, metrò non aveva mai dovuto essere interamente fermato per guasti tecnici. Del tutto inediti, quindi, i tre «black-out» in un solo pomeriggio che hanno segnato la «giornata nera» di ieri.

Solo una fatalità? I numeri rossi accalcano — dice qualcuno nella stessa azienda — furono sottolattati dagli stessi dirigenti dell'Acotral a che durante la cerimonia di «compleanno». Finora essi sembrerebbero aver sperito una buona organizzazione del lavoro. Che inizi verificharsi qualche «black-out» anche qui?

Maddalena Tula

## Rapina alla sede Acotral, un bottino di 230 milioni

Duecentotrenta milioni è il bottino di una rapina che sei banditi hanno portato a termine, ieri mattina, nella banca interna del Consorzio trasporti regionali, sulla via Ostiense. Hanno portato via gli stipendi dei dipendenti dell'Acotral, l'azienda che fa capo al Consorzio, e che doveva essere pagati proprio oggi, 27 febbraio. Durante l'assalto i rapinatori hanno ferito, non gravemente, con il calcio di una pistola un vigilante. I sei malviventi entrando negli uffici del quarto piano del palazzo Armellini, non troppo distante dai Mercati generali, hanno detto di essere delle Br, ma gli inquirenti non danno molto peso a questa circostanza e tendono ad escludere la matrice politica.

La dinamica della rapina è stata abbastanza complessa: in un primo momento la rapidità dell'operazione aveva fatto pensare ad un vero e proprio commando, si era parlato di quattordici, quindici persone. In soli dieci minuti i banditi sono infatti riusciti a

penetrare da una porta laterale dell'edificio, a raggiungere il piano dove si trova la banca e quindi, eludendo ogni sorveglianza, ad impadronirsi dei soldi.

Erano da poco passate le 13, quasi l'ora della chiusura degli uffici, quando due dei banditi hanno puntato le pistole alla schiena degli uscieri di guardia al quarto piano. Un altro gruppo, intanto, entrava nella sede della banca armi in pugno, immobilizzando gli impiegati e facendo man bassa degli stipendi. Quindi hanno ripercorso precipitosamente i propri passi, facilitati nella fuga dai complici che avevano immobilizzato gli uscieri e da un palo che teneva pronto un ascensore. Infine la fuga, a bordo di una Fiat 131 ed una Lancia, trovate in serata dalla Polizia in via Giulio Rocco: in una delle due auto sono state ritrovate cinquanta cartucce per pistola. Il metrò ferito è stato medicato e subito dimesso dall'ospedale: era in servizio negli uffici di via Ostiense da una settimana per sostituire un collega in ferie.



## Sdraiati davanti al portone «Basta con questi sfratti»

Cresce la tensione per la casa in tutta la città. Ogni giorno la cronaca offre casi drammatici di famiglie che perdono l'alloggio per gli sfratti, che lo cercano disperatamente, che rimangono da un giorno all'altro senza un tetto, per strada. Lunedì è toccato agli abusivi di Tor Bella Monaca. Ieri mattina in via Frangipane, al quartiere Monti, in pieno centro, la gente è scesa per

strada (vedi la foto) per evitare che due famiglie fossero sfrattate. Ci sono stati anche attimi di tensione, con la polizia schierata per eseguire gli ordini del magistrato. Alla fine lo sfratto è stato evitato. Non è il primo caso di mobilitazione spontanea della gente per evitare che la mannaia dell'allontanamento forzato si abbatta sugli inquilini e crei nuovi drammi in città. Qualche giorno fa un picchettaggio davanti al portone di famiglie che volevano allontanare si è tenuto in piazza del Fico. Fa da sfondo a questo stitichio di tragedie per la casa lo scandalo delle decine di migliaia di appartamenti vuoti. Il comune ha già chiesto che, di fronte all'emergenza, si proceda d'impeto alle requisizioni. Ma il Prefetto, cui spetta una decisione in questo senso, si rifiuta di risolvere la questione.

L'indagine sulla base di alcune presunte irregolarità rilevate dalla Corte dei Conti

## «Usl, spendete troppo: spiegateci perché» La magistratura ha aperto un'inchiesta

I controlli sui bilanci degli anni '81 e '82 - Il peso delle convenzioni esterne con i privati che la Regione non vuole tagliare - Singolari viaggi di studio: a Manila per un congresso con 19 giorni di anticipo

Davanti ai libri contabili delle Usl la Corte dei Conti storce la bocca e la Procura della Repubblica arriccia il naso. Per vedere se nella gestione della spesa sanitaria tutto si è svolto regolarmente, il procuratore capo della Repubblica di Roma, Marco Boschi, ha incaricato il giudice Giorgio Santacroce di avviare un'indagine. Il magistrato ha chiesto alla Corte dei Conti una copia degli atti relativi agli accertamenti svolti sui bilanci delle Usl per gli anni '81 e '82. I giudici contabili non sono ancora in grado di esprimere un giudizio definitivo perché stanno aspettando una serie di spiegazioni richieste a diverse Usl. Ad esempio vogliono sapere dalla Rm8 (Casilino-Prenestino) perché nell'81 ha

speso tre miliardi e mezzo in più rispetto ai 12 ricevuti dalla Regione e perché nell'82 con un tetto di 16 miliardi è arrivata a spendere 18, nella maggior parte assorbiti dall'assistenza convenzionata in ospedali ecclesiastici e cliniche private. «Pezze di appoggio» vengono anche chieste alla Rm8 (Casilino, Ospedale Villa Irma) per quanto riguarda l'81, anno in cui c'è stata un'eccedenza di spesa di tre miliardi e mezzo, mentre nell'82 la Usl Rm8 è riuscita a chiudere in pareggio usando i 14 miliardi che le erano stati assegnati. Notizie particolari vengono chieste anche alla Rm3 (Polinico e ospedale George Eastman) per spiegare queste differenze contabili: 1981

stanziamento di 129 miliardi, spesa in eccedenza oltre 16 miliardi dei quali più di 4 per il personale, più di 10 per l'assistenza convenzionata in istituti universitari e privati e 1 miliardo e 259 milioni per il riscaldamento. 1982: stanziamento 151 miliardi, eccedenza di spesa 13 miliardi (circa 8 per l'assistenza convenzionata in istituti pubblici, quasi 2 per le convenzioni con le cliniche private, 1 miliardo e 800 milioni per il riscaldamento. Alla Rm7 (Prenestino, Centocelle, Alessandrino) avrebbero invece nell'81 sfondato di quasi tre miliardi il tetto dei 8 miliardi e mezzo e di un miliardo e mezzo nell'82 con uno stanziamento previsto di 12 miliardi e mezzo. Anche qui l'eccedenza deriva dalle

spese per l'assistenza convenzionata in cliniche private. A questo proposito c'è da dire che una mano la dà la Regione che si rifiuta di tagliare le convenzioni. Analoghe richieste di spiegazioni sono state o verranno chieste nei prossimi giorni alle Usl Rm1, Rm4, Rm11, Rm2, Rm23 ed Rm29. Che i comitati di gestione delle Usl siano costretti a sfondare il tetto non è una novità. Con i tagli alla spesa sanitaria decisi dal governo i «buch» nei bilanci esistono già in partenza, tanto che il governo è stato costretto a rimediare alla situazione, da lui stesso creata, con un decreto emanato nel settembre scorso per ripianare i debiti delle Usl. Abusi ed irregola-

rità non si possono escludere a priori. Ci am su fu il risultato di un'indagine, promossa dallo stesso comitato di gestione di Usl Rm1. Venne fuori che abitanti del centro storico mangiavano pane e mazzette. Gli assistiti consumavano qualcosa come 138 lire all'anno di farmaci doppio rispetto alla media nazionale. Diversi miliardi di ricchezza facile finirono sotto inchiesta. Allo stesso tempo chiarezza fu fatta cosiddetti viaggi di studio. Sospetto è quello effettuato da una «comitiva» della Rm1 che, sembra, si recò nell'80 a Manila per un congresso con un anticipo di giorni.

## Comitati del Si nelle fabbriche per il referendum

Democrazia consiliare sostiene il referendum indetto dal Pci sul recupero dei quattro punti di contingenza tagliati dal decreto del governo. I militanti di questa nuova componente della Cgil, in via di organizzazione, hanno deciso per questo di costituire nei luoghi di lavoro di Roma e provincia comitati per il «sì» al referendum. «L'obiettivo — hanno detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti di Democrazia consiliare — è di promuovere attività, assemblee, presentare petizioni, creare la mobilitazione necessaria perché si faccia e si vinca il referendum per il ripristino dei quattro punti di contingenza».

Recuperare i quattro punti significa ristabilire il diritto di contrattazione del sindacato frantumato con il decreto autoritario di S. Valentino. Il referendum promosso dal Pci —

hanno proseguito i rappresentanti di Democrazia consiliare — appartiene alle centinaia di consigli e alle migliaia di delegati che hanno dato vita alla grande lotta culminata con la manifestazione del 24 marzo '84».

Critiche sono state espresse da una nuova componente della Cgil, Cisl e Uil che avrebbero espresso orientamenti giudicati «non coerenti con i contenuti espressi dal movimento dei consigli». «La stessa riforma del salario della Cgil — sostiene Democrazia consiliare — non prevede il recupero dei quattro punti tagliati e si pone come mezzo di sanatoria dello scontro in atto sulla desensibilizzazione della scala mobile pretesa da Gorla, come mezzo elaborato per bloccare il referendum».

Cgil accusa le organizzazioni sindacali di «non avere consultato i lavoratori su queste proposte allargando in questo modo la frattura con la loro base».

## Droga, sabato dibattito del Pci al Teatro Centrale

«Le proposte e l'impegno dei comunisti romani per la lotta alle tossicodipendenze». Se ne discuterà sabato 2 marzo, alle ore 16, nel corso di un'assemblea cittadina organizzata dal Pci nel Teatro Centrale, in via Celsa, 6.

## Mostra-convegno all'Eur «Dove andiamo in vacanza?»

All'insegna di «Quando dove e come trascorrere le vacanze», si svolgerà di domenica 3 marzo al Palazzo dei Congressi, in 7ª edizione, «Viaggi e vacanze», la tradizionale mostra-convegno del turismo, degli operatori turistici, trasporti e sport promossa dalla «Rivista delle nazioni». La manifestazione si può considerare un luogo di incontro al centro dell'Italia per gli operatori turistici e un appuntamento annuale per la scelta dei nostri viaggi.

## Atterra aereo in emergenza Fiumicino bloccato per 15 minuti

Emergenza ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino per un Boeing 737 proveniente dal Cairo in atterraggio che aveva segnalato difficoltà al carrello. Immediatamente è scattato l'allarme e le tre piste dell'aeroporto sono state chiuse al traffico aereo per un quarto d'ora. Alle 18.44 il Boeing è atterrato.

## Guardiani in sciopero allo zoo: sempre più «nervosi» gli animali

Nervi sempre più tesi per molti dei 1700 animali ospiti dello zoo di Roma, giunti all'undicesimo giorno di anticipato rientro nei rispettivi ricoveri, causa la chiusura del giardino alle 13. Un'agitazione del personale di guardia e sorveglianza è alla radice del provvedimento di anticipata chiusura. Su di esso hanno avuto qualcosa da dire anche i tanti frequentatori del giardino. Si spera comunque in una riapertura totale con il primo marzo.

Come conciliare la capitale con la metropoli e la città: prosegue il dibattito al S. Mich

## Roma e Stato, quale «dare-avere»

Roma capitale, Roma metropoli e Roma città: un intreccio di ruoli, responsabilità e impegni politico-amministrativi che non possono più prescindere dalla presenza attiva e dalla partecipazione di uno Stato che finora ha soprattutto «preteso», scaricando oneri sulle spalle gracili della città. È questo il filo rosso che lega gli interventi analitici e propositivi insieme, ascoltati nella prima giornata di un dibattito del convegno organizzato dall'Ufficio studi e programmazione economica del Comune. È questa una riflessione «alta» di qualche tempo (era programmata subito dopo la mostra sull'Economia fra le due guerre al Colosseo) e che ora cade all'indomani del voto pressoché unanime del Parlamento sulla moratoria di Roma Capitale. Il primo passo straordinario e positivo, come l'ha definito il prosindaco Severi nella sua relazione che ha seguito l'intervento del sindaco Vetere.

Dunque fra Roma e Stato, fra «dare e avere» non c'è stato un rapporto equilibrato e nonostante ciò la città, la capitale e la metropoli con le inevitabili affinità, si sono poste su una giusta rampa di lancio, consi-

derando le condizioni storiche, culturali e politiche da cui si è partiti. Nel respingere i veti luoghi comuni (che pure sono ricomparsi anche recentemente sulla stampa) il prosindaco Severi traccia di Roma e dei suoi abitanti un profilo ottimisticamente positivo. Dal centro e dalle borgate emerge un tessuto sociale inedito, all'altezza dei tempi, ricco di potenzialità perfettamente accordato con quanto di nuovo si può prevedere per il futuro. Abbiamo dovuto emancipare una metropoli informe di baracche e borgate — ha aggiunto Severi

— ora occorre finalmente conciliare città e capitale... Lo Stato non ha mai seriamente esercitato una funzione di guida nella costruzione della capitale... eppure malgrado tutto Roma ce l'ha fatta: è stata ed è capitale a pieno titolo di uno Stato a sua volta in bilico tra assistenzialismo e modernizzazione... Roma, del resto, ha in sé enormi valori (il suo straordinario patrimonio artistico architettonico — come ha sottolineato anche l'architetto Portoghesi) e si è creata, attraverso un terziario moderno, il pre-

supposto per un nuovo modello produttivo e amministrativo. Si tratta di dare una brusca accelerazione a processi già in corso; ma ciò compete allo Stato; la città, a livello urbanistico, si è mossa: il nuovo sistema di relazioni orientate può essere considerato una risposta seria e credibile.

Il Comune, del resto — aveva sottolineato il sindaco — è venuto assumendo nel nostro Paese un ruolo di Ente con vere e proprie funzioni di programmazione e di gestione generale sul territorio, con una dilatazione dei suoi compiti e delle

sue responsabilità, e in anni ha cercato di perseguire l'obiettivo di una collaborazione fra Comune, Regione e perché è questa l'unica: per giungere a soluzioni. Ma cosa va chiesto allo Stato? E su quale futuro città investire? Nella scienza tecnologia, nel sofi e all'interno di questo produzione di immagini naturalmente nell'incorribile patrimonio storico archeologico, paesaggistico ambientale. Nella moria Comune, tuttavia, dice i come in quella del Parlamento è l'elencazione delle q ni, tutte importanti, m l'indicazione delle prio necessario definire per i mi cinque anni un piano vora sugli obiettivi selet: Il Comune da parte sua deve dire cosa intende re re l'edilizio, il nuovo tro espositivo e congre un sistema di parcheggi, stamento delle caserme, lizzazione della città gi na.

Il convegno proseguirà nell'attesa dell'intervento esclusivo del presidente C

Anna A

### In Campidoglio

## Da Vetere il presidente dell'Acì per il GP all'Eur

Il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Rosario Alessi, è stato ricevuto ieri in Campidoglio dal sindaco di Roma Ugo Vetere al quale ha illustrato il progetto del Gran premio di Formula Uno all'Eur in tutte le sue caratteristiche tecniche.

Vetere ha assicurato il presidente dell'Acì che l'intero progetto sarà sottoposto quanto prima all'attenzione della giunta capitolina.



## Cabaret

## Circhi e Lunapark

### Cineclub

## Musica e Religião

TEATRO DELL'OPERA

**10 Marzo - Fiera**  
**ORARIO: feriali 15-22 - sabato 10-22**

o e festivi 10-22

**SALE GRANDE:** Alle 21. Gruppetto De Grassi in **Niente nella memoria**, jazz per Piero Ciampi, con S. Viojuzzi e L. Colombo. Regia L. Nicoletti.

**SALA ORFEO:** Alle 21. Due atti unici con Misa Vannucci e Vanna Polveros. Al pianoforte Steven Roach. Il **Per corso** testo e regia di C. Miglion; **Sonata drammatica** di E. Perrone e N. Bonora. Regia S. Perrone.

(16-22.30) L. 600  
**FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)  
**The Blues Brothers** con J. Belushi - M  
 (16-22.30) L. 400

NO è un'energia pulita che può essere utilizzata ora, be per il  
TD, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione e  
combustibili alternativa.

**italgas** ESERCIZIO  
VIA BIANCA  
ROMA

**2-10**  
**ORA**

**ORARIO: feriali 15-22 - sabato**

o e festivi 10-22

ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione, i gestori della TO sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sui moduli stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che la TO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il riscaldamento domestico, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione contenuti e con combustibili alternativi.

**2-10  
ORA**

**0 Marzo • Fiera**  
**ORARIO: feriali 15-22 - sabato 10-20**

**«fuoristrada»**  
**di Roma**  
e festivi 10-22



Il business del sole alla Bit

## Soft pacifista gigantesco planetario

MILANO — Partire è un po' morire. Non partire, lo è di più. La sofferenza del turismo senza polsi e gambe da nessuna parte si è conclusa lunedì pomeriggio, alla Fiera di Milano, in una sarabanda di cocktail-promotion che ha ubriacato anche i pochi ancora convinti di trovarsi in Italia. La Bit non è una fiera, una kermesse, un happening di tour-operator, è un gigantesco sex-shop turistico dove il più raffinato e serio "intimo" viene clamorosamente rivelato in un'esplosione di tropicità diroccata, di colori, di programmi e di bambole di cioccolata alle uno e ottanta frullano depliant della Repubblica Dominicana sotto gli occhi di un po' lessi di decine di commendatori mal tanto interessati a Santo Domingo. Soffici odalische ventreggiano al ritmo forsennato di tamburi, mentre una misteriosa siriana scrive in arabo i nomi di battesimo della gente che passa di lì e si blocca, paralizzata da uno stand di tappeti e gemme, e scrigni di madreperla, e scranni intarsiati...

fra i sorrisi delle sirene e gli eleganti, puliti manager del turismo. Sono 1600 espositori, in rappresentanza di 90 paesi di tutto il mondo, dal Camerun alla Cina, dallo Yemen alla Martinica. Nord-sud del pianeta, qui non ci sono problemi, solo spiagge e cime innevate, abete e palme. Il deserto, l'arsura della terra, è, al più, la scusa per un business che profuma d'avventura. Ma il turismo non sopporta i dispiaceri, e se ci sono le guerre, la fame, che piacere? Senza polemiche: perché i tour-operator sono pacifisti di sicura fede, programmati e inventori di benessere e vita lustra. Qualche pallottola e addio prenotazioni; malattie, indigenza e addio immagine. No no, ci vogliono i soldi, ci vuole la bella vita. Lo spiegano bene i «croupier» venuti apposta da Seefeld fino allo stand dell'Osterreich: al tavolo della roulette si vincono viaggi gratis a Vienna e — miracolo — non si perde niente, visto che due o tre fiches non le hanno a nessuno. Niente rischi con la Cina. In sordina, quasi uno standino, per uno dei più grandi paesi del mondo. Il gigante osserva con i piccoli occhi di Zhu Ben Xiong, nato sullo Yang Tse in una città che non conoscevo e che



ora neppure mi ricordo ma che fa tre milioni di abitanti. Gira dappertutto con una macchina fotografica. «Zhu — gli dico — un cinese con la macchina fotografica somiglia terribilmente a un giapponese. Alza la fotocamera: è cinese. Il giovane Zhu non scherza mica. Rappresenta l'agenzia turistica dello Stato. In pratica l'unica. E mi dice che vogliono più turisti. Ne vogliono il più possibile. Non gli bastano gli attuali 300 mila all'anno, non gli bastano i 5000 italiani. Stanno costruendo alberghi, migliorando i trasporti. Accettano investimenti di capitale straniero. Insomma una torta sconfinata si aggira fra gli stand sotto le sembianze del giovane Zhu, che fra l'altro parla (cinese) più veloce del pensiero. L'altro colosso è lo zio Sam. Ma se Zhu è arrivato in bicicletta portando una montagna, si può dire che Sam sia arrivato con un transatlantico (46 espositori). L'impressione, magari sbagliata, è quella di un mercato enorme e maturo, al quale in fondo non si può aggiungere molto, nemmeno alla Bit. La massa informe degli scolari — visita agitati e sudati, delle signore più o meno sexy, dei signori più o meno incravattati, dei beati loro e dei poveri cristi si dipanava inco-

nibile fra offerte d'assaggio (grandi abbuffate) e cicchetti (storiche libagioni). Poi fluiva verso i dancing dove i Ricchi e Poveri se le cantavano in compagnia del corpo di ballo della Repubblica Dominicana (sponsored dalla Italturist), o verso il «Bistrac» documentari non stop, meteo-dinamiche alternative al paradiso terrestre. E che dire alla signora che si lamenta perché le Maldive sono né più né meno come Cuba? Cioè palme, spiagge e poi una menata terribile perché non c'è niente d'altro? La massa informe va. Ma, appartata, la crème degli operatori italiani e stranieri si è data appuntamento ad un inedito «work shop» su prenotazione a numero chiuso, dove il comandamento, davvero santo, è: «Buy Italy», comprare Italia. Perché questa è l'impresa più eroica della Bit, vendere l'Italia allo straniero, vendergliela più cara possibile, affinché se la goda in lungo e in largo, lasciando in cambio un mare di valuta pregiata e di capitale rampante. E dire che avevamo fatto tanto per avere una patria. Poi il Piave lasciò passare Francorosso e la Turisanda...

Saverio Paffumi

Neve per le famiglie

## Val Sarentino sci tra i masi

A sud della catena alpina ideale per soggiorni invernali - Prezzi contenuti Alberghi e residences con sauna e piscina - 4 piste Castelli e chiese gotiche



Dal nostro inviato

SARENTINO (BOLZANO) — «Rinomato albergo risalente al 15° secolo è aperto tutto l'anno ed offre 18 posti letto. Cucina eccellente. Particolare attrattiva, la stube con il soffitto gotico artisticamente lavorato. Per la vostra visita si rallegreranno i signori Kofler». Il soave annuncio, che appartiene all'albergo Sarto, sito nel cuore di Sarentino (20 km da Bolzano, in pieno Sud Tirolo), non mente: nella stube di lucido legno scuro, accanto alla bianca stufa murata, con sedie e tavole e panche della fine del '400, la signora Kofler, bionda e tedeschesissima, è lì che attende, giocando a carte, la grande passione invernale di queste parti.

La Val Sarentino, vasta oltre 302 kmq, un'enormità per i 11 centri sciistici, tra i più moderni e attrezzati degli Alpi, situati tutti nella parte occidentale della provincia di Bolzano. Precisamente: Resia-Belplano, S. Valentino alla Muta, Vallelunga, Vaxines, Trafoi, Sals, Laces, Val Senales, S. Vigilio-Lana, Merano 2000. Adatte sia allo sci alpino che al fondo, le stazioni sono dotate complessivamente di 4 funivie, 60 fra seggiovie e skilift (per 180 km di piste e 52.200 persone/h; alberghi e pensioni per 25.000 posti letto. Oltre al sole, al clima mite, alle bellissime e numerose piste, al folklore, la cultura, le opere d'arte, i castelli e le chiese di questa antica terra, sono praticati prezzi contenuti, assolutamente concorrenziali, sia negli alberghi che per quanto riguarda gli impianti.

### Gli 11 bei nomi del Sud Tirolo

Della Ortler Skirennen segnaliamo, sempre nel Sud Tirolo, gli 11 centri sciistici, tra i più moderni e attrezzati degli Alpi, situati tutti nella parte occidentale della provincia di Bolzano. Precisamente: Resia-Belplano, S. Valentino alla Muta, Vallelunga, Vaxines, Trafoi, Sals, Laces, Val Senales, S. Vigilio-Lana, Merano 2000. Adatte sia allo sci alpino che al fondo, le stazioni sono dotate complessivamente di 4 funivie, 60 fra seggiovie e skilift (per 180 km di piste e 52.200 persone/h; alberghi e pensioni per 25.000 posti letto. Oltre al sole, al clima mite, alle bellissime e numerose piste, al folklore, la cultura, le opere d'arte, i castelli e le chiese di questa antica terra, sono praticati prezzi contenuti, assolutamente concorrenziali, sia negli alberghi che per quanto riguarda gli impianti.

scuola dove «un maestro siciliano» insegna italiano a bambini che capivano solo tedesco. Cinque piste che attraversano tutta la dolce vallata per una lunghezza di 12 km, una seggiovia, due lifts (possono portare 2300 sciatori l'ora sino a 2360 metri), buone possibilità di praticare anche il fuoripista in zona al riparo dalle valanghe, ottimi maestri di sci e prezzi molto contenuti per tutti gli impianti, fanno della Val Sarentino, e di San Martino in particolare, un buon punto di approdo per chi ama gli sport invernali. Ma anche per tutti gli altri (per chi ad esempio ama passeggiare in una natura integra, o fantasticare nel silenzio) sono a disposizione 300 km di sentieri ben segnalati, bianchi, romantici percorsi tra montagne azzurre, cascate sperdute, pini veramente solitari, edicole con drammatici Cristi in croce dipinti di oro e blu.

Qui sono anche sparsi in giro — testimonianze di un insediamento antichissimo: questo è il posto dei famosi Stoaner Mandlin, omini di pietra — castelli, torri, chiese gotiche (quella parrocchiale di Sarentino è del 1200); ma oltre a Castel Reinegg, al Kellberg, merlata residenza del Conte di Sarentino, alla Kranzelstein, quadrata torre del 1300, qui ci sono case mirabili come la «Mair am Grafen», intatta dal 1328, e almeno 500 masi del tutto integri: alcuni bellissimi, con stube interamente dipinte a festoni e fraug augurali, il letto sopra la stufa a muro, la tavola quadrata, le famose cassapanne intagliate, perfino l'arcolato e la zangola del burro. (In una di queste case-museo si affittano camere, compresa la prima colazione, a meno di 10 mila lire il giorno: Nieder Haus, via Seel 12, Sarentino, tel. 0471/62.32.85).

Masi, cavalli dalla criniera bionda (i famosi Avelines), ottima cucina, prezzi buoni, tra le lucerne laghetto di Valduria, clima mite, sole sicuro sulle piste sempre innevate da Natale a marzo: scusat se la mondanità non c'è. Maria R. Calderoni

### Eliski: brivido in montagna

Da non credere, a mozzafiato su una fragile «cassa» volante detta elicottero, toccano il cielo (sino a 5000 metri di dislivello), per poi ridiscendere, di nuovo volando, con gli sci ai piedi. È la nuova moda, detta eliski, che sta «scoppiando», pare, in Val d'Aosta, sul Gran Sasso, sulle Dolomiti, nel Trentino. Le società di elicotteri che operano nell'arco alpino sono la Elialpi (base Cervinia), Eci (Courmayeur), Eliadamed (Cortina), Elitalia (Trentino), Eliombarda (Bergamasco), Celta (Madonna di Campiglio). Brivido a parte, si offrono visioni uniche, cime eccelse, (il Bianco, il Rosa, il Gran Paradiso), e già vengono messi in vendita pacchetti denominati «settimana bianca volante». Il costo di tali fortissime emozioni non è basso. Un minuto di volo, lire 20 mila (ogni normale risalita richiede almeno dieci minuti) ma la spesa può essere ripartita in quattro-cinque persone. Indicativamente: tre giorni (pensione completa, assistenza obbligatoria delle guide, eventuali collegamenti in auto e, naturalmente, elicottero) lire 1.050.000 (il doppio per sei giorni).

### Sultano acquista il Dorchester

Il più prestigioso albergo di Londra, il Dorchester, è stato acquistato dal sultano di Brunei, uno degli uomini più ricchi del mondo, al prezzo di 40 milioni di sterline (80 miliardi circa). Il Dorchester ha cambiato padrone due volte in sei mesi: il gran sultano l'ha infatti acquistato da un consorzio misto Usa-Hong Kong, la Regente International Hotels, che comunque continuerà a gestirlo.

### Così i prezzi '85 degli alberghi

Nell'85 le tariffe degli alberghi non potranno aumentare più del 6,35%, mentre quelle dei campeggi non dovranno essere più care dell'1,98%. Lo ha stabilito il CIP (Comitato interministeriale prezzi), in una delibera che detta le direttive tese a consentire il rispetto del «tetto» d'inflazione programmato (il sette per cento).

### Le notizie

□ Rende 2 mila miliardi l'anno il turismo d'ar  
È intorno al 15 per cento totale il turismo culturale Italia, con un gettito calcolato di almeno duemila miliardi l'anno. Lo studio è dedicato a 20 città d'arte, scaturito dai musei e dei Dolomiti della riviera ligure.

□ Presentate a Monaco le terme italiane  
Le 13 aziende termali delle nostre regioni hanno presentato a Monaco, in occasione del «Reisemarkt», il mercato stico tedesco, la nuova guida delle terme italiane. Sono 300 mila gli stranieri (sotto tutti tedeschi) che frequentano ogni anno l'Italia per le terme.

□ Nuovo albergo Meri aperto a Lisbona  
Nuovo hotel Meridien, la nuova alberghiera di proprietà France, a Lisbona. Nel centro della città, a soli 10 km di porto, dispone di 350 camere, ristorante francese, «bras» con specialità locali, boutique e parcheggio sotterraneo. Sala conferenze post.

□ Apre a Milano Jet Tours Italia  
Si è costituita a Milano la Jet Tours Italia, la nuova agenzia di Tours che opera in Francia. Dirige Vittorio Myr.

□ «Prenotazioni carcio» opuscolo 1985  
A cura della Federam è uscito l'opuscolo 1985 «Prenotazioni carcio». Con l'elenco dei campeggi, n il mediatore e l'operatore e il possibile prenotare anticipo, per italiani e stranieri. Un opuscolo quattro lingue, può essere richiesto al Centro internazionale Prenotazioni campeggi, via Federam, 3, 50041 Cal (FI).

□ A Montecatini Te «Un libro per il tu  
Si terrà a Montecatini — dal 13 al 19 ottobre — l'edizione del Premio internazionale «Un libro per il turismo», indetto dalla stampa turistica (Usti).

□ In aprile Festa della primavera a  
Dal 14 al 15 aprile, Festa della primavera a Zurigo. Il famoso «Sechseläuten» di Zurigo, in costume e cavallo, bande musicali, il falò che brucia l'inve un spettacolo galop cavallieri intorno al fu.

□ Emilia Romagna Fiera di Stoccar  
Ottimo successo dell'Emilia Romagna bito del «Caravan» stil, la più importante festazione turistica di da. Forte la presenza di «Caravan» stil, la più importante festazione turistica di da. Forte la presenza di «Caravan» stil, la più importante festazione turistica di da.

□ Concorso pianisti per giovani a Se  
Per iniziativa della Asogio di Sestri L indetto per il 26, 27 e 28 un concorso pianistico di livello internazionale. I validi allievi iscritti dalla terza media visto naturalmente per merito. Le polemiche organizzati «promozioni» Riccione, Rimini, Cervia, Lido di Ravenna, Lido di Jesolo, Lido di Campeggio e i villaggi gione.

□ Settimana Italia a Praga e Karlo  
Nell'ambito del Tour segna internazionale (turistico) di Karlo, la più importante festazione turistica di da. Forte la presenza di «Caravan» stil, la più importante festazione turistica di da.

□ Premianti a Pragli autori di fur  
Premiati i vincitori di so per autori non pro di fumetti, indetto da Sogio di Sestri L. Il premio è andato Delmastro di Torino, a Massimo Frezzato, in Lido di Jesolo, a Umbri, di Trento.

□ Ufficio turistic finlandese a M  
Aperto a Milano il cio di rappresentan dell'ente nazionale turistico finlandese. Lo ha il responsabile Paul Jyrkankallio.

□ Padova «week» operazione sco  
Agevolazioni e sconti setti che trascorrerà settimana a Padova nel «villaggio» «Pened» (ingresso gratis e alle mostre, alberghi e ristoranti) rino, in Lido di Jesolo, a Umbri, di Trento.

□ Ufficio turistic finlandese a M  
Aperto a Milano il cio di rappresentan dell'ente nazionale turistico finlandese. Lo ha il responsabile Paul Jyrkankallio.

□ Padova «week» operazione sco  
Agevolazioni e sconti setti che trascorrerà settimana a Padova nel «villaggio» «Pened» (ingresso gratis e alle mostre, alberghi e ristoranti) rino, in Lido di Jesolo, a Umbri, di Trento.

□ Ufficio turistic finlandese a M  
Aperto a Milano il cio di rappresentan dell'ente nazionale turistico finlandese. Lo ha il responsabile Paul Jyrkankallio.



Città

## Amsterdam d'inverno: pattini di mezzanotte

Amabile Amsterdam, così vicina e lontana, nordica e avventurosa, così ben piantata dentro il cuore d'Europa. Città di marinai e pescatori, maghe e tulipani, spezie e diamanti, la sua storia la vede mercantile e liberale insieme, patria di opulenti commercianti e rifugio di esuli perseguitati, gli dominatrice cinque secoli fa coi «flauti» che solcano i mari sino all'Estremo Oriente, gli principale piazza finanziaria nel '600. La Compagnia delle Indie Orientali e la prima Banca d'Europa, Luigi Bonaparte e Guglielmo d'Orange, Spinosa e Cartesio, Rembrandt e Voltaire, il Secolo d'Oro e la Guerra degli 80 anni...

giungere Aalsmer, il più grande mercato dei fiori del mondo (da due a tre milioni di esemplari); o, in battello, coi gabbiani all'inseguimento della scia dietro il pane lanciato dal passeggero, si può toccare Marzoglio, villaggio di pescatori, dal famoso quartiere costruito su palafitte e case dagli interni dipinti; o Volendam, il porto delle anguille, dove le donne indossano bellissimi

costumi; o Edam, il borgo dei formaggi, con l'alta torre a carillon e splendide case del Secolo d'Oro. Con un treno a vapore, ad appena quaranta km fuori Amsterdam, ecco il triangolo storico olandese: Hoorn, antica capitale della Frisia occidentale, dai vecchi edifici coi frontoni dipinti; Medemblik, la città secolare, munita della famosa fortezza medievale Raddoub; Enkhuizen, la fortificata, che innalza il suo cinquecentesco «Droemedeis», enorme torre a doppio corpo, con il più bel carillon di tutta l'Olanda.

E Amsterdam dai mille musei. Oltre quelli notissimi, tipo il Rijksmuseum e la collezione Van Gogh, ecco il museo della navigazione aerea a Schiphol, quello del cinema e del teatro, della marina (storia della marina mercantile e da guerra olandese), il museo Van Loon sullo stile di vita del Secolo d'Oro, il Fodor sull'arte moderna.

Spezie rare, biscotti stralati e caramelle Hopjes, gallette al ginepro e dolci allo zenzero, zoccoli rossi e porcellane di Delft, lo shopping non è uno degli ultimi piaceri di Amsterdam: ma il pattinaggio «sport» e passione nazionale. Quasi d'obbligo. Da ottobre a marzo si «vola», sulle maglie scarpette: a scelta, disponibili il «circuitto dei fiumi» o quello dei laghi, magari anche quello «della 11 città»; leggeri e danzanti, se volete, sui luccicanti canali ghiacciati della Frisia settentrionale. E sulla piazza Ledesplein, si può scivolare sul ghiaccio fino a tarda sera, libellule di mezzanotte sotto la pallida luce dei romantici «brulne cafés».

m. r. c.

L'Angitola, bellissimo «verde» di Calabria

## Quando il falco della palude è signore del lago



Dal nostro inviato

PIZZO CALABRO (CATANZARO) — Non è detto che l'intervento dell'uomo sulla natura sia, per definizione, disastroso quanto a modificazione ambientale. A poche centinaia di metri dall'uscita di Anzio dell'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, c'è, infatti, l'esempio forse più significativo di come l'intervento dell'uomo possa anche rappresentare un vero e proprio «miracolo»: è il lago dell'Angitola, uno specchio d'acqua nato nel 1966 con uno sbarramento artificiale sul corso dell'omonimo fiume, ai piedi delle Serre, nell'entroterra meridionale della piana di Lamezia.

Oggi il lago dell'Angitola rappresenta il più bel fiore all'occhiello dei «verdi» calabresi, uno spettacolo incompensabile in tutte le stagioni dell'anno per i turisti e i visitatori, luogo eletto degli appassionati d'uccelli, visto che i volatili più belli e rari hanno scelto proprio l'Angitola come loro dimora felice. Quelli che l'hanno visitato almeno una volta sono rimasti incantati di fronte «alle albe nebbiose d'inverno — dice il giovane presidente del Naf calabrese, Francesco Bevilacqua — ai tramonti animati da mille iridescenze, alla caccia a pelo d'acqua dell'imponente falco pescatore, al volo degli aironi, al petulante bruciare degli stormi di anatre».

L'Angitola sorge in un paesaggio davvero unico, circondato com'è da «verdi» calabresi, uno spettacolo incompensabile in tutte le stagioni dell'anno per i turisti e i visitatori, luogo eletto degli appassionati d'uccelli, visto che i volatili più belli e rari hanno scelto proprio l'Angitola come loro dimora felice. Quelli che l'hanno visitato almeno una volta sono rimasti incantati di fronte «alle albe nebbiose d'inverno — dice il giovane presidente del Naf calabrese, Francesco Bevilacqua — ai tramonti animati da mille iridescenze, alla caccia a pelo d'acqua dell'imponente falco pescatore, al volo degli aironi, al petulante bruciare degli stormi di anatre».

È di grande suggestione — dice ancora l'avv. Bevilacqua — seguire la caccia dell'aione cinerino tra le acque basse al tramonto, quando l'uccello riesce ad ingolfare pesci persino di qualche chilometro. Veri e propri signori del lago, sono però i rapaci come la poiana, il falco della palude e il falco pescatore che è solo di passo sul lago. Con il passare del tempo, poi, molti uccelli hanno addirittura scelto l'Angitola come luogo di nidificazione e svernamento, conferendogli una importanza ornitologica ormai universalmente riconosciuta (già esistono a proposito numerose tesi di laurea).

Ma la bellezza dell'Angitola non è rappresentata solo dagli uccelli. Animali straordinari, una volta, il lago, rettili come la nutrice dal collare, il ramaro, milioni di rane, rospi, raganelle, rappresentano infatti aspetti ugualmente affascinanti.

Filippo Veltri

### Carro a vela nel deserto



C'è un'immensa distesa di sabbia alle porte del Sahara nel sud della Tunisia: è lo Chort el Jarjo, originariamente un lago salato. Ora diventerà un centro per il nuovo sport che sta conquistando fans di vari continenti, il carro a vela, un carro a tre ruote, sorretto nella parte anteriore da un albero e da una vela. La base sportiva è praticamente pronta, quanto al cantiere, sono già in opera. Vento a terreno secco sono i due requisiti fondamentali di questo sport. Per i cultori della nuova moda, saranno messi a disposizione provetti istruttori, riciclando gli specialisti dello speed sailing, uno sport simile, che si pratica con una specie di tavola a vela su ruote. L'idea dello Chort come pista da carro a vela, è di una società turistica tunisina, la Sotoutour.









## Nascerà a Parma il polo del cibo?

**Se la California ha la «Silicon valley», la pianura Padana può diventare una «food valley», cioè il perno di un immenso progetto di sviluppo dell'industria agro-alimentare che abbracci l'intera penisola**

Dal nostro inviato

PARMA — Gli splendori del Farnese e l'eleganza di Maria Luigia già moglie di Napoleone; le avventure e gli amori di Fabrizio del Dongo e della Sanseverina; le arie di Verdi e le barricate del 1922. Tutto questo è stata Parma, nella storia, nella letteratura, nella realtà e in una finzione che potrebbe essere vera, tanto che, oggi, nel ricordo, si mescolano cronaca e leggenda. C'è il teatro Regio, tempio verdiano, e l'hotel Stendhal dove Henry Bayle non alloggiò mai; il parco della splendida villa Farnesina e il teatro del Farnese dove fiorì la musica barocca. Del loro passato i parmensi vanno fieri e te lo ricordano ad ogni momento. Ma sono altrettanto orgogliosi del loro presente e scommettono molto sul futuro, anche se i nomi e i contenuti non sono ben più prosaici: il parmigiano, appunto, il prosciutto di Langhirano, la pasta e i biscotti Barilla, il marchio Parmalat sul caso di Niki Lauda. Ma sacro e profano sembrano integrarsi perfettamente in questa terra ricca che non conosce crisi, quasi un'isola di benessere nella pur solida Emilia. L'ambizione è di far fruttare il proprio patrimonio, quello storico e quello economico. Per il primo rilanciarlo come centro di cultura; per il secondo diventare la capitale dell'alimentazione.

Di idee e programmi ne circolano molti. Il Pci che è di gran lunga il primo partito, si presenta alle elezioni amministrative lanciando un ambizioso «progetto di sviluppo», ambizioso anche perché qui di sviluppo ce n'è davvero tanto. La Fiera di Parma, grande centro d'affari per l'agricoltura e per l'industria alimentare ha in mente di diventare l'ombelico di una «Food valley» italiana, una valle dell'alimentazione che abbia il suo perno nella pianura Padana, ovviamente, ma si proietta lungo tutta la penisola, fin nelle valli del sud, collegando insieme le potenti fabbriche locali con quelle meridionali pubbliche e private — come ci spiega il presidente della Fiera, Franceschi.

Il trampolino di lancio dovrebbe essere la rassegna «Cibus 85» che, al primo di giugno vedrà esposti, come in una grande vetrina, il meglio delle produzioni agro-alimentari italiane. Ma l'ipotesi si innesta su una realtà già ricca e strutturata che ha bisogno soltanto di essere messa insieme, coordinata, lanciata sul mercato internazionale. Si pensi che le produzioni alimentari padane hanno un valore di mercato che supera i 60-70 mila miliardi, occupando 350 mila persone. Le industrie e le aziende agricole che già trasformano i prodotti impiegano 230 mila dipendenti.

E il settore è attraversato da un profondo rimescolamento di uomini e di capitali. De Benedetti ha comprato la Buitoni-Perugina, la Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, ha venduto ai privati la Star e vuol concentrare tutte le altre aziende che controlla: dalla Ciro, alla Alivar, alla De Rica. Anche le cooperative sono dentro questa nuova corsa al cibo: la Arrigoni, azienda in amministrazione controllata, sta per essere acquistata dalla Parmasole una delle migliori aziende di trasformazione del pomodoro.

Tutto ciò si inserisce in un colossale rimescolamento di carte su scala internazionale che vede impegnati i giganti dell'alimentazione: la Nestlé, la Nabisco, la General Foods, la Campbell e la McCormick, la Unilever per le quali il mercato italiano è terreno di ulteriore conquista. L'interesse nazionale in tutto ciò è dimostrato da una semplice cifra: 10 mila miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti, che può essere colmato producendo di più all'estero, ma anche vendendo di più all'estero, mettendosi in competizione con quei giganti.

Ambiziosi, certo, questi parmigiani. Forse persino velleitari, se pensano di fare tutto loro. «Non vogliamo davvero camminare da soli — dice ancora Franceschi —. Abbiamo coinvolto le associazioni degli imprenditori agro-alimentari di tutta Italia. Ma, certo, ci rendiamo conto che per far decollare il nostro progetto occorre una politica, ci voglio-

no scelte coraggiose del governo nell'industria e nel commercio con l'estero. Dovremmo essere un po' giapponesi, insomma».

L'idea di diventare la capitale della Food Valley non dispiace certo al Partito comunista di Parma. Anzi, lo considera un obiettivo praticabile. Ma, proprio in questa prospettiva, occorre e compiere un salto di qualità anche a livello locale. E qui si gioca buona parte della battaglia amministrativa. Per il Pci il punto cruciale è lo sviluppo del «servizio strategico» (finanziario, commerciale, tecnologico, distributivo alle imprese). Su questo si discuterà nel convegno che si svolge il 15 e 16. «Parma — spiega Gerbella, responsabile economico della federazione comunista — è il centro agroalimentare dell'Emilia. Anzi, ha la più alta concentrazione di industrie del settore che ci sia al mondo. Quindi, la sua vocazione è chiara. Ha anche sviluppato un terziario funzionale a questa specializzazione economica: la Fiera, appunto. Ma oggi occorre una vera e propria rete di servizi che rafforzino tutta la struttura produttiva fatta sostanzialmente di piccole e medie aziende. Parmalat o Barilla, infatti, non sono che le punte emergenti di un pullulare di attività. Tra le più importanti ci sono le imprese che producono macchine per l'industria della trasformazione. Così, qui si parte dai frutti della terra e si si lavora usando macchinari fatti in loco. Questo è un vero e proprio distretto agro-alimentare — come ha scritto De Rita — molto aggressivo, che si colloca anche sui segmenti medio-alti del mercato. La difficoltà principale sta proprio negli sbocchi sui mercati esteri e in una scarsa integrazione tra le aziende. Ognuno tende a muoversi per proprio conto, anche le piccole imprese. Così, il grado di diffusione delle tecnologie avanzate è ancora insufficiente.

Servizi, innovazione, export: questa triade può essere costruita partendo da qui — dicono i comunisti. Ma non basta. Prendiamo l'ormai arcinota Silicon Valley. Uno dei tanti segreti del suo successo (uno dei principali) è il fatto che in quella stretta baia californiana c'è un alto concentrazione di università e di quei colleghi c'è uno dei più alti concentrati di premi Nobel per la fisica, la genetica, la medicina. L'industria delle alte tecnologie non sarebbe potuta nascere senza questa condizione strutturale.

Parma è il secondo centro universitario regionale, ma le sue facoltà sono totalmente staccate, sia come indirizzi sia come vocazione, dalla realtà territoriale. Mentre si sa che oggi l'alimentazione ha bisogno di ricerche genetiche, di chimica, di medicina, di idraulica. Per produrre non bastano né il lavoro né il capitale, né la terra, c'è un quarto fattore che vale forse ancora di più: la scienza e le sue applicazioni tecnologiche.

C'è bisogno, poi, di poter trasportare rapidamente le merci e collegarle con tutti i centri nevralgici del Paese e del continente. E qui si innesta il progetto di un «inter-porto», cioè un centro di collegamento tra vari tipi di trasporto, dalle ferrovie alla strada alla navigazione fluviale e marittima. Fidenza dovrebbe essere il raccordo con il nord ma anche con l'area appenninica e tirrenica. Il Po navigabile fino all'Adriatico dovrebbe diventare un altro progetto-pilota. Tutto ciò ha un'importanza strategica se si pensa che il trasporto incide per il 20% sul costo finale delle merci.

Ma Parma non produce solo generi alimentari e macchine. Produce — e potrebbe farlo di più — anche cultura e tempo libero. Su questo il Pci vuole puntare per riequilibrare una crescita che è stata finora molto giocata sulla quantità e meno sulla qualità. «Non riusciamo nemmeno a fare un festival verdiano e si che Bussato è qui, pochi chilometri a nord-est del capoluogo e per noi è oggetto di culto. Dunque, il rilancio della città potrà avvenire in tante direzioni: da «Cibus» al melodramma. Un accoppiamento che qui è tutt'altro che irrilevante. E questo, forse, avrebbe fatto più piacere a Rossini che a Verdi».

Stefano Cingolani

ne congiunta sovietico-americana di Ginevra. «Guardiamo con fiducia — ha detto — alla possibilità che si giunga ad accordi accettabili e verificabili che consentano di prevenire la corsa agli armamenti nello spazio e di eliminarla sulla Terra, di limitare e ridurre gli armamenti nucleari e di consolidare la stabilità strategica».

Lo stesso concetto, quasi con le stesse parole, ha espresso Gromiko nella sua risposta. Le trattative di Ginevra, ha affermato il ministro sovietico, «investono il problema principale del nostro tempo: in che modo prevenire l'estensione allo spazio della corsa agli armamenti, come bloccarla e farla retrocedere sulla Terra, come diminuire la minaccia della guerra nucleare».

Il discorso di Gromiko è stato fermo e talvolta duro e allarmato. Ha sottolineato che l'Unione Sovietica si attiene alla dichiarazione di Ginevra mentre sovietici ribadiscono dichiarazioni da parte di personalità di alto rango degli Stati Uniti «in marcato contrasto» con quegli impegni mentre il loro rispetto «è la premessa più essenziale per il successo del negoziato».

Gromiko si è riferito in particolare alla indisponibilità americana a negoziare il progetto di «armi stellari», all'annuncio dell'anticipo di due anni nelle prime sperimentazioni, alla rimessa in discussione del concetto di in-

terrelazione tra i tre tavoli in cui il negoziato si articola (armi strategiche, euromissili, «armi stellari»). In particolare — ha sottolineato Gromiko — per l'Urss «di primissima importanza riconoscere l'interrelazione fra tutte le direttrici delle trattative».

Non sono mancate frasi polemiche all'indirizzo del governo italiano in particolare per quanto riguarda gli euromissili il cui dispiegamento «peggiora e peggiora la situazione in Europa». Il ministro sovietico ha dichiarato infatti: «Va detto francamente: ne sono responsabile sia gli Stati che hanno spinto gli altri ad accettare i missili, che quelli che hanno dato il loro consenso». Il tono del discorso al banchetto tuttavia non corrisponde — secondo fonti diplomatiche — al clima e all'argomentazione dei colloqui nel corso dei quali Gromiko avrebbe convinto gli interlocutori italiani della serietà con cui l'Urss va alla trattativa di Ginevra e della volontà di percorrere la sua metà del cammino verso il raggiungimento di un accordo.

Ma che cosa ha chiesto Gromiko all'Italia? Il ministro sovietico ha sottolineato che il negoziato fra l'Urss e gli Usa con tutta la sua importanza non esaurisce ciò che si usa definire dialogo Est-Ovest e ha sottolineato che c'è uno spazio per tutti gli altri paesi; che «contatti,

scambi di opinione e soprattutto la realizzazione di una maggiore reciproca comprensione tra i paesi europei possono favorire in modo sostanziale il ritorno delle relazioni internazionali sul binario della distensione». L'Urss — ha detto Gromiko usando il linguaggio diretto — vorrebbe «vedere anche l'Italia tra quei paesi che levano la propria voce contro il decollo della corsa agli armamenti verso le sfere spaziali, per far rallentare le catene di montaggio militari e poi fermarle». E si è detto sicuro che l'Italia «se sfrutterà le proprie possibilità potenziali, potrà contribuire con atti concreti all'andamento costruttivo delle trattative sovietico-americane». Insomma una duplice richiesta: di pronunciarsi contro il progetto delle armi stellari e di far valere il proprio peso per favorire il raggiungimento di un accordo a Ginevra.

E Andreotti, come ha risposto? La frase pronunciata nei brindisi sulla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio è una risposta che non dovrebbe suonare sgradita alle orecchie sovietiche. Ma nelle conversazioni di ieri mattina il ministro degli Esteri italiano ha svolto una argomentazione più ambigua, improntata a indubbia preoccupazione per gli effetti che il progetto di «guerre stellari» potrà avere, ma certo non secura di equivocità. Insomma

emblematica di un governo che ancora non ha definito una propria posizione autonoma. Così Andreotti ha sottolineato che il trattato ABM del 1972 per la limitazione dei sistemi antimissili balistici non deve essere rimesso in discussione; ma anche che il problema da porsi non è quello di negoziare le attività di ricerca in questo campo, bensì che bisogna porsi l'obiettivo più realistico di un accordo su decisioni politiche, capaci di imbrigliare con largo anticipo i risultati della ricerca e di garantire che essi saranno mantenuti sotto il controllo delle autorità politiche dei due paesi. Così ha detto che l'obiettivo delle trattative dovrebbe essere quello «di evitare una militarizzazione incontrollata e competitiva dello spazio che avrebbe implicazioni destabilizzanti molto serie», ma ha giudicato difficile imporre una battuta d'arresto al processo tecnologico e si è espresso a favore di una improbabile «ricerca senza frontiere» cioè di una cooperazione Usa-Urss in questo campo come — è stato sottolineato — auspicio il Consiglio atlantico del maggio scorso a Washington.

La visita di Gromiko prosegue oggi con due incontri. Alle 10 di questa mattina sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, quindi sarà ospite a colazione dal presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Guido Bimbi

## L'Unione Sovietica s'impegna a riequilibrare gli scambi

ROMA — Lo squilibrio della bilancia commerciale fra Italia e Unione Sovietica, a svantaggio dell'Italia, è stato al centro dei colloqui fra il vice ministro del commercio estero sovietico Komarov, e il suo collega italiano Nicola Capria. I colloqui si sono conclusi con un impegno da parte sovietica a ridurre gradualmente il saldo attivo della sua bilancia commerciale con l'Italia (attualmente pari a 4.300 miliardi di lire), diminuendo di un terzo nel corso del 1985 e della metà nel 1986. L'Urss inoltre è disposta a discutere con l'Italia la disponibilità di aprire linee di credito in unità di conto europeo. Sono questi i principali punti emessi dai colloqui, che delineano importanti sviluppi in materia di rapporti economici e commerciali fra i due paesi.

## Gli Usa temono un'«offensiva di pace» sovietica

WASHINGTON — Riferendosi implicitamente alla visita di Gromiko in Italia, il sottosegretario di Stato americano Richard Burt ha espresso ieri il timore che, facendo leva sulle riserve suscitate in Europa dal piano americano delle «guerre stellari», i sovietici diano vita ad una nuova «offensiva di pace», cercando di dividere gli Usa dai loro alleati europei. Contraddittoriamente, Burt sostiene che l'«offensiva di pace» sovietica rende improbabile ogni «offensiva» sul risultato dei prossimi colloqui di Ginevra. L'amministrazione Usa, ha detto ancora Burt, ha promesso informazioni a livello formale ed informale con i governi dei paesi NATO per «smistizzare» l'iniziativa dei sovietici, e «tranquillizzare» gli europei, assicurandose il sostegno.

Una posizione più possibilista di quelle fin qui espresse da suo governo sulle armi spaziali, è stata ieri sostenuta da ministro degli Esteri francese Roland Dumas, che, parlando ad un seminario organizzato dall'International Herald Tribune, ha definito «affascinante» l'iniziativa di difesa strategica americana, anche se, ha sostenuto, l'arsenale nucleare francese e britannico continuerà ad avere un senso perché «nessuno scudo che sarà dislocato (dagli Usa, ndr), potrà essere efficace al cento per cento».

Rivolgendosi a sua volta all'Europa, l'agenzia sovietica Tass ha duramente criticato ieri il progetto attribuito agli scienziati tedeschi occidentali di collaborare alle ricerche americane per le armi spaziali. Da parte sua la «Tass» ha sostenuto che il «problema urgente» è quello di concordare un bando dei test nucleari, per «mettere sulla strada giusta» negoziati fra Mosca e Washington.

del prezzo. E c'è da dire che se anche questa volta si giungesse a una soluzione del genere, per gli automobilisti sarebbe veramente una beffa. Solo poche settimane fa, infatti, si era registrato un aumento e dall'inizio del

## Rincari

L'anno era entrato in vigore il superbollo per le auto con impianti a gas. OPERAZIONE PREZZI

BLOCCATI — Questo è il listino dei venti prodotti per così dire «bloccati» (ma il controllo del prezzo non pre-

vede alcuna sanzione per i trasgressori). Si tratta della pasta di semola di grano duro, del riso originario, dell'olio di oliva in confezione da un litro, burro, grana padano, latte a lunga conservazione, uova di tipo A, vino da

tavola, caffè macinato da 200 grammi, mortadella, tonno da 170 grammi, pomodori pelati da 400 grammi, detersivo per lavatrici da 5 chilogrammi, detersivo liquido per stoviglie, sapone da toilette, farina di grano

tenere tipo 00, prosciutto crudo affettato, biscotti frc lini, posteriore di vitelli puliti di petto. Questi ultimi due prodotti sono già sorvegliati dal Cip.

Guido Dell'Aqui

## Dollaro

perdeva anche sul marco, pagato ieri 625, e sullo yen, ormai ben oltre le 8 lire. Le perdite della lira nei confronti di altre valute europee sono pillole ma la posizione media della valuta interna sull'estero non lascia dubbi circa lo spazio che trova oggi l'inflazione in assenza di impostazioni adeguate di politica economica.

Il consiglio di gabinetto si

occuperà quindi giovedì della situazione monetaria — prima della partenza di Craxi per Washington — e la commissione Bilancio del Senato ha invitato il ministro del Tesoro a riferire il 6 marzo. La «Voce Repubblicana» afferma nell'editoriale che «con il dollaro a 2.170 lire e l'inflazione media del 10,5%, si assottiglierà il numero di coloro che negli ulti-

mi tempi hanno definito alarmistici i richiami del Pri ad una considerazione severa della condizione dell'economia». La «Voce» usa anche il termine «argomento contro il referendum della scala mobile benché il 10,5% di inflazione sia stato realizzato con la scala mobile tagliata e per decisioni inflazioniste prese collegialmente dal governo».

Il montare delle divisioni in seno al governo è dimostrato anche dal commento di Palazzo Chigi all'incontro per consultazione che Craxi

ha avuto col governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi. Vi si parla di effetti del dollaro, riverbera sull'economia mondiale e su quella dei singoli paesi con particolare riguardo all'Italia. Mettendo in ombra le conseguenze delle scelte fatte dal governo Palazzo Chigi afferma che «questa situazione comporta rischi di una ripresa di spinte inflazionistiche nonché di incertezze ed instabilità dei mercati valutari che potrebbero manifestarsi in particolari paesi come il nostro a causa della forte dipendenza delle im-

portazioni espresse in dollari. Viene quindi sottolineato l'importanza e l'urgenza della concentrazione tra economie europee e tra queste e l'economia americana».

Come si vede nessun cenno viene fatto alla coesistenza della politica economica italiana. Quanto alle tative per potenziare il Sistema monetario europeo, attualmente aperte, non si state finora formulate pretese poste da parte italiane.

Renzo Stefan

## De Michelis

perché almeno una volta si siedano al tavolo di trattative superando il balletto delle reciproche accuse. Cioè, niente trattative centralizzate con il governo nel ruolo di mediatore come l'anno scorso. Le parti sociali dovranno sbrigarsela tra loro, una volta che il governo avrà definito il quadro di convenienze e di compatibilità. Ma questo sarà tale da consentire una

soluzione che rimuova la causa stessa del referendum? De Michelis non ha perso l'occasione di fare un po' di propaganda («Il referendum è il peggio, ci fa perdere l'opportunità di utilizzare un altro anno di ripresata», ma ha dovuto riconoscere l'esigenza di imboccare una strada diversa da quella, avventurosa, percorsa nel 1984 con l'accordo separato

## Il Psi: «Dove hanno funzionato, le giunte di sinistra vanno difese»

ROMA — Dove hanno lavorato bene, le giunte di sinistra non saranno certo messe in discussione da noi. Lo ha dichiarato l'on. Lenoci, in polemica con De Mita e con la Dc (proprio ieri Bodrato è tornato a chiedere il patto prelettorale ai partiti di governo) a conclusione della riunione dell'esecutivo socialista che, tra le altre cose, ha discusso appunto della situazione negli enti locali. «Durante la campagna elettorale — ha detto Lenoci ai giornalisti — il confronto sarà sui programmi e sulle situazioni locali, non è pensabile, come chiede la Dc, che tutte le giunte di sinistra siano spazzate via». La giornata di ieri fa registrare nuove reazioni al discorso di Natta di domenica e all'intervento di Piccoli dell'altro giorno, che accusava gli alleati di lasciare la Dc sola, di fronte all'estacco comunista. Longo e Zanon hanno risposto a Piccoli «giurandogli la fedeltà» di Pli e Psdi.

La soluzione che rimuova la causa stessa del referendum? De Michelis non ha perso l'occasione di fare un po' di propaganda («Il referendum è il peggio, ci fa perdere l'opportunità di utilizzare un altro anno di ripresata», ma ha dovuto riconoscere l'esigenza di imboccare una strada diversa da quella, avventurosa, percorsa nel 1984 con l'accordo separato

che tagliava la scala mobile. «Nessuno — ha detto — può pensare di vincere sugli altri: né i comunisti né noi. Ma c'è un avanti a cui guardare. Se nemmeno ci proviamo, verrebbe colpita la credibilità di ciascuno». Questa volta il ministro il problema del consenso se lo pone. «Dovremmo coinvolgere il più possibile le forze politiche in Parlamento, come si è sempre fatto per evitare i referendum».

Un altro riconoscimento è venuto sull'emergenza dell'occupazione: 15 mesi di ripresa produttiva che ci sono alle spalle (e — aggiungiamo noi — il taglio della scala mobile) non sono serviti a creare nuovi posti di lavoro. Ma per responsabilità di chi? Tuttavia, l'insistenza del ministro sulla «priorità» dell'occupazione lascia supporre che su questo piatto abbia qualcosa da spendere (egli stesso ha accennato a un progetto per i giovani da occupare in lavori socialmente utili per il periodo della «transizione», mentre al ministero negli ultimi tempi si era fatta strada l'ipotesi di una riduzione di un'ora della settimana lavorativa, in cui riversare i vari pacchetti contrattuali, da gestire con

l'articolazione). Con i giornalisti, poi, De Michelis ha accennato alla disponibilità già manifestata dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, a una anticipazione nel 1984 della revisione delle aliquote fiscali (secondo alcune voci, dovrebbe consentire di mantenere il prelievo dalle buste paga negli stessi valori reali del 1984). Un'altra indicazione riguarda una manovra fiscale per favorire il reinvestimento degli utili d'impresa. Sulla scala mobile, invece, tocca alle parti contrattanti un meccanismo riformato, ma circa l'occasione che potrebbe esserci un'indicazione politica per utilizzare come grado di copertura medio quello fissato con lo scatto di questo mese (già superiore a quello del 1984 condizionato dal taglio dei 4 punti).

Nell'attesa di valutare cosa cambia, le tre confederazioni sindacali continuano il confronto (oggi è in programma un altro incontro informale) mentre è stato concordato un rinvio tecnico del negoziato con l'Intersind e l'Asap.

Intanto, numerosi giuristi hanno rifiutato la «provocazione» del ministro socialista Francesco Forte secondo

la quale quale la vittoria si al referendum darebbe lo il via a una serie di ci di lavoro dall'estero inc no — hanno detto gli es di diritta — Umberto Rgnoli e Guido Zangari — 27.200 lire lorde in più vanno entrare nella busta paga successiva promulgazione del risu del voto.

Pasquale Cas

Nel terzo anniversario della  
parola della compagnia

**INES NICORA**  
Il marito e i figli nel ricordo  
molto affetto sottoscrivono 12  
lire per l'Unità.  
Genova, 27 febbraio 1985

Nell'eterno e riconoscente  
del compagno

**ENRICO BERLINGU**  
Mitico Magri sottoscrive per  
l'Unità decade del suo servizio  
tate, 73 mila lire.

Nel secondo anniversario  
scomparsa del compagno

**MARIO RUSCA**  
La moglie, i figli, le nuore,  
parenti tutti lo ricordano  
compagni e sottoscrivono per  
10 mila lire.  
Venezia, 27 febbraio 1985

In memoria di

**FURIO CIARDI**  
La famiglia lo ricorda con  
affetto e sottoscrive lire 80  
l'Unità.  
Livorno, 27 febbraio 1985

Nel trigesimo della scomp  
compagno

**SANTI STOPP**  
le figlie e familiari lo ricordano  
tanto affetto a compagni ed  
La Spezia sottoscrivendo lire  
la per l'Unità.  
La Spezia, 27 febbraio 1985

Nella ricorrenza del nono  
sario della scomparsa di

**LANFRANCO BUC**  
l'amico compagno Carlo  
unisce alla sua famiglia nel  
nel rimpianto.  
Bologna, 27 febbraio 1985

I compagni e gli amici rico  
sario della scomparsa di

**SERGIO GAGLIA**  
e in sua memoria sottoscri  
150 mila per l'Unità.  
Savona, 27 febbraio 1985

nanzitutto per la coscienza  
di tanti credenti.

Per questo ci auguriamo  
che qualche segnale precoc  
capante di queste ultime set  
timane non abbia ulteriori  
sviluppi. Per quel che ci ri  
guarda, non saremo certame  
mente i comunisti a ricor  
care o favorire un clima da

guerra ideologica. E quanto  
alla Chiesa, in essa non  
mancano davvero saggezza e  
prudenza: è giusto confidare  
che a tali doti si ispirino an  
che scelte e comportamenti  
concreti.

Giuseppe Chiarante

**Direttore**  
**EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore**  
**ROMANO LEDDA**  
**Direttore responsabile**  
**Giuseppe F. Mennella**  
**Editrice S. p. A. dell'Unità**  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano  
numero 3599 del 4 gennaio 1955  
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Teurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.98.03.61-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5  
**Tipografie N.I.G. S.p.A.**  
Direz. e uffici: Via dei Teurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleggi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

## La Chiesa

ve. Ed è persino ridicolo che, per giustificare un salto indietro di 40 anni, si tenti di dipingere la scelta del 12 maggio come d'importanza pari a quella del 1948.

Ma se per la segreteria dc si tratta, evidentemente, del tentativo di salvare a qualsiasi prezzo la propria politica, non si vede proprio per quali motivi e con quali fini la Chiesa e le sue organizzazioni dovrebbero accingersi a intervenire con scelte così compromettenti nella prossima competizione elettorale. Perché — per fare un esempio — i cattolici in quanto tali dovrebbero scendere in campo contro la giunta di sinistra a Roma? Nessuno può ricordare un solo atto di questa giunta che possa considerarsi un gesto di scorrettezza verso la Chiesa o una lesione dei suoi diritti; e sul piano umano e sociale l'amministrazione si

è caratterizzata proprio per quel «partire dagli ultimi» (non solo gli emarginati o gli esclusi, ma quei cittadini di minor diritto che affollano le periferie delle grandi metropoli) che la stessa Conferenza episcopale ha indicato come criterio prioritario.

E quale vantaggio potrebbe d'altronde venire alla Chiesa da una partecipazione in prima persona, in questa «quella realtà locale, al confronto elettorale? Ammettiamo pure che ciò possa frenare un calo dei voti dc; e persino che possa condurre a mettere in difficoltà qualche amministrazione di sinistra. Ma chi non ha dimenticato gli anni cinquanta, sa bene quale prezzo comporterebbe, per la Chiesa e per le organizzazioni cattoliche, il porsi come parte tra le parti; e quale motivo di lacerazione ciò costituirebbe anche e in-